



Scuola, manca l'accordo E quindi per ora non si vota

■ All'appuntamento per l'elezione delle Rsu nel pubblico impiego mancheranno soltanto i lavoratori della scuola, poco meno di un milione. E si tratterà di un'assenza imprevista. A bloccare il voto già fissato per il 23-25 novembre, è stato infatti, il 19 ottobre scorso, una lettera dell'allora ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, al presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa. «Questo dipartimento - era scritto tra l'altro - rileva che l'esistenza di un'obiettiva incertezza circa la legittimità della procedura elettorale nella scuola rende inopportuno l'avvio di un processo elettorale».

All'origine dell'intervento del ministro - definito dallo stesso Bassanini «un atto dovuto» - è stato il mancato raggiungimento di quell'accordo integrativo di comparto che avrebbe dovuto dare il via libera al voto. Le ragioni della rottura? La questione in gioco è quella che riguarda il livello in cui collocare le nuove rappresentanze unitarie. Per Cgil e Cisl queste devono essere costituite a livello di singolo istituto, per Uil e sindacati di base a livello provinciale. Il motivo della diversità di posizioni è presto detto: più l'organizzazione è piccola più è difficile reggere il confronto realtà per realtà. Ma, sottolineano in casa Cgil, eleggere le Rsu su base provinciale significherebbe dar vita a un organismo pletorico e burocratico che, di fatto, verrebbe a sovrapporsi all'organizzazione sindacale aprendo con quest'ultima un'incomprensibile dialettica. Senza contare che lascerebbe completamente sguarniti i posti di lavoro. Mentre proprio quest'ultimo, visti anche i poteri contrattuali affidati alle Rsu, deve essere il luogo della rappresentanza del personale.

Il risultato è che in attesa che la «querelle» sia risolta per il momento non si vota, il che è un'altra goccia che si aggiunge agli immensi problemi e al disagio che vive il mondo della scuola il quale è, come è noto, attraversato da profonde novità.

Pubblico impiego, sindacati alla prova del voto

Elezioni delle Rsu per la prima volta negli uffici statali e negli enti locali

ANGELO FACCINETTO

MILANO È la prima elezione di massa, verificabile, che coinvolge i lavoratori pubblici. Da quelli dei grandi ministeri a quelli dei piccoli enti. È proprio per questo, oltre a costituire un importante momento di democrazia sindacale, l'appuntamento per le elezioni delle Rsu - le rappresentanze sindacali unitarie - sarà anche l'occasione per fare chiarezza sul reale grado di rappresentatività delle diverse organizzazioni. Una questione, soprattutto in alcuni settori del pubblico impiego, periodicamente al centro di aspre polemiche.

I lavoratori chiamati alle urne nei prossimi giorni per eleggere le 13.266 nuove Rsu (che resteranno in carica tre anni) saranno complessivamente un milione e 583mila lavoratori per eleggere 13.266 nuove Rsu.

IL NUMERO DEI VOTANTI
Un milione e 583mila lavoratori per eleggere 13.266 nuove Rsu

	Addetti coinvolti	Rsu da eleggere
Ministeri	275.261	3.390
Aziende	38.643	177
Enti Pubblici (non economici)	59.529	1.023
Enti Locali (Regioni)	651.667	8.326
Sanità	557.992	350
TOTALE	1.583.092	13.266

Fonte: CGIL

dei lavoratori? In base alla legge 396, una delle tante che vengono indicate col nome dell'ex ministro Bassanini, possono partecipare all'elezione delle Rsu i sindacati firmatari dei contratti nazionali di categoria. In pratica, oltre a Cgil, Cisl e Uil, Cisa, Confal, Rdb, Ugl, Csa, Rsu-Snatoss. Cui vanno aggiunte quelle liste autonome - i casi non dovrebbero essere molti - che abbiano deciso di aderire agli accordi entro il termine di presentazione del 20 ottobre. Di fatto però le sigle al nastro di partenza saranno moltissime. E se ancora non è disponibile un quadro esatto, le liste in competizione non saranno certo meno di 30-40mila. Visto che le organizzazioni più importanti correranno da sole - a confederarsi, per timore dello sbarramento, sono stati soprattutto i sindacati autonomi e le formazioni minori - e che la corsa viene fatta ente per ente.

Una valutazione generale è comunque possibile. La Cgil, secondo le ultime stime di corso Italia, sarà presente in oltre il 90 per cen-

to dei posti di lavoro, grazie anche alla struttura organizzativa capillare su cui è fondata la Fp. Una forte presenza, anche se inferiore di tre-quattro punti percentuali, è prevista pure per la Cisl - nel pubblico impiego la confederazione tradizionalmente più forte - che soltanto tra enti e ministeri (dove conta rispettivamente il 36 e il 30 per cento degli iscritti al sindacato) ha presentato 5mila liste con 15mila candidati. Più sotto la Uil, che sembra avere però il fiato grosso, soprattutto in alcuni ministeri (Tesoro e degli Interni - e in altri enti come l'Inpdap. Numeri più piccoli, ma di tutto rispetto, per Ugl e Rdb. L'ex Cisa, è presente con proprie liste in circa il 35 per cento delle realtà, e vanta una massiccia presenza soprattutto nel centro-sud e nei ministeri romani. Un dato non molto lontano da quello fatto registrare dalle Rdb, le Rappresentanze di base, che partecipano però al voto soprattutto nelle grandi città e nei loro hinterland. Le liste che hanno origine



MILANO

La «fabbrica» Palazzo Marino al Nord seconda solo alla Fiat

Non ci sono i grandi ministeri. E neppure le sedi dei grandi enti di Stato. Ma anche nella Milano dell'industria e del terziario il pubblico impiego conta, e molto, nel panorama del lavoro. Con i suoi oltre 18mila dipendenti di ruolo (22mila se si considerano anche i titolari di rapporti di lavoro a termine, che però per le Rsu, qui come altrove, non votano) Palazzo Marino è dopo la Fiat, per numero di addetti, la più grande azienda del nord Italia. E anche gli ospedali al Niguarda i dipendenti superano quota 5mila - non scherzando. Nel complesso nel capoluogo lombardo saranno chiamati al voto più di 72mila lavoratori, a fronte dei circa 250mila dell'intera regione. Logico perciò che le organizzazioni sindacali guardino al voto dei prossimi giorni per le rappresentanze unitarie con grande attenzione. Proprio per questo Milano rappresenta un osservatorio importante per valutare le tendenze in atto e, poi, naturalmente anche i risultati.

È il primo dato che si impone all'attenzione parla di frammentazione. In tutto le Rsu da eleggere nell'area metropolitana sono 206. La Cgil, con le sue 196 liste e i suoi 1615 candidati (878 uomini e 737 donne e un'età media, 41 anni, considerata «bassa»), sarà presente qua-

si ovunque. Come forte sarà la partecipazione di Cisl e Uil: la prima avrà 136 liste, 145 la seconda.

Poi però vengono «gli altri». Ma ci si chiede: chi sono veramente questi «altri»?

Sono 25 sigle - spesso del tutto sconosciute agli stessi addetti ai lavori - a volte presenti in un so-

lente. Così, scorrendo gli elenchi più aggiornati, si scopre che le Rdb - le Rappresentanze di base, piuttosto forti soprattutto a Palazzo Marino, emanazione sindacale dell'estrema

sinistra - saranno in corsa in 38 realtà, che gli autonomi della Cisa! si presenteranno in 29 e che il sindacato di destra dell'Ugl sarà in lizza soltanto in 12 luoghi di lavoro. Ma ci si imbatte pure in un Dicap, che sarebbe un'alleanza fra Fenel, Snaicc e Sulpm (un'organizzazione, quest'ultima, che guarda a destra e che ha i suoi seguaci tra i vigili urbani), in campo per 15 Rsu; in una Csa, nata dall'unione tra Fiaedel, Cisa! e Unionquadri; in una Fnel, Federazione nazionale enti locali, che raggruppa in alcune realtà Ugl, Simpa e altre sigle «minori». Come non mancano neppure un Sinpol, sindacato dei lavoratori di polizia, un Fials, un Lab (Lavoratori autonomi di base), frutto di una frattura nelle Rdb e un Salfi, forte di 16 liste negli uffici dello Stato. Oltre a un Nursing Up, sindacato di soli infermieri, di impronta di sinistra, nato all'ombra di alcune organizzazioni di categoria e presente in cinque ospedali tra cui il Policlinico.

È ovviamente non mancano i più noti Sdb (Sindacato di base), Slai-Cobas, trasposizione nel pubblico dell'organizzazione cresciuta all'Alfa Romeo, cioè nell'industria privata, e, nella sanità, Rsu-Snatoss, sigla che con lo Snatoss raggruppa Sunas, Fapas e Soi. Né, al termine degli elenchi, non meglio definiti «altri».

Scegliere, adesso, spetta ai lavoratori. «Ci auguriamo che il risultato elettorale semplifichi il quadro» - dice il segretario della Funzione pubblica Cgil milanese, Onorio Rosati. Ma non sarà facile.

CHI SONO GLI «ALTRI»
Oltre le liste dei confederali vi sono una miriade di liste di autonomi

trattazione di secondo livello, con potere su aspetti contrattuali rilevanti. Ma, come ricordato, forniranno anche un quadro certo della rappresentatività delle diverse sigle sindacali. Ed è proprio per questo che Cgil, Cisl e Uil, sia pure con qualche imbarazzo, correranno sole. «In attesa - come sottolinea il segretario generale della Federazione del pubblico impiego della Cisl, Rino Tarelli - di tornare subito dopo il voto a lavorare insieme». Ma anche la campagna elettorale rappresenta un'occasione importante di dialogo all'interno dei singoli posti di lavoro. E la partecipazione - che i sindacalisti assicurano alta - alle assemblee e agli atti di questi giorni sembrano confermarlo. Intanto, nelle sedi sindacali, circolano i sondaggi. Le bocche sono cucite, ma in un settore che si dice caratterizzato da una fortissima presenza del sindacalismo autonomo e delle sue derive più o meno corporative e che, tra i confederali, vede una storica supremazia della Cisl, le sorprese potrebbero non mancare.

L'INTERVISTA

Nerozzi (Fp-Cgil): «Spero in un risultato contro il corporativismo»

MILANO «È un appuntamento atteso da anni». Le saluta così il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, le elezioni per le Rsu nel pubblico impiego in programma in questa seconda metà di novembre. E non nasconde le sue attese. Soprattutto per il rinnovamento nella vita del sindacato.

Nerozzi, qual è il vostro primo obiettivo con questo voto?
«Anzitutto vogliamo che la maggioranza dei lavoratori pubblici vada a votare, e che si possa raggiungere tranquillamente il quorum richiesto. Queste elezioni sono un evento: potranno avere effetti enormi per la democrazia, nel sindacato e non solo. E,

naturalmente, per il sindacato rappresentano un forte elemento di legittimazione».

Per Cgil, Cisl e Uil si tratta però di una sfida difficile. Il pubblico impiego è sempre stato considerato il regno degli autonomi, dei sindacati e dei sindacati di corporazione.

«Sì, proprio per questo è importante il risultato del sindacato confederale. L'affermazione di Cgil, Cisl e Uil suonerebbe come risposta forte ai processi di corporativizzazione in atto in alcuni comparti. Ma avrebbe anche un altro valore. Sarebbe un segnale importante in un settore in cui, proprio su spinta confederale è stato avviato un profondo processo di ri-



forma, che va dalla privatizzazione dei rapporti di lavoro alle «leggi Bassanini». Vorrei ricordare tra l'altro che in questi anni i contratti che abbiamo sottoscritto hanno profondamente mutato l'inquadramento professionale, passando dalle 360 qualifiche esistenti per i dipendenti dello Stato alle quattro aree attuali. Un risultato positivo dimostrerebbe che il coraggio di innovare paga.

Senza contare che il voto rappresenterebbe una verifica particolare proprio per la Cgil, la confederazione che con più forza ha voluto queste elezioni».

Voi, Cisl e Uil vi presentate al voto con liste separate: su quali temi la Cgil punta con più forza per conquistare il consenso dei lavoratori?

«Oltre alla volontà di innovare la contrattazione e al rapporto positivo con il processo di riforma, aspetti che del resto vedono concordi le tre confederazioni, noi puntiamo sul tema lavoro. Pensiamo che di fronte ai cambiamenti, ai timori che questi comportano, si debba ripartire dalle condizioni quoti-

diane, materiali, di lavoro. Alle paure, e a quelle organizzazioni sindacali che sulle paure fanno il loro gioco, noi rispondiamo con un messaggio positivo: la speranza che si possa lavorare meglio».

Come è stata finora la risposta dei lavoratori?

«Molto buona. La Cgil ha fatto le sue liste senza molte difficoltà. Possiamo contare, fra i candidati, su presenza femminile molto forte - quasi il 50 per cento - e su molti indipendenti, cioè su lavoratori non iscritti al sindacato. Questa presenza di nuove leve avrà conseguenze dirimenti anche sulla stessa vita del sindacato. Conseguenze positive».

A. F.

A. F.



◆ **Accolta l'apertura di Saddam sulle ispezioni**
Ma il presidente avverte: la prossima volta
siamo pronti a colpire senza ultimatum

◆ **La Francia ha spinto Usa e Gran Bretagna**
a imboccare la via diplomatica
L'ordine di bloccare l'attacco dato due volte

◆ **L'obiettivo degli Stati Uniti rimane**
il rovesciamento del raïs iracheno
Aziz: non accetteremo nuove condizioni

IN
PRIMO
PIANO

Clinton: raid sospesi ma l'Irak resta sotto tiro

Washington isolata sulla linea dura. La soddisfazione di Kofi Annan

WASHINGTON Bill Clinton ha dovuto rinunciare all'attacco contro l'Irak, ma ha annunciato che «nel frattempo i preparativi militari continuano». Gli Usa sono stati costretti ad accettare - con riluttanza e disappunto - la linea «morbida» imposta dall'Onu. E il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha espresso soddisfazione. L'ordine di bombardare dato l'altra notte dal presidente americano è stato quindi revocato, per la seconda volta in 24 ore, come si è appreso ieri in tarda serata. I bombardieri erano pronti a colpire automaticamente anche nella giornata di domenica.

Clinton, parlando in diretta tv, ha detto che non sarà soddisfatto fino a quando non avrà tolto di mezzo Saddam Hussein. L'apertura dell'Irak sulla questione delle ispezioni Onu è stata quindi presa con molta prudenza da Washington. Ieri sera, poi, il vice primo ministro di Baghdad, Tarek Aziz, ha affermato che l'Irak non «accetterà ulteriori condizioni che non siano state fissate dalle risoluzioni Onu». Non ha apprezzato le nuove minacce americane al suo governo. C'è stato il rischio di un nuovo malinteso, poi chiarito grazie a un colloquio tra Aziz e il segretario Onu Annan. La tensione nel Golfo resta dunque altissima: gli Usa si dicono pronti a colpire, stavolta senza preavviso, se Saddam non rispetterà pienamente le direttive dell'Onu.

Nella riunione dell'altra notte del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite l'ambasciatore statunitense si era trovato solo sulla linea dura. E in un colloquio telefonico a tre fra Clinton, Blair e Chirac, il presidente francese aveva invitato il collega americano e il premier inglese a riflettere a fondo sulla disponibilità offerta da Baghdad nella lettera a Kofi Annan. Almeno per adesso, dunque, ha vinto la diplomazia. Con soddisfazione di Mosca perché - come ha sottolineato

il ministro degli esteri russo Iwanov - «è stato ribadito che gli Usa non hanno il diritto di usare la forza per risolvere le crisi internazionali». Gli Stati Uniti, comunque, permetteranno ora agli ispettori Onu di riprendere il lavoro in Irak. Anche se il ministro della difesa della Casa Bianca, William Cohen, ha affermato «restiamo pronti a intervenire». E lo stesso Clinton ha usato parole durissime: «Saddam ha fatto retromarcia ma non basta. Deve dimostrare

che gli ispettori dell'Onu hanno libertà di azione. E noi investiremo sempre di più per rafforzare l'opposizione a Saddam». La situazione si è sbloccata nella notte fra sabato e domenica. Una prima lettera del governo di Baghdad, che autorizzava il ritorno degli ispettori ma chiedeva il ritiro delle sanzioni imposte dall'Onu, era stata definita «inaccettabile» dalla Casa Bianca. In seguito però gli iracheni avevano mandato all'Onu altre due lettere, sottolineando che gli ispettori avrebbero potuto fare ritorno senza condizioni. «Questo atteggiamento - ha riconosciuto Clinton - è diverso da quello del giorno prima», poi ha aggiunto che un bombardamento degli impianti iracheni «ridurrebbe la capacità di produrre armi di sterminio ma segnerebbe anche la fine dell'Unscsm», la commissione speciale dell'Onu incaricata di scovare e distruggere gli arsenali clandestini di Saddam. Dopo l'ultima lettera da Baghdad, gli ambasciatori all'Onu di Russia, Cina e Francia si erano pronunciati per il ritorno immediato degli ispettori in Irak. Il rappresentante della Gran Bretagna aveva espresso scetticismo ma non si era opposto. A quel punto Clinton si è adeguato. Ieri sera l'Onu ha preso atto della disponibilità «incondizionata» dell'Irak a collaborare, e ha annunciato il ritorno degli ispettori e del personale umanitario a Baghdad.



Il sottosegretario agli Esteri Rino Serri in alto. Soldati iracheni con i ritratti del presidente Saddam. P. F. Saidi/Reuters



«Adesso si tratti anche sull'embargo»

Il sottosegretario Serri: l'Onu resti il punto di riferimento

LORENZO BRIANI

ROMA Dopo aver scongiurato l'attacco nel Golfo, la diplomazia internazionale ha acceso i motori per dirigersi a passi decisi verso la soluzione di problemi ancora irrisolti in Irak. Il ritorno degli osservatori internazionali, l'ok a procedere di Saddam e la soddisfazione degli Stati Uniti sono i temi principali di una giornata passata senza la paura di un possibile attacco militare. E Rino Serri, sottosegretario agli Esteri, ne parla con soddisfazione.

La situazione che si era creata nel Golfo era pericolosa, non crederci? «Assolutamente sì. È evidente che Saddam doveva fare un passo deciso - indietro altrimenti l'in-

tervento militare sarebbe stato inevitabile. Ha accettato il ritorno degli ispettori dell'Onu senza cercare di mettere delle condizioni e, questo, era un punto fondamentale per far riaprire i colloqui con Baghdad».

Adesso, però, bisognerà ricominciare a discutere, a livello politico, senza sventolare un possibile attacco come deterrente...

«Saddam doveva fare un passo indietro per scongiurare un intervento militare dell'Onu»

«In effetti è così. La commissione di ispettori delle Nazioni Unite non può rimanere in Irak a tempo indeterminato, questo è evidente e bisognerà trovare un punto di incontro per risolvere al più presto una serie di problemi di grande entità. L'attacco per fortuna non c'è stato, questo è importante».

Quali aspetti, oltre a quelli militari, dovranno formare la base dei colloqui con Saddam Hussein?

«Uno, fondamentale, è quello dell'embargo. Non credo si debba insistere, almeno su qualche punto. Gli aiuti umanitari per esempio, ma anche l'alimentazione».

C'è il problema delle armi...

«E, in questo caso, immagino che l'embargo rimarrà per lungo tempo. Stesso discorso vale per le questioni strategiche. Non vedo una soluzione differente».

Cosa ha fatto l'Italia per la soluzione della crisi con Saddam?

«Abbiamo dato due contributi. Il Ministro Dini ha scritto ad Aziz e al segretario generale dell'Onu chiedendo dei tempi certi per superare l'embargo all'Irak e percorso la strada delle trattative piuttosto che dell'intervento armato. Il Consiglio dei Ministri ha invitato chi di dovere ad agire con rapidità per il rientro degli ispettori sul territorio iracheno».

Stavolta l'intervento militare è stato scongiurato a pochi minuti dal suo inizio. Una vittoria delle diplomazie mondiali?

«Anche. Tutto è stato fatto per

Il Papa: «Spero che si giunga ad una soluzione pacifica»

CITTA' DEL VATICANO Appello del Papa perché in Irak si privilegino gli strumenti diplomatici e si risparmino ulteriori sofferenze alla popolazione. Della situazione irachena Giovanni Paolo II ha parlato ieri prima della recita dell'«Angelus». Il pontefice ha detto che «da alcuni giorni il mio pensiero va con più intensità alla regione medio-orientale ed in particolare all'Irak, che la scorsa settimana ha attratto nuovamente verso di sé l'attenzione e la preoccupazione delle nazioni di ogni parte del mondo. Auspicio di cuore - ha aggiunto - che si possa giungere ad una giusta e pacifica soluzione. Auspicio soprattutto che siano risparmiate ulteriori sofferenze ad una popolazione già duramente provata». «Invito tutti - ha concluso - a pregare il Signore perché illumini le menti ed i cuori dei responsabili, affinché si continuino a utilizzare gli strumenti diplomatici ed il dialogo possa risolvere la grave crisi». L'intervento di Giovanni Paolo II che chiede «ai responsabili» di privilegiare la via del dialogo, pur se sembra attribuire all'Irak la responsabilità della crisi («ha attirato nuovamente su di sé l'attenzione e la preoccupazione») conferma la linea del Vaticano sulla «crisi mediorientale».

Il Papa è infatti profondamente convinto che la situazione mediorientale in generale e quella irachena in particolare non possono essere risolte con l'uso della forza, né con l'embargo. È una linea presa già ai tempi della guerra del Golfo e costantemente confermata. Fu il Papa, ad esempio, a spingere il segretario dell'Onu, Kofi Annan, a recarsi a Baghdad in febbraio, in quella missione che avrebbe poi scongiurato la guerra tra Stati Uniti ed alleati, da un lato, e l'Irak dall'altro. Al Papa, peraltro, lo scorso Natale si è rivolto il parlamento iracheno, chiedendo un suo intervento per porre termine all'embargo. In febbraio il patriarca di Babilonia dei caldei Rafael Bidawid ha invitato Giovanni Paolo II ad andare in Irak. Il 19 maggio, infine, lo stesso Saddam fece avere al Papa, tramite Tarek Aziz, ricevuto in Vaticano, un suo messaggio.

Quale lo scenario più probabile in questa ricerca alla soluzione della crisi nel Golfo?

«In Irak anche i siti presidenziali erano stati visitati dagli ispettori. Sono in quella terra da diversi anni e il lavoro da fare non è eccessivo. Ora bisognerebbe trovare una data entro la quale terminarlo».

È l'embargo?

«Ha colpito la gente e non il regime di Saddam, questo è il dato principale. Spero in una risoluzione rapida, fatta di dialettica politica ampia».

Entro quando bisognerebbe iniziare il doppio processo di «normalizzazione» in Irak?

«Anche subito, comunque al più presto possibile. Superare l'embargo e lasciare che gli ispettori completino il loro lavoro. Due strade che, alla fine, si intersecano».

«Logico che gli Usa siano al centro dell'attenzione. Rimarrà la tensione, questo è sicuro. L'importante adesso è che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non prenda decisioni unilaterali».

Qualcuno sostiene che Clinton possa agire da solo in caso di nuove crisi con Saddam.

«Cioè senza l'approvazione dell'Onu?»

«Non credo sia possibile. L'Onu deve restare il punto di riferimento. Non ci si può muovere, soprattutto in questo campo, con azioni decise unilateralmente».

La linea italiana è sempre stata quella delle trattative e non dell'attacco

Abbiamo vinto

Baghdad inneggia alla vittoria

«Ora la revoca delle sanzioni»

BAGHDAD Ancor prima che il presidente degli Stati Uniti fermasse ufficialmente la micidiale macchina da guerra americana pronta a scatenare la sua potenza contro l'Irak, la stampa di Baghdad ieri già cantava «vittoria», osannando la «saggezza» della leadership irachena. Ma nelle strade della capitale, la gente, impegnata come ogni giorno a sbarcare il lunario, non ha mostrato di prestare grande attenzione agli sviluppi della crisi, se non per ciò che riguarda il futuro del programma umanitario dell'Onu. Il personale umanitario delle Nazioni Unite, circa 130 persone evacuate in tutta fretta nei giorni scorsi in Giordania da Baghdad, è rimasto infatti ad Amman, in attesa della decisione finale di Washington. Si tratta di personale fondamentale per l'applicazione dell'accordo «petrolio in cambio di cibo», che consente a Baghdad di vendere, con il con-

senso dell'Onu, greggio per 5,25 miliardi di dollari e destinarne i proventi all'acquisto di generi di prima necessità per la popolazione. A causa della crisi, tonnellate di derrate alimentari e di medicinali acquistati in base a quell'accordo sono infatti bloccate alle frontiere, dopo il ritiro del personale incaricato di verificare che tutto sia conforme alle risoluzioni Onu.

Una vittoria di cui si deve «dire grazie al nostro risoluto popolo», ha scritto il quotidiano «Al-Thawra» aggiungendo che, «vittoria dopo vittoria», l'Irak otterrà la revoca delle sanzioni che gli furono imposte dall'Onu nel 1990, all'indomani della sua invasione del Kuwait. Più pacati invece i toni espressi in altre capitali della regione, dove comunque prudenza e solidarietà per il popolo iracheno afflitto dalle sanzioni continuano a dominare. Anche perché,

hanno affermato fonti diplomatiche arabe, da questa vicenda il raïs di Baghdad Saddam Hussein esce moralmente rafforzato, visto che alla fine ha assecondato ancora una volta la volontà dell'Onu, «tagliando l'erba sotto i piedi agli Usa». Dando voce a questo atteggiamento, il ministro della difesa saudita Sultan Abdel Aziz ha ieri, anche se un po' in ritardo, reso noto che il suo paese non avrebbe concesso l'uso del suo territorio per lanciare un attacco militare contro l'Irak. «Apprezziamo molto la positiva reazione irachena che fornisce un importante contributo contro le giustificazioni per porre l'Irak di fronte a una azione militare», ha detto dal canto suo il ministro degli esteri libanese Feres Boueiz. «La decisione irachena è una buona notizia per la Nazione araba e i Paesi del Golfo», ha detto il ministro degli esteri degli Emirati Arabi.

SEGUE DALLA PRIMA

MA LA GUERRA CONTINUA

Le ostilità sono sospese, il conflitto continua. In attesa della prossima crisi nell'evitare che si sparsa hanno pesato sia la minaccia dell'azione militare che la diplomazia. Saddam Hussein ha fatto marcia indietro solo quando l'ordine d'attacco era già stato dato, i bombardieri erano già in volo e la Us Navy nel Golfo si apprestava a lanciare una prima salva di centinaia di missili. Questione di minuti, forse di un'ora, fanno sapere le fonti militari. «Quasi come se gli avessimo comunicato l'ora dell'attacco», han detto al Pentagono. Il tempismo mostra che sanno mettere insieme le informazioni. Tutti gli sforzi diplomatici, gli appelli da Mosca e dalle Nazioni Unite, da soli non erano riusciti a smuoverlo. Si è deciso solo quando ha avuto la certezza assoluta che facevano sul serio. Quindi la minaccia militare paga. Così come aveva mostrato di pagare la minaccia a Milosevic

sul Kosovo. Ma al tempo stesso è anche merito di uno sforzo diplomatico collettivo, un intenso lavoro, se Clinton ha potuto dare il contrordine all'ultimo istante.

Era stato del resto lo stesso Clinton a dare venerdì a Saddam un'ultima possibilità di fare marcia indietro riaprendo le porte agli ispettori Onu. C'è chi in America gliel'ha rimproverato. Non doveva lasciargli la possibilità di cavarsela ancora una volta per il rotto della cuffia, consentirgli di ricominciare da capo un defatigante tira e molla, doveva attaccare subito, per chiudere la partita, «finire» una volta per tutte il «lavoro» iniziato con la guerra del 1991 e mai concluso, hanno sostenuto. Ma Clinton gli ha risposto spiegandogli perché non era poi così «trigger happy», ansioso di premerne il grilletto, malgrado le apparenze in contrario. Semplicemente perché non c'è allo stato soluzione militare che consenta di «saldare i conti» una volta per tutte con Saddam. Gli specialisti di cose militari concordano che anche una campagna massiccia di bombardamenti, prolungata

magari per giorni o settimane, non garantirebbe una definitiva «resa dei conti». Gli potrebbero distruggere tutti i 500 elicotteri, i centri di comando e logistici, decimarli la Guardia repubblicana, ma non è detto nemmeno riescano a indebolirlo «significativamente». Rivela «Newsweek» che uno studio approfondito commissionato dal consiglio per la sicurezza della Casa Bianca la scorsa primavera, subito dopo l'ultimo contrordine d'attacco, aveva confermato che, se si esclude un'invasione via terra, non ci sono opzioni militari valide per impedirgli davvero di ricostruire gli arsenali bio-chimici. Tantomeno per togliere di mezzo il sanguinario dittatore, raggiungere l'obiettivo dichiarato di un governo in Irak che «rappresenti il proprio popolo, non lo opprime» e «via in pace coi vicini». Quel che non ammazza ingrassa e l'esperienza ha mostrato che i blitz sinora non hanno ammassato anzi hanno fatto ingrassare Saddam Hussein. Clinton ha spiegato ieri che i Tomahawk e i B52 avrebbero inferto gravi danni, avrebbero forse indebolito il raïs, ma

avrebbero sbarrato la strada ad un ritorno degli ispettori, lasciandogli in sostanza la possibilità di ricominciare ad accumulare, senza più alcuna possibilità di controllo dall'interno, testate chimiche e batteriologiche, costruire missili con cui lanciarsi a destinazione. Vero che nemmeno la presenza degli ispettori garantisce che ciò non avvenga. Ma il presidente USA insiste di aver sempre preferito che Saddam facesse marcia indietro e riammettesse gli ispettori Onu, perché «se possono operare senza restrizioni, sono stati e rimangono lo strumento più efficace per scoprire, distruggere e impedire all'Irak di ricostruire le armi di distruzione di massa». Da qui la scelta ponderata, non automatica, forse controversa - Clinton si è presentato alla Conferenza stampa con quasi un'ora di ritardo rispetto al previsto - di rimettere alla prova Saddam su questo punto specifico, concedergli un più severo esame di riparazione. In base alla considerazione che c'è solo un tipo di guerre peggiore di quelle che non finite: le guerre inutili.

SIEGMUND GINZBERG



◆ Secondo gli investigatori, gli scafisti aspettavano da alcuni giorni che il mare si calmasse per partire con molti gommoni

◆ I clandestini, per potersi imbarcare, hanno pagato circa un milione a testa. Collegamenti a terra con i cellulari

◆ Fermata una donna con 13 bambini. La Procura di Brindisi ipotizza che fossero destinati al mercato nero delle adozioni

IN
PRIMO
PIANO

Altri 300 sbarcano sulle coste pugliesi

Sono kosovari e curdi, fuggono dalla guerra e chiedono asilo politico all'Italia

ROMA Mare calmo vuol dire nuovi sbarchi clandestini, nuove partenze dall'Albania a bordo di gommoni di «prima classe», un milione per un posto e il rischio di essere buttati in acqua in caso di pericolo di arresto per gli scafisti. È così la notte tra sabato e ieri il mare ha portato nuovi arrivi sulle coste pugliesi. Quattordici sono stati trovati dalla guardia di finanza: si trattava di una donna e tredici bambini, arrivati nelle campagne di Brindisi nei pressi di Torchiario. La donna ha raccontato ai militari di essere serba di etnia albanese di provenienza kosovara, lei come tutti i minorenni che la circondavano. Ma le fiamme gialle non sono convinte del racconto: il forte sospetto è che tutti quei ragazzini arrivati in Italia siano destinati al mercato delle adozioni illegali. Sarà la procura di Brindisi ad occuparsene, dopo aver ricevuto un dettagliato rapporto dai militari.

Altri sbarchi hanno interessato, invece, la costa del Gargano, dove i carabinieri hanno rintracciato circa 50 kosovari, tra cui 29 bambini e 12 donne. Gli immigrati hanno riferito di essere partiti da Durazzo con un motoscafo: gli adulti hanno pagato 2 mila marchi tedeschi ciascuno, gli altri 500. I clandestini sono stati accompagnati nel centro di permanenza temporanea «L'Ulivo» di Arpinova, in provincia di Foggia. Secondo gli investigatori i clandestini da giorni aspettavano che il mare concedesse una tregua e permettesse a più scafisti di partire contemporaneamente. Le forze di polizia, che ogni giorno pattugliano le coste, segnalano una ripresa massiccia di sbarchi dall'Albania, dopo le ondate di curdi e kosovari delle settimane scorse e non escludono nuove emergenze. Ma An parte all'attacco, proprio in previsione di altri consistenti sbarchi. «Per frenare la vera e propria invasione di clandestini che si sta verificando in Italia è indispensabile - dice Maurizio Gasparri - approvare al più presto la proposta di legge sottoscritta da circa 70 deputati di An che prevede l'introduzione del reato penale di ingresso clandestino».

Il Pdl, presentato nei giorni scorsi, vede tra i suoi firmatari proprio Gasparri, che continua: «La politica delle sanatorie sta dando esiti catastrofici. Arrivano infatti in Italia a migliaia di clandestini che in Francia non hanno ottenuto dal governo socialista la sanatoria approvata in Italia in disprezzo delle norme vigenti ed ho notizie che i trafficanti che operano nel canale di Otranto hanno aumentato le tariffe per il passaggio in gommoni».

Borghesio va a Bardonecchia «Organizziamo un presidio»

TORINO La situazione del valico di frontiera italo-francese di Bardonecchia per l'emergenza clandestini è - afferma Andrea Borghesio (Lega Nord) - «ormai ben oltre i limiti di guardia». «Lo Stato italiano - spiega - non pare in grado di affrontarla con i mezzi e la determinazione necessari e sta lasciando i poliziotti ed i carabinieri soli di fronte a questa gravissima situazione, che ha creato giustificato allarme fra tutta la popolazione della Val di Susa, anche per i risvolti sulla stagione turistica. Domani, lunedì 16 novembre, alle ore 21, organizzeremo come «Volontari verdi» un presidio davanti alla stazione ferroviaria di Bardonecchia per protestare contro la politica delle regioLa-

rizzazioni a gogò che sta richiamando nel nostro paese migliaia di clandestini da tutta Europa». «Per frenare la vera e propria invasione di clandestini che si sta verificando in Italia è indispensabile approvare al più presto la proposta di legge sottoscritta da circa 70 deputati di An che prevede l'introduzione del reato penale di ingresso clandestino». A chiedere la rapida approvazione del Pdl è Maurizio Gasparri che è tra i promotori del provvedimento, presentato nei giorni scorsi. «La politica delle sanatorie sta dando esiti catastrofici. Arrivano infatti in Italia a migliaia i clandestini che in Francia non hanno ottenuto dal governo socialista la sanatoria approvata in Italia in disprezzo delle norme vigenti ed ho notizie che i trafficanti di clandestini che operano nel canale di Otranto hanno aumentato le tariffe per il passaggio sul gommoni ed offrono al clandestino al prezzo di tre milioni un vero e proprio kit con tutti i documenti falsi utili per ottenere la regolarizzazione nel nostro paese. L'industria dei clandestini - spiega Gasparri - dunque prolifera».



Un centinaio di kosovari sbarcati la notte scorsa in attesa di essere trasferiti al centro d'accoglienza di Squinzano

Caricato/Ansa

TRE ARRESTI

Insieme ai profughi, portano armi e droga

LECCE Con il miglioramento delle condizioni del mare sono ripresi in Puglia gli sbarchi di immigrati clandestini e di trafficanti di sostanze stupefacenti, quattro dei quali, tutti albanesi, sono stati arrestati: nel corso di controlli lungo la costa, sono stati sequestrati un ingente quantitativo di marijuana dalla guardia di finanza. Gli sbarchi si sono concentrati in particolare sulle coste salentine: numerosi clandestini, tra cui molte donne e bambini, sono stati bloccati poco dopo lo sbarco sulle spiagge di Frigole, San Cataldo, Torre dell'Orso, Otranto. Tutti gli immigrati hanno dichiarato di aver raggiunto la Puglia con gommoni partiti dal-

l'Albania, dopo aver pagato ciascuno agli «scafisti» una somma di denaro equivalente a poco meno di un milione di lire. Nelle stesse zone in cui sono stati bloccati gli immigrati è stata sequestrata la marijuana: circa 200 chilogrammi sono stati recuperati lungo la costa di Brindisi ed altri 49 nei pressi di Otranto: i quattro trafficanti erano appena sbarcati dai gommoni e custodivano la sostanza stupefacente in borsini. Nel corso dei controlli, un'altra persona è stata arrestata dalla guardia di finanza e sono saliti quindi a cinque i trafficanti catturati. Tre di loro, oltre che della marijuana, sono stati trovati in possesso di una pistola calibro 7,

65, un silenziatore e 25 cartucce: sono Ilić Krasniqi, di 23 anni, di Tirana, Alket Kanani, di 26, di Valona, e Eva Zagori, di 22, di Tirana. Una pattuglia della guardia di finanza li ha sorpresi poco distante da Ostuni (Brindisi). I trafficanti di carne umana hanno alleati anche in terra di Puglia. I clandestini li avvisavano con un telefono cellulare per segnalare il punto di sbarco, loro accorrevano con le automobili e li accompagnavano nel luogo desiderato in cambio di denaro: con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, due albanesi regolarmente residenti in Italia sono stati arre-

stati dai carabinieri a Melendugno (Lecce). Gli investigatori hanno scoperto il sistema che i «taxisti» utilizzavano per trasportare i clandestini dopo aver perquisito un immigrato in un centro di permanenza temporanea della provincia di Lecce: l'uomo custodiva in tasca una somma di denaro ed un telefono cellulare, con il quale aveva tentato di avvisare i complici degli «scafisti» per indicare il luogo in cui quella notte sarebbero sbarcati e «prenotare» un passaggio in automobile; dall'esame dei numeri telefonici rimasti memorizzati sull'apparecchio, gli investigatori sono poi risaliti ai due albanesi.

L'ANGELUS

Il Papa: «Siate aperti con gli immigrati»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, rivolgendosi ieri all'Angelus ai numerosi fedeli raccolti in piazza S. Pietro per celebrare la «Giornata nazionale delle emigrazioni», ha detto che è dovere di tutti, e in primo luogo dei cattolici, impegnarsi per offrire agli immigrati «un'accoglienza fraterna».

Ed ha auspicato, come per fuggire alcune ombre riscontrate in questi giorni sull'argomento, che «l'odierna ricorrenza possa aiutare i credenti ad assumere un atteggiamento sempre più cordiale ed aperto nei confronti dei migranti».

Queste affermazioni sono apparse, infatti, come un richiamo autorevole e forte a quanti, e in primo luogo a vescovi ed operatori della carità, hanno manifestato, proprio di recente, incomprensione e, perfino, indignazione nei confronti del problema immigrati, non in piena linea con il magistero della Chiesa.

Un invito a riflettere, anche nelle sue implicazioni culturali e giuridiche al di là dell'accoglienza immediata, dato che questo fenomeno complesso è destinato a durare.

L'intervento del Papa ha, perciò, assunto un particolare significato per l'intera Chiesa stessa e in riferimento al modo polemico con cui l'arcivescovo di Bologna, card. Giacomo Biffi, ha reagito all'occupazione della cattedrale di S. Petronio da parte degli immigrati lo scorso sabato notte.

Ma si è riferito pure a dichiarazioni fatte in questi giorni da alcuni vescovi, caratterizzate da accenti diversi, ed anche mentre si svolgeva a Collevalenza l'assemblea episcopale che, pur non avendo all'ordine del giorno la complessa questione degli extracomunitari, ne è stata investita, dopo i recenti sbarchi nelle coste salentine e gli arrivi in treno dalla vicina Francia.

Non è in discussione l'accoglienza, sulla cui necessità ed urgenza tutti i vescovi si trovano d'accordo. Ma si pone, secondo il Papa ed alla luce dei fatti verificatisi, il problema di essere più incisivi nell'aprire, al di là dell'accoglienza, un discorso culturale

con gli immigrati, dato che molti di essi - provenienti dal Kosovo, dall'Africa, dal Medio Oriente ed anche dall'Estremo oriente - sono induisti, buddisti e musulmani e parte di questi ultimi potrebbero essere di orientamento fondamentalista.

Quindi, il dialogo interreligioso deve essere contestuale all'accoglienza.

Per queste considerazioni, il Papa ha invitato, ieri, i fedeli e quanti operano nelle comunità ecclesiali guidate dai vescovi a prendere spunto dalla «Giornata nazionale delle emigrazioni» per una «riflessione pastorale» più approfondita perché «aiuti a capire» le ragioni di fondo degli immigrati per essere decisamente colorito «cordiali ed aperti».

In sostanza, occorre compiere, da parte della Chiesa, un salto di qualità sul terreno dell'emigrazione, il cui fenomeno, in Italia, è relativamente recente, mentre, nel mondo, si contano quasi 50 milioni di migranti, vittime delle guerre interetiche e delle discimi-

nazioni. E poiché, ieri, ricorreva pure la «Giornata in ricordo delle vittime degli incidenti stradali», Giovanni Paolo II ha elevato per loro «una preghiera a Dio».

Ha, inoltre, espresso la sua «vicinanza spirituale» alle famiglie di quanti sono morti in tali circostanze ed ai sopravvissuti che, in molti casi, sono rimasti «segnati nel corpo e nello spirito».

Ha, quindi, auspicato che «gli automobilisti abbiano un comportamento sempre responsabile e rispettoso della vita quanto delle norme della sicurezza stradale».

Papa Wojtyła, infine, ha rivolto un pensiero al Medio Oriente ed all'Irak, dove la situazione si avvia tortuosamente verso la normalizzazione, augurandosi che «si possa giungere ad una giusta e pacifica soluzione» e che «siano risparmiate ulteriori sofferenze ed orrori ad una popolazione già duramente provata».



Per i sans papier un permesso provvisorio

La ministra francese Voynet al governo: «Regularizzarli è un atto di generosità»

ROMA Sono stati tutti ospedalizzati gli immigrati sans-papiers rifugiati nel municipio di Limeil-Brevannes, che dal primo settembre scorso attuavano lo sciopero della fame, e che hanno ottenuto un permesso di soggiorno «provvisorio» per il tempo necessario a ristabilirsi. Resteranno in Francia per rimettersi in sesto, poi non potranno più avvalersi del permesso. Gli undici immigrati erano stati evacuati venerdì per motivi sanitari, ma poi quasi tutti, appena dimessi dall'ospedale, erano tornati a occupare la sala del consiglio del municipio. Del gruppo fanno parte alcuni degli «esclusi» dall'ultimo provvedimento di regolarizzazione che chiedono la revisione delle loro posizioni. Non demondono e sperano di riuscire ad ottenere il permesso di soggiorno. Da ieri, poi, possono sentirsi un po' me-

no soli nella loro battaglia: a sollecitare la regolarizzazione di tutti gli immigrati che ne hanno fatto richiesta, proprio ieri infatti, è stata anche la ministra dell'ambiente, la verde Dominique Voynet, che al congresso del suo partito ha fatto appello «al buon senso del governo». «La regolarizzazione dei sans-papiers che ne hanno fatto domanda - ha detto la ministra Voynet - diventa sempre più inevitabile, per motivi di generosità o per semplice realismo».

Intanto si sta via via riducendo il flusso degli irregolari verso la frontiera con l'Italia. Complessivamente negli ultimi quattro giorni la Croce rossa francese ha contato 1.200 persone che hanno tentato invano di passare in Italia. La sorveglianza rinforzata nelle stazioni di partenza sta riportando sotto

UN PERMESSO
A TEMPO
Gli undici
immigrati
appena ristabiliti
dovranno
lasciare
la Francia



controllo la situazione. Eppure malgrado i controlli è inevitabile arrestare i viaggi della speranza nel tentativo di oltrepassare il confine. Infatti è proseguito l'arrivo di extracomunitari nel-

la stazione ferroviaria di Bardonecchia, al confine italo-francese, dove sono stati registrati di nuovo tentativi di entrare in Italia ed avvalersi della sanatoria: la notte tra sabato e domenica

150 persone sono state bloccate sui treni internazionali diretti in Italia.

Prima di essere respinti oltre confine, i clandestini sono stati ospitati nei locali, messa a disposizione dal Comune, dell'ex colonia Medail in via Della Vittoria e rifocillati dai volontari della Croce Rossa e della Caritas. E le storie di degrado e violenza minorile si ripetono: tra i clandestini c'era anche una ragazza cinese di appena tredici anni, incinta. Spedita col suo dramma personale. Tra i fermati anche un senegalese, che è stato denunciato per violazione delle norme sull'immigrazione. L'uomo era infatti in possesso di valuta estera e di una decina di passaporti francesi. Sugli altri valichi della Val di Susa, a Claviere e Moncenisio, sono stati infine intensificati i controlli da parte delle forze dell'ordine.

COMUNE DI ASCOLI PICENO

Bando di gara a pubblico incanto (estratto)

Il Comune di Ascoli Piceno intende indire le seguenti aste pubbliche ad unico e definitivo incanto:

Gara n. 30
Lotto A Lavori di realizzazione di una palestra polivalente in località Monticelli - Importo a base d'asta €. 1.038.581.670, oltre Iva - Categoria Anc richiesta G1 (ex Categ. 2);

Gara n. 31
Lotto B Lavori di recupero dell'ex edificio scolastico sito in località Venagrande - Importo a base d'asta €. 301.599.485, oltre Iva - Categoria Anc richiesta G1 (ex Cat. 2);

Gara n. 32
Lotto C Lavori di sistemazione di Via del Giordano in località Vallecupa - Importo a base d'asta €. 175.640.682, oltre Iva - Categoria Anc richiesta G3 (ex Cat. 4);

Gara n. 33
Lotto D Lavori opere di urbanizzazione nella frazione Marino del Tronto - Importo a base d'asta €. 120.000.000, oltre Iva - Categoria Anc richiesta G3 (ex Cat. 6);

Gara n. 34
Lotto E Lavori di sistemazione a verde delle aree comprese tra Via delle Begonie, angolo Via delle Zinnie e Via delle Genziane, angolo Via delle Zinnie - Importo a base d'asta €. 51.410.000, oltre Iva - Categoria Anc richiesta G3 (ex Cat. 6), o certificato Camera di Commercio per lavori similari.

Il pubblico incanto distinto per ogni lotto si terrà il giorno 10 dicembre 1998 con inizio alle ore 9.30. Il bando di gara integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e potrà essere ritirato presso l'Ufficio contratti del Comune (tel. 0736/298288). Le ditte interessate potranno prendere visione dei Capitolati Speciali d'Appalto e degli elaborati progettuali presso l'Ufficio Tecnico del Comune - "Palazzo Colucci" - 2° piano - nelle ore d'ufficio. Presso il medesimo Settore dell'Ufficio Tecnico Comunale va ritirato, a cura delle ditte interessate, il modello denominato "Lista delle categorie di lavori e forniture" e il modulo dell'offerta necessari alla formulazione dell'offerta. Le offerte - formulate secondo le modalità stabilite nel bando integrale di gara ed accompagnate dai documenti nello stesso indicati - dovranno pervenire al Protocollo Generale del Comune - Servizio Contratti - Palazzo "Arenigo" - piazza Aringo, 63100 Ascoli Piceno, entro e non oltre, pena l'esclusione, le ore 12.00 del giorno 9 dicembre 1998.

Ascoli Piceno, il 11 novembre 1998

IL DIRIGENTE (Dr. Giovanni Alleva)



media

l'Unità

LIBRI
Ermanno Rea
e l'allegoria

FELICE PIEMONTESE
A PAGINA 3

LIBRI
Veca e l'etica
della politica

PIERO PAGLIANO
A PAGINA 4

VIDEO
Il gioco
di X-File

JAIME D'ALESSANDRO
A PAGINA 5

in arrivo

Klaus Mann
Editori Riuniti pubblica i diari di Klaus Mann composti tra il 1931 e il 1935: Nelle parole del figlio di Thomas, autore fra l'altro di «Mephisto», l'ascesa del nazismo in Germania e la genesi della rivoluzione spagnola. Un pezzo di storia, insomma.

De Simone
Roberto De Simone è uomo di teatro fra i più popolari in Italia, ma è anche antropologo e studioso di tradizioni napoletane. Dopo la memorabile cura del «Cunto de li cunti» di Basile e la raccolta delle favole napoletane, Einaudi ora pubblica un suo excursus sul «Presepe popolare napoletano». Duecento pagine e novanta illustrazioni: un libro da non perdere.

Fabbi
La semiologia non attraversa un periodo di buona stampa: non va più di moda, probabilmente, e gli studiosi colgono l'occasione per riflettere su se stessi e sulla loro funzione critica. Paolo Fabbi, ricercatore fra i nostri più illustri, traccia un ritratto di queste ricerche ne «La svolta semiologica», dalla prossima settimana in libreria per Laterza.



da buttare

I gioielli delle fascette e quelli di Penelope

ORESTE PIVETTA

Il primo giorno mi arrivò la busta imbottita. L'aprii e ne estrassi alcuni volumetti, le copertine di una carta morbida, blu intenso e nel riquadro il particolare di un quadro o di un disegno. Di uno dei volumetti mi colpì la fascetta gialla che occultava qualche centimetro dell'immagine centrale, una scena di donne affaccendate attorno ad alcuni teli bianchi, disposti a tagliare in diagonale il dipinto, anche uomini attorno, e nell'altra metà gli alberi di un giardino fiorito. Luce: questo poteva essere il senso del dipinto. Lessi la fascetta: «Questo libro è un gioiello». Pensai di non essere un'allodola e buttai il libro. Il secondo giorno per far ordine ripresi il libro e, oltre alla fascetta, «Questo libro è un gioiello», lessi il nome dell'autore, Penelope Fitzgerald. Non mi disse nulla. Neppure la garzantina mi aiutò, divisa tra il grande Francis Scott Fitzgerald e un ignoto, a me, Edward Fitzgerald. Il terzo giorno il libro si ripresentò, un'ossessione in virtù di ordini e disordini casuali, ma una mano pia l'aveva liberato dalla fascetta. Allora, senza l'ingombro del gioiello, vidi per la prima volta il libro: Penelope Fitzgerald, «Il fiore azzurro». Sellerio.

Dimenticando il gioiello, cominciai a leggere alcune pagine, dove si narrava di una operazione chirurgica e dei preparativi. Paura e dolore erano presenti ma neppure una parola inutile, attenzione invece ai particolari dell'intero quadro, alle mosse, agli abiti, ai colori, alle sfumature. E solo una domanda, «Stimato collega, devo fare l'incisione? E questo che consiglia?», per alludere al rito curativo. Altre pagine, la stessa concisione che non pare superficialità ma che rende essenziale il particolare minimo. Risalendo, la breve autopsia: racconta la vita di Novalis, il poeta tedesco, ricostruita in forma di romanzo. Il romanzo in verità è molto altro: la provincia tedesca di fine Settecento che ascolta i rumori della rivoluzione francese, le abitudini di una casa, persino quel grande bucato annuale che mette in mostra e in acqua per un giorno tutte le ricchezze in biancheria della famiglia, i personaggi come Fichte, Schlegel, Goethe.

Masolino d'Amico, che è anche il traduttore, ci informa di Penelope Fitzgerald, che ha oggi ottantidue anni e che ha scritto questo piccolo capolavoro a ottanta. A proposito di gioielli, Bertrand Russell, che sicuramente Penelope conobbe, considerava l'estrazione dell'oro dalle miniere del Sudafrica una delle attività più assurde: per metterlo sottoterra con tanta fatica nelle casseforti blindate di Londra, New York o Ginevra tanto vale lasciarlo sottoterra in Africa. Vale anche per i gioielli: meglio lasciarli come sono, buttando le fascette.

Tetti della periferia romana
in una foto di Gabriella Mercadini

FOLCO PORTINARI

Ciascuno ha il suo Nobel privato, personale. Ebbero Calvino, per esempio. Oggi il mio Nobel personale è Alberto Arbasino. Ciò per la chiarezza e a scanso di equivoci (ma anche per ridurre la tribù dei letterati miei amici). Sono convinto che «Frattelli d'Italia», la prima stesura, è non solo un romanzo ma è saggio tra i più importanti di questo mezzo secolo, necessario per capire la realtà del nostro paese negli anni Cinquanta/Sessanta, che vuol dire dopoguerra, boom,

zombi. Gli altri cinque capitoli fungono da schede illustrative, da supporto ulteriormente testimoniale di quei «panorami» e di quegli «accidenti». Alla fine ci troviamo tra le mani un'altra opera necessaria alla comprensione dei fenomeni che ci hanno accompagnato (e ci accompagneranno Dio sa fino a quando, se la questione dovesse risultare genetica). Un manuale utile per aiutarci a riconoscere la nostra identità, il passaggio da «terra dei morti» a «terra di zombi».

Arbasino, infatti, ci documenta sul come l'Italia sembri popolarsi, progressivamente, di zom-

bi, apatici, abulici fantasmi di figure, e figurine, e come l'occupino, il Belpaese. Quel che appare sullo schermo radiologico è una realtà divisa in due: una è quella ideale e che dovrebbe essere normale, magari secondo un'aspirazione elitaria (ma farebbe bene, sarebbe giovevole a tutti, se è vero che è meglio essere intelligenti che idioti), oppure secondo un progetto che è frutto di una educazione giovanile da buon liceo con buoni maestri; e un'altra immagine della realtà, un altro territorio, quello vero e normalizzato ove ogni principio morale e intellettuale è umiliato quotidiana-

mente, pervicacemente, violentemente, volgarmente «mandato in vacca». Fino alla dissoluzione d'ogni speranza o d'ogni futuro, che corrisponde infine alla dissoluzione d'ogni senso d'esserci. D'altronde, quale progettualità o quale sentimento morale si può chiedere, con un qualsiasi costrutto, a uno zombi?

C'è un malessere avvertibile e Arbasino lo avverte e, con cura spietata, ne pedina l'eziologia prendendo in considerazione e catalogando un po' tutte le categorie riconoscibili, e no, degli ita-

lici zombi, ormai ridotte a luoghi comuni, in quanto sono di comune e visibile conoscenza sperimentale. Anzi, a questo proposito i «Paesaggi» si chiudono con un dizionario dei «mots» (che sono poi «idées») «reçues», parole e idee inflazionarie, al modo di «Bouvard et Pecuchet», altrettanto godibile e funzionale. In questa sua operazione non c'è spazio per le fughe o le ritirate, perché non è lasciato spazio, essendo il lettore incalzato dallo stile arbasiniano. Restiamo nell'ordine naturale delle cose: Arbasino è uomo di lettere e perciò è la sua scrittura a segnare il discrimine dagli altri uomini di lettere, una scrittura che è congeniale alle cose, come dev'essere.

Quali sono le procedure? C'è intanto, all'origine, una noia, un'insofferenza, un disgusto morale (eccolo il lombardo) che si traduce in stile, in furor verbale, sintattico, nel più ovvio correlative oggettivo. Qualcosa di simile era accaduto a Gadda e alcuni stili sono qui accolti: il più visibile anche dai presbiteri è il plurilinguismo. Però Gadda non smette mai l'abito buono blu, mentre Arbasino sa portare con eguale disinvoltura lo smoking e i jeans, secondo l'occorrenza. Incalzare il lettore ho detto prima e per farlo ricorrere alla sintassi valendosi dell'accumulo (polisindetico: «le multinazionali hanno acquistato tante aziende italiane di pasta e salami e formaggi e marmellate e gelati e bibite e vino e olio e vermut e condimenti e panettoni e torroni e biscotti...»), o asindetico: «con (per noi giovani) le fibre ottiche, la deriva, il disagio, il degrado, i desideri, i trend, le band, i chiarimenti, le verifiche, le piccole fans, i porta-

borse, le cablature, gli sgatterelli, l'estate da non perdere, i concerti per i sarti e i calciatori, le guerriglie metropolitane, i top-tennis, i fondamentalismi provvisori, i mouse, i must, i miti, i siti, i cult...» e sono appena a un terzo dell'elenco). In questi ammassi verbali si mescolano tutti i detriti, la spazzatura della nostra cultura, dei nostri comportamenti, della nostra ormai debolissima morale. Cioè l'habitat ideale per gli zombi. Un altro supporto, dimostrativo, è la frase fatta che diventa intercalare, la distorsione linguistica trascinante, l'«attimino», la banalità che sembra sostanziale la nostra realtà politica e intellettuale, nella raggiunta omologazione di bottegai, manager, banchieri, bancari, madame, industriali, operai... Zombi di.

Certo Arbasino racconta una storia, con tanto di dizionario in appendice. La storia raccontata, prevalentemente politica, è riconducibile all'esperienza di ciascuno di noi in questi ultimi trent'anni, con avvenimenti traumatici (il secondo capitolo è incorniciato dal rapimento e morte di Moro, intercalato da stralci delle sue lettere dal carcere, per esempio) trasformati in soggetti per talk-show e così consegnati alle generazioni future e futuribili mescolati a un vacuo blabla che tutto digerisce, assimila e restituisce sotto forma di merda. Il professionismo delle dimissioni subito ritirate, la società dello spettacolo, lo spettacolo delle arti, la terza e quarta via, la perdita di memoria...

È l'offerta di uno specchio impietoso, ma confezionato da uno straordinario artigiano. Guardiamo, ci riconosciamo: Dio comesiamao brutti.

Ultime lettere dal Malpaese

Dc, cioè paradossalmente i germi dello sfascio. Il «Paesaggio italiano» con «zombi» ora in uscita (Adelphi, pag. 403, lire 25.000) è, di quel libro del '63, in qualche modo la storica e storiografica prosecuzione, l'appendice, la continuazione fino a oggi.

Il primo capitolo, «Panorami con accidenti», è il più significativo (da i significati) oltre che il più lungo, cento pagine, perché vi si raccolgono le tesi, o ipotesi, del lavoro in un circostanziato rapporto sullo stato delle cose e sulla presa del potere da parte degli

Nel nuovo, bel libro di Alberto Arbasino un ritratto impetuoso dell'Italia di questi anni, un paese senza storia

mente, pervicacemente, violentemente, volgarmente «mandato in vacca». Fino alla dissoluzione d'ogni speranza o d'ogni futuro, che corrisponde infine alla dissoluzione d'ogni senso d'esserci. D'altronde, quale progettualità o quale sentimento morale si può chiedere, con un qualsiasi costrutto, a uno zombi?

C'è un malessere avvertibile e Arbasino lo avverte e, con cura spietata, ne pedina l'eziologia prendendo in considerazione e catalogando un po' tutte le categorie riconoscibili, e no, degli ita-

Registro di classe

Tema: come risparmiare otto milioni



SANDRO ONOFRI

«Non dovrei dirlo, ma lo dico lo stesso. Noi ci rendiamo conto che lo Stato in prospettiva deve risparmiare in questo campo [la scuola]. Uno studente della scuola pubblica costa otto milioni. A noi basta molto meno»: sono parole prese da un'intervista fatta da Marco Politi di «Repubblica» al Cardinale Ruini pochi giorni fa, quando si è cominciato a parlare delle aperture della Cei al governo (e vorrei vedere!) riguardo alla legge della parità scolastica. Così, col tono di

chi propone un affare, il Cardinale fa l'occhiolino e suggerisce al governo di non lambiccarsi troppo il cervello per trovare maggiori investimenti da destinare alla scuola pubblica. Ci sono soluzioni, secondo lui, più vantaggiose.

Però, per concedere questo favore allo Stato italiano Monsignor Ruini pone una condizione: e cioè che la scuola cattolica paritaria «deve essere libera: cioè non dovrà essere un'altra scuola pubblica». Se ne deducono le seguenti conclusioni: 1) che Monsignore ha in mente una strategia ben più vasta di quella consentita dal semplice rimborso delle rette alle fa-

milie; 2) che la scuola pubblica secondo lui non è libera; 3) infine, che per assicurarsi la sua «libertà» la scuola cattolica, contrariamente a quanto è stato affermato, non cederà molto facilmente alle richieste di adeguarsi alle regole statali sulla scelta degli insegnanti e soprattutto sulla libertà di insegnamento. Quale altro significato si dovrebbe dare alle sue parole?

A questa filosofia, noi diamo oggi trecentoquaranta miliardi, e domani chissà quanti ancora. I parametri europei valgono per la parità scolastica (come è giusto), ma non valgono né per la quota di ricchezza da investire nell'istruzione

pubblica né per gli obblighi cui deve sapere rispondere la scuola privata. E d'altra parte l'anomalia italiana non nasce adesso. Dal Concordato del 1984, per esempio, quello firmato da Craxi, lo Stato italiano paga gli stipendi agli insegnanti di religione che il Vicariato forma, sceglie e nomina. Devono insegnare la religione cattolica, non altro. La legge prevedeva che per gli studenti i quali non intendessero avvalersi di tale insegnamento, le scuole dovevano assicurare «attività integrative». Ma i presidi italiani non hanno mai potuto contare su una sola lira per finanziare tali ipotetiche attività:

sono quattordici anni che gli alunni non cattolici (Ebrei, Musulmani, atei, Testimoni di Geova) o entrano un'ora dopo, o escono un'ora prima, o passano le ore di religione in compagnia dei professori a disposizione, oppure si rassegnano a sorbirsi la Verità curricolare. Questo tipo di libertà non rispettata, non interessa evidentemente nessuno. Ma una risposta ce l'aspetteremo: con la nuova legge sulla parità, lo Stato sarà ancora obbligato a rispettare i dettami del Concordato? O potrà fare in modo di alleggerire quegli otto milioni di spesa di cui parla Monsignore?



IN
PRIMO
PIANO

◆ «Non basta un ministro "politico" da solo
Ci vuole l'impegno totale del governo
per la riforma organica civile e penale»

◆ «Il problema è quello delle priorità
Per avviare l'esperienza del giudice unico
a giugno mancheranno persino i locali»

◆ «L'ergastolo? Quattro casi in tutt'Italia
Per carità, si tratta di un problema enorme
ma di certo non è urgente come altri»

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO

«Giustizia, la svolta non c'è ancora»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Quando c'era Flick aveva detto che serviva un ministro politico. E adesso che al posto del tecnico Flick siede Diliberto, sostiene che un ministro politico da solo non basta per rimettere in moto la macchina della giustizia. Gerardo D'Ambrosio si pone una domanda: il governo D'Alema vuol prendere davvero di petto il tema più caldo di questi anni? Secondo il procuratore aggiunto di Milano «oggi il problema vero è quello che la politica della giustizia non può essere fatta soltanto dal ministro di Grazia e giustizia, ma deve diventare patrimonio di tutto il governo».

Quali scelte dovrebbe fare il governo nel suo complesso?

«Io ho chiesto un Guardasigilli politico che sia d'accordo con tutto il consiglio dei ministri per fare una riforma organica del processo civile e di quello penale. Passa da questa strada l'accelerazione dei tempi della giustizia. E se non mettiamo mano alle riforme diventeremo il ventre molle dell'Europa».

Anche il ministro Diliberto parla della necessità di riformare il codice processo. Non le basta?

«Se si pensa alle riforme bisogna pensare a queste e non ad altre. Gli

interventi che mettono una pezza da una parte e una dall'altra, come ha ribadito più volte l'Anm, servono a poco. Io mi aspettavo una svolta decisiva: ma secondo me non c'è ancora. Non si è capito che quella della giustizia è una riforma immane e che una delle prime cose da fare è la riforma della procedura...»

Ma il ministro parla proprio di questo...

«Bene. Ma come la pensa il governo nel suo complesso?»

Il governo è in carica da meno di un mese, non le sembra presto per giudicare?

«Io non esprimo giudizi. Il problema è quello delle priorità. Ma lo sa

che noi non abbiamo nemmeno i locali per mettere in pratica la riforma del giudice unico? Il 2 giugno diventeremo una procura della Repubblica unica, assorbiremo la procura presso la pretura. Dove ci metteremo? I lavori negli uffici che dovrebbero ospitare i giudici devono lasciare i locali che serviranno alla procura non sono nemmeno ancora stati completati e Dio solo sa quando lo saranno. Fra l'altro nessuno ci ha chiesto, visto che poi saremo noi a lavorare in quei locali, come vorremmo che fossero ristrutturati, quali esigenze funzionali abbiamo».

Nessuna svolta, insomma.

«Non si fanno più. Ma anche il ministro Flick aveva ottenuto il via libera del governo per i suoi progetti di legge...»

«Il limite enorme che ha avuto Flick è che non è riuscito a fare in modo che la maggioranza di governo avesse le idee chiare sulle scelte di fondo da fare. Il governo deve fare scelte politiche. Poi attraverso i tecnici - e il ministero di Giustizia ha tecnici bravissimi che sono in grado di fare ottimi disegni di legge in



Carlo Ferraro/Ansa

«Una svolta ci può essere se si mettono attorno ad un tavolo non solo il ministro della Giustizia ma tutto il Consiglio dei ministri. E questo per dire: bene, noi sappiamo che il processo non funziona, vediamo cosa dobbiamo fare. Se le scelte non vengono fatte da tutte le componenti della maggioranza, quando si andrà davanti al Parlamento tra emendamenti ed altre le leggi non si faranno più.»

Ma anche il ministro Flick aveva ottenuto il via libera del governo per i suoi progetti di legge...

«Il limite enorme che ha avuto Flick è che non è riuscito a fare in modo che la maggioranza di governo avesse le idee chiare sulle scelte di fondo da fare. Il governo deve fare scelte politiche. Poi attraverso i tecnici - e il ministero di Giustizia ha tecnici bravissimi che sono in grado di fare ottimi disegni di legge in

pochi giorni - quelle scelte si mettono nero su bianco. Un merito di Flick è stato quello di essersi circondato di persone capaci. Uno staff bellissimo che, però, ha bisogno dell'ispirazione politica del ministro e del governo nel suo complesso.»

Lei parla di riforme strategiche. Ma la crisi della giustizia non può aspettare i tempi dei provvedimenti complessivi...

«Certo, bisogna agire subito su due piani diversi. Torniamo al giudice unico che entrerà in funzione a giugno. Quella scadenza dovrebbe mobilitare tutte le forze. E invece si pensa ad altro. L'ergastolo, per esempio: quelli che uscirebbero dalle carceri, che hanno scontato cioè più di trenta anni, sono quattro. Il problema dell'ergastolo è enorme, ma non è urgente come gli altri. Vogliamo paralizzare il Parlamento per quattro persone con tutti i problemi urgenti che ci sono da risolvere? Ecco, io non sono per una depenalizzazione generalizzata, ma per altri percorsi. Per esempio per l'allargamento delle competenze del giudice di pace. Con il giudice unico ci sarà un accentramento enorme. Per la giustizia spicciola, diciamo così, ci vuole una procedura molto veloce, distribuita nel territorio. Altrimenti registreremo un ulteriore ingolfamento dei tribunali».

Sta proponendo un rinvio della riforma del giudice unico?

«Un rinvio già c'è stato, sicuramente faranno un altro, a questo punto. A Milano, per esempio, si parte il problema dei locali, non sappiamo se ci sarà un secondo tribunale, non sappiamo quale sarà la giurisdizione, non sappiamo quale

sarà l'organico, non sappiamo quale sarà la competenza dei giudici di pace, non sappiamo se ci saranno giudici di pace penali sufficienti. Bisogna pensare ad altro o bisogna pensare solo a questo?»

Basterà il giudice unico per accelerare i processi?

«Il problema è anche quello dei riti alternativi e dell'esecutività della sentenza. Quando usci il nuovo codice si disse: con questi riti alternativi potrà essere eliminato l'ottanta per cento dei processi. L'ultima percentuale rilevata a Milano, tra l'altro di poco superiore a quella nazionale, è stata del ventiquattro per cento. Ciò significa che è fallito il rito alternativo, e che, quindi, è fallito il processo penale. E nessuno deve illudersi: senza la modifica dei riti alternativi non si può fare una giustizia veloce. Altro fatto fondamentale è quello che quando si va in Cassazione si deve discutere solo in diritto, non si può entrare minimamente nel fatto neanche attraverso la finestra. Invece attraverso la contraddittorietà o l'insufficienza della motivazione entrano tutti nel merito. Poi c'è il problema delle sentenze che diventano esecutive solo quando sono passate in giudicato. Insomma i problemi urgenti sono molti, ma ci vuole una volontà politica forte per affrontarli e per risolverli.»

Gli interventi che mettono pezze di qua e di là servono a poco

«Reato lieve? Ti ritiro la patente» La via tedesca alla depenalizzazione

Per furti e risse allo studio anche il «blocco delle vacanze»

PAOLO SOLDINI

ROMA Prendete un tedesco. Toglietegli la patente, cioè la possibilità di usare l'automobile, e il passaporto, cioè le vacanze all'estero (anzi, visto che adesso c'è Schengen, per avere la certezza che resti a casa obbligato a presentarsi ogni giorno al commissariato di quartiere). Che cosa resterà? Un infelice. Privato di quanto ogni tedesco medio ha di più caro. La cui scomparsa, perciò, equivale alla più dura delle punizioni. Dopo il carcere, s'intende.

Ebbene, è proprio quello che accadrà se, come pare molto probabile, il codice penale della Repubblica federale verrà modificato con l'introduzione di pene diverse dalla prigione e dalle ammende pecuniarie. Appena entrerà in vigore la riforma, alla quale sta lavorando uno staff di specialisti insediato dalla nuova ministra federale della Giustizia Herta Däubler-Gmelin, i giudici, per punire gli autori di reati minori, avranno a disposizione una gamma molto più ampia di misure rispetto a quella attuale. I colpevoli di furti semplici, furti nei negozi o borseggi, di risse, atti di vandalismo o danneggiamenti (compresi i graffiti sui muri) non saranno più condannati al carcere come avviene ancora adesso (naturalmente sempre con la condizionale) o a pesanti, e spesso non esigibili, multe. Potranno essere obbligati, piuttosto, a consegnare la patente o il passaporto, a presentarsi a intervalli regolari alla polizia oppure - misura ampiamente diffusa nel diritto penale di altri paesi, per esempio gli Stati Uniti - a impegnarsi in lavori utili per la comunità. Finora, le uniche procedure di questo tipo, soprattutto il divieto di viaggiare all'estero, sono state applicate soltanto nei confronti degli hooligans sospettati di preparare atti di teppismo calcistico. Ma si trattava di misure di polizia, non di condanne penali.

«I nostri giudici - ha dichiarato la ministra in una intervista al settimanale "Bild am Sonntag" -

MODIFICA DEL CODICE
La neoministra della Giustizia ha insediato uno staff di specialisti per la riforma

hanno bisogno di un ventaglio più ampio di pene ragionevoli tra le quali scegliere la più adeguata ad ogni singolo caso». Rendendo, così, più efficace e più rispondente alla psicologia dell'imputato la punizione. Ma la riforma non avrebbe un significato soltanto «pedagogico». Essa, in realtà, permetterebbe di alleggerire il carico, ora insopportabile, che grava sull'amministrazione della giustizia.

«La riforma del codice penale - ha detto, sempre alla "Bild am Sonntag", il sottosegretario federale alla Giustizia Rudolf Körper - deve portare a una maggiore giustizia e a una qualità delle pene adeguata all'entità di reati. Adesso è semplicemente assurdo che reati come i furti nei negozi, i borseggi, i graffiti, i danneggiamenti e le zuffe si traducano in processi che durano mesi, se non addirittura anni». La riforma, perciò, andrà a favore dei giudici oberati di lavoro, ma otterrà anche l'obiettivo di scoraggiare i piccolicriminali.

E la polizia come la vede, questa

riforma? Il sindacato degli agenti Gdp sarebbe favorevole. «Con le condanne a lavori socialmente utili daremo dei segnali ben visibili. I colpevoli verrebbero puniti, le prigioni sarebbero meno affollate e le città, forse, sarebbero più pulite».

Ma mentre al governo e dintorni si studia la riforma, c'è anche chi rema in tutt'altra direzione. Il capogruppo della Cdu nella dieta di Amburgo Ole von Beust, considerato uno dei «giovani leoni» che dovrebbero guidare il riscatto del partito di Kohl e Schäuble, ieri se ne è uscito con la proposta di istituire, nelle metropoli del nord, un coprifuoco per i minori del tipo di quelli sperimentati in alcune grandi città degli Usa. Così - ha spiegato - daremo una lezione ai genitori che trascurano i loro doveri educativi.

Elezioni a Udine e in altri cinque comuni friulani

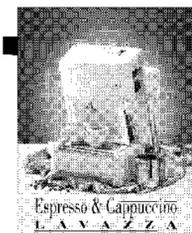
Seggi aperti dalle sette di ieri mattina e fino alle 22 a Udine e in altri cinque comuni friulani per il rinnovo dei Consigli comunali: un voto al quale erano chiamati complessivamente 118 mila elettori. Oltre che nel capoluogo, dove gli elettori interessati erano poco più di 83 mila e dove erano in corsa 18 liste (otto i candidati a sindaco), si è votato anche per i consigli comunali di Manzano (Udine), San Giorgio di Nogaro (Udine), Zoppola (Pordenone), Spilimbergo (Pordenone) e San Giorgio della Richinvelda (Pordenone). Alla chiusura dei seggi, alle 22, la percentuale dei votanti è stata, a Udine, del 69,1% con un lieve incremento rispetto alle regionali del giugno scorso (68,9%). Incrementi anche a Manzano (percentuale votanti 80,3%; era stata del 72,5% nelle scorse regionali), a San Giorgio di Nogaro (71,7%; 64,8%), a Zoppola (69,8%; 62,6%), a Spilimbergo (66,3%; 56,9%) e a San Giorgio della Richinvelda (63,7%; 61,3%). L'eventuale turno di ballottaggio è fissato per domenica 29 novembre.

COME MIGLIORARE IL PROPRIO POTERE D'ACQUISTO

CAFFÈ 1 ESPRESSO € 1.200	PANE 1 CHILOGRAMMO € 4.000	ACQUA 1 LITRO € 400
--------------------------------	----------------------------------	---------------------------

SI PUO' RISPARMIARE?

SI CAFFÈ 1 ESPRESSO € 430	PANE 1 CHILOGRAMMO € 1.980	ACQUA 1 LITRO € 70
---	----------------------------------	--------------------------



UNO STRAORDINARIO CAFFÈ ESPRESSO

ottenuto con macchina superautomatica per famiglia "Espresso & Cappuccino Lavazza", alimentata a cialde "Top Selection" Lavazza 100% miscela Arabica.

UN PANE SEMPRE FRAGRANTE DI FORNO

bianco, integrale, di grano duro, arricchito a piacere, con macchina superautomatica per la panificazione in casa "Easy Bread" a ciclo completo senza interventi manuali (impasto-levitazione-cottura) grazie ai preparati speciali "Easy Bread" pane/dolci/etc.



UN'ACQUA PURISSIMA

per bere e cucinare (importantissimi!) ottenuta dalla rete idrica con il sistema "Filopur" autorizzato dal Ministero della Sanità. Acqua gasata con "Minerella Frizz" e bibite genuine con "Mother Nature".



PER SAPERNE DI PIU'

Numero Verde
167-270670
www.newims.it

Telefoni con fiducia al numero sopraindicato per stabilire un incontro con il nostro Consulente di Zona. La dimostrazione è gratuita, la visita non è impegnativa.

PER COLLABORARE CON NOI

Numero Verde
167-270670
www.newims.it

Cerchiamo Consulenti in tutta Italia, a tempo pieno o part-time, con o senza esperienza.

LA VITA A META PREZZO

VENDETA ANCHE RATEALE

SISTEMI E PRODOTTI ESCLUSIVI PER LA VENDITA DIRETTA GESTITI DA NEW INTERNATIONAL METALCRAFT SOCIETY SPA VIALE DELLA NAVIGAZIONE INTERNA, 18 35139 PADOVA - E-mail newims@newims.it Fax 049807237C - Capitale e Sociale L. 4.038.000.000 - Cod. Fisc. e Partita IVA 01917020289 - C.C.I.A.A. PD 189306 Trib. PD 22305



l'Unità

Sportline di

IL COMMENTO

Il campionato cerca un padrone, l'Italia di Zoff cerca un Del Piero in Totti

STEFANO BOLDRINI

Campionato imprevedibile (vincono le ultime quattro, perdono le prime due), campionato senza padrone, campionato anche maleducato. Le truppe di inviati stranieri spedite all'Olimpico per Roma-Juventus hanno preso nota di come il calcio italiano, oggi sicuramente meno speculativo rispetto al passato, non riesca a perdere vizi antichi: proteste (comici i lamenti di Iuliano che aveva stratonato Paulo Sergio dopo essere stato dribblato), calcioni, pugni. Danno la colpa allo stress, la verità è che alcuni giocatori sono antisportivi anche nelle partitelle di allenamento: è una questione di testa e non di nervi. Niente male il tentativo di segnare con la mano di Battistuta o il «vai a cag...» che Dionigi (Piacenza) ha rivolto all'arbitro Raccalbutto. Premio-gentilezza al difensore Belotti, dove passa lui non cresce più l'erba e Signori, ieri, ha tremato.

Signori è il migliore spot del Bologna mazzoniano: da quelle parti, ricostruito il motore di Baggio, sono riusciti a rimettere in pista anche il laziale. Sette chili in meno e il

buon calcio del patriarca degli allenatori hanno fatto tornare protagonista uno che ha vinto tre classifiche cannoniere. Galeazzi come al solito ha esagerato (si è esibito nel ritornello che fu coniato dai tifosi laziali, «segni sempre lui»), ma i tre gol rifilati al Vicenza non sono un scherzo. Fa sul serio pure Crespo, mai così tonico in Italia: tripletta anche per lui.

La Fiorentina ieri ha perso due volte: a Piacenza e in sede Uefa (il reclamo respinto). Ha ragione Trapattoni: quando è giornata di luna nera, bisogna accontentarsi del pareggio. La Fiorentina ha un curriculum strano: sei successi e tre bastoste (rimediate nelle ultime trasferte). È il campionato del fattore «casa»: la Roma, seconda, ha rimediato quindici punti all'Olimpico e appena due fuori. La Lazio delle star vede le stelle in trasferta: due sconfitte lontano da casa e sul campo delle ultime due (Salernitana e Venezia). In coda batte forte il cuore: sorrisi larghi per Empoli, Piacenza, Salernitana e Venezia. Batte forte anche il cuore di Simone In-

zaghi: cinque gol nella stagione dell'esordio in A, stesso ruolino di marcia del celebrato fratello, che forse diceva sul serio quando affermava «è lui il più bravo». Imbattibile è invece la difesa del Parma: appena quattro gol al passivo, cifra importante da spendere al tavolo-scudetto.

Da oggi, per tre giorni, la Nazionale. Un'Italia clandestina, che sembra sempre di più un peso per i club, soprattutto quando si tratta di amichevoli, come quella di Salerno con la Spagna. Eppure, è un test importante. Orfano di Del Piero, Zoff si affida Totti. Voleva provare Ventola, ma il ragazzo interessa si è infortunato in maniera seria: la sua sfortuna è senza confini. Sarebbe interessante vedere in Nazionale i tre centrocampisti della Roma collaudati nel modulo a quattro di Zoff, con Dino Baggio o Albertini in supporto. Tutta da scoprire la Spagna di Camacho, neo ct costretto a fare i conti con gli effetti devastanti della sentenza-Bosman. Real Madrid e Barcellona hanno un solo rappresentante a testa: qualcuno sta peggio dei club italiani.



Ipse Dixit



Nel calcio, meglio restare coi piedi per terra

Carlo Mazzone



Roma, un'iniezione da tre punti

Juventus ko con i gol di Paulo Sergio e Candela. Espulso Montero

STEFANO BOLDRINI

ROMA Un gol di rapina che fatto ad una squadra spesso insultata al grido di «ladri» è come Gambadilegno che svaligia la casa dei Bassotti, una rete figlia di un colpo di genio: morale, nel modo meno zemaniano possibile la Roma ha battuto la Juventus. Vittoria meritata, ma forse troppo pesante nei confronti dei campioni d'Italia: un gol di scarto ci stava, due sembrano troppi: il palo colpito da Fonseca quando si viaggiava sull'1-0 e i trentasei minuti giocati in inferiorità numerica con estrema dignità permettono alla Juve di tornare a casa a testa alta. L'unico a perdere l'onore è stato l'uruguayano Montero: il pugno rifilato a Paulo Sergio è stato un gesto idiota e antisportivo. Braschi, che ha arbitrato bene, è stato magnanimo con Di Biagio, risparmiandogli la seconda ammonizione (e quindi il cartellino rosso) per un fallaccio commesso su Deschamps: ad armi pari nell'ultimo quarto d'ora, forse sarebbe finita in modo diverso. Di Biagio pagherà il conto sabato: salterà il match con il Bari per qualifica.

Partita strana, sicuramente condizionata dai quattro mesi della vicenda-doping, partita che non è stata particolarmente scorretta (40 falli in tutto, 25 commessi dagli juventini, 15 dai romani), partita che a lungo non è stata neppure bella (15 tiri in totale, 8 gli zemaniani, 7 i lippiani). Partita che la Juventus non ha saputo governare a livello tattico. Lippi aveva scelto il modulo 4-4-1-1, con un centrocampo in superiorità numerica rispetto allo statuario 4-3-3-zema-

niano. L'uomo in più, l'uomo libero, cioè Tacchinardi, ha però fatto flanelle. Nella ripresa, l'inserimento di Fonseca (al posto di Tacchinardi) ha cambiato le carte in tavola: Juve modello 4-3-1-2. L'espulsione di Montero ha rovinato i piani di Lippi e ha fatto passare in secondo piano la tattica, privilegiando valori come il carattere (Juve da elogiare) e la tecnica (il raddoppio di Candela è un capolavoro). Il risultato consegnato alla Roma il secondo posto e allarga il giro delle pretendenti allo scudetto: la Roma ha tutti i buoni motivi per sognare. Il rendimento casalingo è da dieci (quindici punti), quello in trasferta da quattro (due punti): lo spirito testaccio non basta per pensare in grande, è lontano dall'Olimpico che la Roma deve compiere il salto di qualità.

Nel primo tempo, la Roma ha corso e la Juventus è stata più pericolosa. Il gol di Paulo Sergio ha nobilitato un Totti per quarantacinque minuti molle e trattato in modo rude da Ferrara. Al quarto fallo commesso su di lui dal difensore, punizione galeotta: Totti ha anticipato tutti pescando Paulo Sergio al centro dell'area, tocco di destro al volo, Peruzzi in ginocchio. Eppure era stata la Juve a spaventare spesso Chimenti: tre occasioni sprecate. La prima al 22': Inzaghi, a due passi da Chimenti, viene disturbato al momento del tiro da Aldair: liscio dello juventino. La seconda al 30': uscita perfetta di Chimenti sui piedi di Davids. La terza al 31': lancio di Tacchinardi per Inzaghi ai confini del fuorigioco, cavalcata e passaggio a Davids, che riesce a colpire il tabellone con la porta spalancata. Roma pericolosa solo all'8': slalom di Totti, pallone tra i piedi di Di Francesco, tiraccio ignobile. Fuori programma, i due tunnel di Di Biagio a Zidane.

Ripresa più agitata. Al 2' la parata di Peruzzi su sventolata di Delvecchio, al 14' l'espulsione di Montero, al 19' il gol annullato a Iuliano: tutta colpa di una carica di Tudor su Zaggo. Al 25' girata di Fonseca: respinta di Chimenti in tufo. Al 31' il palo su punizione di Fonseca, al 31' assist di Aldair per Delvecchio che dribbla Peruzzi, ma tirare male, al 43' il 2-0: slalom di Candela, tocco di classe, Peruzzi si fa scuro. Juve che non si arrende: Chimenti para un tiro di Zidane al 44' e una sventolata di Fonseca al 47'. Ma ormai è tardi.

ROMA JUVENTUS 2 0

ROMA: Chimenti 7, Cafu 6, Aldair 6.5, Zaggo 7, Candela 6.5, Tommasi 6.5, Di Biagio 6, Di Francesco 7, Paulo Sergio 7, Delvecchio 5, Totti 6.5.

JUVENTUS: Peruzzi 6.5, Ferrara 6.5 (25' st Birindelli 5.5), Tudor 6.5, Montero 4, Iuliano 6.5, Di Livio 6, Conte 5, Tacchinardi 5 (1' st Fonseca 6), Zidane 6, Davids 6.5 (10' st Deschamps 6.5), Inzaghi 5.5.

ARBITRO: Braschi di Prato 7

RETI: nel pt 45' Paulo Sergio; nel st 42' Candela.

NOTE: espulso Montero, ammoniti Conte, Di Livio, Iuliano, Di Biagio, Cafu. Spettatori 72.037 (33.526 abbonati più 38.511 paganti) per un incasso di lire 3.291.082.000.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	6	2	2
1	8	1	2
1	9	M	1
1	15	0	2
1	19	M	1
1	20	1	1
1	27	M	1
1	30	2	X
2		2	2
X		0	1
X		2	X
X		0	X
X			13
			14

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	nessun
368.810.000	50.594.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
13.081.200	2.085.000	33.087.800	324.500
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	55.200	217.500	1.590.000
			al 10 lire
			10.000

Mancini rallenta la corsa del Milan

Il Bari salvato dal suo portiere, Weah colpisce un palo

BARI MILAN

BARI: Mancini 7.5, De Rosa 6.5, Garzya 6.5, Innocenti 7, De Ascentis 7.5, Zambrotta 6.5, D. Andersson 6, Marcolini 6.5, Bresan 6.5, Osmanovski 6 (20' st Madsen sv), Masinga 6.5. (12 Indiveri, 14 Olivares, 20 Said, 21 Campy, 18 Knudsen, 3 Paris).

MILAN: Rossi 6, Sala 6 (36' st Ayala sv), Costacurta 6, Maldini 6, Helveg 6, Albertini 6, Boban 6.5, Ziege 5.5 (44' pt Ba 5.5), Ganz 6 (10' st Leonardo 5.5), Bierhoff 5.5, Weah 5.5. (16 Lehmann, 8 Donadoni, 23 Ambrosini, 30 Morfeo).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.

NOTE: Angoli: 7-2 per il Milan. Recuperi: 2' e 1'. Ammoniti: Sala, Boban e Costacurta per gioco falloso. Spettatori: 40.000.

BARI «Un punto muove la classifica e fa morale». Il vecchio adagio s'adatta perfettamente al Bari di Fascetti che impatta con il Milan nel posticipo e mette in cascina il dodicesimo punto stagionale, tra le provinciali solo il Perugia ha fatto meglio. Nella giornata del ko di Fiorentina e Juve il Milan si deve accontentare, contro un grande Mancini (e un bel po' di sfortuna) ieri non si poteva passare.

Il gioco ancora stenta a decollare ma le individualità sono tute a favore dei rossoneri. Nei primi tre minuti il Milan è pericoloso con Weah (due volte) e Bierhoff, il colpo di testa in tufo del capocan-

noniere '97-'98 è centrale e Mancini si ritrova la palla tra le mani. Il Bari s'assetta dopo dieci minuti di passione. Qualche errore di troppo in appoggio di De Rosa e poca forza di penetrazione del Bari: sono i limiti più evidenti della squadra di Fascetti che comunque regge il campo. Al 16' i padroni di casa si fanno vedere in avanti: il cross dalla sinistra però non è convertito al meglio da Osmanovski.

A centrocampo alla quantità del Bari fa riscontro la qualità di Boban, il miglior rossoneri in campo assieme al «ritrovato» Maldini. Dal croato partono le migliori iniziative: al 30' un appoggio al

centro dell'area trova smarcato Ziege ma il sinistro del tedesco è inguardabile.

Nel finale di tempo il Milan sfiora il gol per tre volte nel giro di pochi secondi, tutto il tridente di Zaccheroni (prima Bierhoff, poi Weah, quindi Ganz) ha sul piede la palla del vantaggio ma il portiere del Bari si oppone da campione sui primi due tentativi. Zac inserisce Ba al posto di Ziege (stramanto), tatticamente cambia nulla: Helveg si sposta a sinistra.

Anche nella ripresa gli acuti del Milan arrivano a sprazzi. Al 6' assist coi fiocchi di Weah per Bierhoff, tiro secco e «solita» parata di

dare una calmata». Il «carteggio» tra i due continua, stavolta è il boemo a rilanciare. In un'intervista all'Espresso l'allenatore della Roma amplia l'orizzonte, parlando della tossicodipendenza di Maradona, afferma: «Non riesco a persuadermi che a ignorarli (i problemi di droga di Maradona, ndr) fosse proprio Ciro Ferrara, suo compagno di squadra» e ancora «... Ma a Ferrara vorrei ricordare che se non si fosse chiuso un occhio, se qualcuno avesse preso a cuore la sua tossicodipendenza, lo si sarebbe potuto salvare da una mesta parabola».

Sempre nell'intervallo, ma alla luce del sole nel tratto di tartan che separa il campo dalle scale, c'è stato un «contatto» tra Tempestilli, dirigente accompagnatore della Roma, e Deschamps. Per separarli è intervenuto anche l'arbitro Braschi. Il francese ha dichiarato poi che tutto si è risolto e che gli sono arrivate le scuse della Roma. Tempestilli: «Non ho chiesto scusa a nessuno».

Fortunatamente in sala stampa si è parlato anche della partita. Zeman: «La Roma oggi più della Juve ha fatto due gol e ha cercato di far giocare poco l'avversario. In assoluto la Roma non ha nulla più della Juve: non ha la sua storia e non ha i suoi titoli». Inzaghi: «Una partita con tanti rimpianti per le occasioni sprecate da Davids e da me. La Roma lotterà fino alla fine per lo scudetto, insieme a noi e alle altre». Paulo Sergio, al primo gol di piede della stagione: «La squadra ha giocato benissimo, una vittoria importante». A Pezzotti, secondo bianconero, chiedono se si è sentita l'assenza in panchina di Lippi (comunque collegato tramite il mini-microfono di Bettega, suo vicino in tribuna). Secca la risposta: «Il bambino è più tranquillo quando vede la mamma piuttosto che lo zio...».



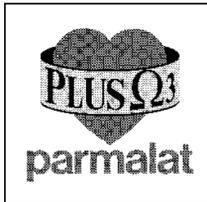
Il liberiano George Weah con Demetrio Albertini Lombardi/Asp

Mancini. Il numero uno (in tutti i sensi) del Bari si ripete sul susseguente calcio d'angolo neutralizzando una deviazione di testa di Ganz da due passi. A questo punto Zaccheroni fa la seconda mossa: fuori Ganz, dentro Leonardo. Ma è il Bari a farsi pericoloso grazie ad un destro sporco di Masinga deviato con le gambe da Rossi in an-

«siesta», il liberiano entra solo solletto in area, aspetta l'uscita di Mancini e poi tocca di interno destro. Stavolta il portiere del Bari è battuto ma ci pensa il palo a respingere. Le riprese tv evidenziano un falso rimbalzo del pallone proprio nell'attimo della battuta. Fascetti ringrazia S. Nicola (il santolo stadio) e porta a casa lo 0-0.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



SERIE A

Juve ko, frana la Fiorentina

La Roma batte 2-0 la Juve nella sfida dei veleni. Male la Fiorentina (cui ieri la Uefa ha confermato la squalifica) che perde col Piacenza 4-2 ma conserva il primato, seguita da Juve e Roma. Bene l'Inter: 3-0 contro la Samp. Primo successo del Venezia (2-0 alla Lazio), 4-1 tra Parma e Udinese. 27 i gol segnati ieri, due le triplette, di Crespo e Signori.



ISERVIZI ALLE PAGINE 16, 17 e 18

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 16 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 45
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ocalan, è scontro sul diritto d'asilo

Italiano ostaggio in un carcere turco: lo liberiamo se concedete l'estradizione

ASCOLTIAMO

LE VOCI

DEL POPOLO CURDO

PAOLO SOLDINI

Il sequestro dell'italiano nel carcere di Istanbul è arrivato a complicare una vicenda che era già molto difficile. Non c'è dubbio, infatti, che sul piano dei principi non ci sono (o non dovrebbero esserci) dubbi sulla necessità che le autorità italiane, senza cedere al ricatto, garantiscano comunque ad Abdullah Ocalan il più elementare diritto di asilo. Ma sul piano del diritto e della politica internazionale le cose non sono affatto così semplici. Semplificandole troppo, anzi, si rischia di arrecare un danno proprio all'esercizio dei doveri umanitari.

Cominciamo dal punto più evidente. Il leader curdo non può essere consegnato alle autorità turche per tre ordini di motivi che si integrano l'un con l'altro. Il primo è che in quel paese esiste la pena capitale, di cui l'Italia disconosce la legittimità. Di più: il nostro codice proibisce l'estradizione anche nel caso che esistano ragionevoli sospetti che l'imputato sia minacciato da «atti persecutori o discriminatori per motivi di razza, di nazionalità o di opinioni politiche». Il secondo è che comunque Ocalan ha chiesto formalmente asilo politico e che quindi non può essere estradato, non in Turchia ma neppure in Germania, finché la richiesta non verrà esaminata.

SEGUE A PAGINA 5

ROMA La vicenda del leader curdo Ocalan si sta trasformando in un caso internazionale. È braccio di ferro ormai tra l'Italia, a cui il capo guerrigliero del Pkk ha chiesto asilo politico e la Turchia, che ne reclama l'estradizione e che per sollecitarla ha spedito ieri a Roma i suoi ministri degli Esteri e della Difesa. Il ministro Dini assicura che si valuterà serenamente la richiesta parallelamente a quella di estradizione, ma a riguardo le forze politiche italiane sono di pareri opposti. Il segretario dei Ds Veltroni definisce «motivata» la richiesta d'asilo, il segretario di Prc Bertinotti lancia un appello al governo perché lo conceda, il Pcdi sostiene che gli deve essere dato senza incertezza: è una «questione di civiltà». Diversa la posizione della destra. Secondo il presidente di An Fini è una faccenda complessa da esaminare con prudenza, molto più drastico il parere di Maurizio Gasparri che taglia corto definendo il Pkk un'organizzazione «di terroristi». E mentre Roma è presa d'assedio da duemila curdi giunti dall'Europa per essere vicini al loro capo, un italiano detenuto in Turchia è tenuto in ostaggio in carcere, sembra sotto la minaccia delle armi, da un gruppo di prigionieri. Lo libereranno, dicono, solo quando la Turchia riavrà indietro Ocalan.

PROTESTE A ROMA

Nella capitale duemila curdi «vicini a Ocalan fino alla morte»

In Italia il ministro degli Esteri turco

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI VICENTINI

ALLE PAGINE 4 e 5

LA CRISI DEL GOLFO

Clinton blocca il blitz, ma minaccia l'Irak

LA GUERRA CHE CONTINUA

SIEGMUND GINZBERG

Lo scontro è ancora una volta rinviato. Possiamo tirare un sospiro di sollievo. Purché si abbia ben presente: solo per ora. Il risultato non è la pace. Anche se tacciano le armi, è la continuazione di una guerra iniziata otto anni fa - la più lunga guerra in cui si siano trovati coinvolti gli Stati Uniti in questo secolo, dopo quella in Vietnam - di cui non si vede ancora bene come e quando possa finire.



SEGUE A PAGINA 3

D'Ambrosio: giustizia, D'Alema si muova

Intervista al procuratore: «Basta rattoppi, serve una vera riforma»

ROMA Aveva chiesto un «ministro politico» e adesso che al posto di Flick siede Diliberto sostiene che un ministro politico da solo non basta per risolvere gli «immani» problemi della giustizia. Per il procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, la politica della giustizia «non può essere fatta dal solo Guardasigilli» ma deve diventare patrimonio di tutto il governo D'Alema perché servono scelte strategiche e interventi urgenti che si possono varare soltanto con l'accordo di tutte le componenti della maggioranza. «Se si pensa alle riforme bisogna pensare a queste e non ad altre. Gli interventi che mettono una pezza non servono». Il problema dell'ergastolo? «È enorme, ma non è urgente come gli altri. Vogliamo paralizzare il Parlamento per 4 persone?».

ANDRIOLO

A PAGINA 8



PRIMO PIANO

Ripartono gli scioperi: da stasera 24 ore senza treni

A PAGINA 10

GERMANIA

Piccoli reati? Niente patente e vacanze a casa

BONN Ritiro della patente, vacanze a casa anziché all'estero e il ricorso massiccio alla leva dei lavori di pubblica utilità: sono strumenti che il nuovo governo rossoverde di Bonn vuole introdurre, in aggiunta o in alternativa a quelli classici, contro la mini-criminalità. Obiettivo del nuovo ministro socialdemocratico della Giustizia, signora Herta Daubler-Gmelin, è far sì che delitti quali il borseggio, il furto nei negozi, il teppismo non vengano più puniti solo con multe o condanne con la condizionale.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 2

Sulla moglie di Fini la Rai si autocensura

Stop allo sketch della «Posta del cuore». La Guzzanti: colpa della lottizzazione



STRANGE DAYS

In edicola la videocassetta con la cartina della Luna e i racconti di Philip H. Dick a 14.900 lire.

L'occasione colta

ROMA Alla fine è successo quello che si temeva. La Rai, nascondendosi dietro «problemi legali» non meglio definiti, ha cassato definitivamente la parodia di Daniela Fini interpretata da Cinzia Leone a *La posta del cuore*. E così la puntata di ieri sera, rimontata in fretta, è andata in onda senza lo sketch: al suo posto un monologo di Franca Valeri. A Viale Mazzini nessuno parla. I «problemi legali» riguarderebbero la legge sulla privacy, essendo considerata Daniela Fini persona «che non ha rilevanza pubblica». La signora Fini sdrammattizza: «Ringrazio la Rai, ma io non c'entro niente con la scelta». Amareggiata da Napoli Sabina Guzzanti: «È censura bella e buona: tutta colpa della lottizzazione. Dietro vedo un attacco alla Rai2 di Freccero».

ANSELMINI

A PAGINA 15

SUPPLEMENTO

media

Il Malpaese di Arbasino PORTINARI
A PAGINA 1

Veca e l'etica della politica PAGLIANO
A PAGINA 4

Il videogioco di X-Files D'ALESSANDRO
A PAGINA 5

LA SATIRA

NON T'ARRABBIARE LINDA!

STAINO

QUA MEDIA A PAGINA 11

ROMA Da dopodomani urne aperte nel pubblico impiego. Un milione e mezzo di dipendenti pubblici, infatti, saranno chiamati ad esprimere il loro voto per eleggere le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu). Per ora resta esclusa la scuola dove la consultazione si aprirà più avanti. Tra il 18 e il 25 novembre i lavoratori eleggeranno oltre 13 mila Rsu e alla fine gli eletti risulteranno centomila circa. Da mercoledì 18 a venerdì 20 sarà la volta dei ministri, del parastato, delle aziende autonome e della ricerca; la settimana successiva sarà il turno, invece, degli enti locali, della sanità e dell'università. Per la prima volta, infatti, si potrà conoscere la reale rappresentanza delle varie sigle del pubblico impiego, dove anche la presenza delle sigle autonome e di base ha una certa consistenza.

FACCINETTO

A PAGINA 11

IL CASO

QUEI FIGLI DELLE COPPIE GAY

FERDINANDO CAMON

Possiamo starne sicuri: l'adozione di figli da parte di coppie gay (maschili e femminili) arriverà anche in Italia. In Olanda è un progetto di legge approvato dal governo venerdì scorso, e dall'Olanda si diffonderà in Europa e nel mondo. È avvenuto così con l'eutanasia. Nata in Olanda, l'eutanasia è oggi praticata a difesa (eticamente, culturalmente, perfino religiosamente) in molte parti della terra, ma quel che più conta è che è praticata (di nascosto) anche in paesi dove non è ammessa: il fatto che ci siano civiltà e culture giuridiche che la permettono per legge, rende più facile praticarla di nascosto dove la legge non la permette. Perché chi contrasta con la legge del proprio paese, si sente meno fuori-legge se sa che leggi di altri paesi sono con lui. Ognuna delle due parti, chi vuole e chi combatte l'eutanasia, ha le sue ragioni, che sono ugualmente profonde e inquietanti. Con il riconoscimento dell'eutanasia in alcune parti del mondo è entrato in crisi da noi il concetto di «vita da vivere ad ogni costo, vita da accettare, vita-premio».

SEGUE A PAGINA 2



◆ **Duisenberg abbassa la guardia con la Germania**
E Lafontaine apre il fronte dell'ammorbidente
fiscale e della riduzione dei tassi sotto il 3,30%

◆ **Per il francese Strauss-Kahn è «fuori luogo»**
aprire una discussione sul patto di stabilità
No anche a un accordo «congelato» con il dollaro

Euro, vertice a Bonn Aria di armistizio tra governi e Bce

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Quella che si apre è una settimana cruciale per capire quanto sarà solido il patto tra i governi degli 11 paesi che fra meno di cinquanta giorni lanceranno l'euro e se il decollo della moneta unica avverrà all'insegna di uno scontro con la Banca centrale europea. Oggi a Bonn si incontrano i ministri economici tedesco e francese per mettere a punto le proposte per il vertice dei ministri economici europei del 23 considerato «molto importante», da una fonte governativa. Poi toccherà all'incontro tra il tedesco Lafontaine e il ministro dell'economia Ciampi, giovedì a Roma. Dopodiché Lafontaine andrà a Washington per incontrarsi con il segretario al Tesoro americano Usa e sondare le reazioni dell'amministrazione americana all'idea di accordo di cambio della Triade (Stati Uniti, Europa e Giappone). Dal livello dei tassi di interesse alle politiche salariali: tutta Europa è sottoposta a quella che si può chiamare una vera e propria offensiva del governo tedesco che via via ha consolidato le strategie dei paesi chiave

della moneta unica: Germania, Francia e Italia. A Bruxelles sarà formalmente aperta la «scatola» del patto di stabilità, che secondo il commissario europeo Monti, D'Alema e Ciampi ammette la possibilità di sottrarre dal calcolo del deficit pubblica la spesa per investimenti. I tre paesi sono ancora lontani dall'aver definito una

identica agenda. Bonn ritiene possibile un rallentamento «temporaneo» del rigore finanziario, come ha dichiarato il braccio destro di Lafontaine Heiner Flassbeck. Roma ritiene percorribile la strada della cosiddetta «golden rule», quella appunto che permette di salvare dalla «mannaia» di Maastricht la spesa per investimenti. Secondo il francese Strauss-Kahn, invece, è «fuori luogo» una discussione sul patto di stabilità. La Francia sta giocando invece la carta dell'euro non troppo forte rispetto al dollaro, ma non fino al punto

di un accordo di cambio «congelato» che piace invece alla Germania. Lafontaine accarezza l'idea di un patto a tre su margini predeterminati di fluttuazione tra dollaro, euro e yen per garantire la stabilità al sistema monetario.

Ma la vera novità riguarda i banchieri centrali che hanno patito in queste settimane il venir meno del consenso politico alle strategie monetarie ortodosse. La tensione non è al massimo grado solo a Roma, ma anche a Parigi e tra Bonn e Francoforte. Una svolta è nell'aria oltreché nell'interesse di governi e banchieri centrali a evitare che lo scontro di posizioni da fisiologico si trasformi in scontro istituzionale. Forse siamo alla vigilia di un armistizio tra Bce e governi. Tre giorni fa, il presidente della Bce Duisenberg e il numero uno della Bundesbank Tietmeyer per la prima volta hanno «aperto» sui tassi di interesse. A New York Duisenberg ha dichiarato che «la deflazione nell'indice dei prezzi non sarebbe considerata coerente con la stabilità dei prezzi». Contemporaneamente Tietmeyer ha annunciato che la Bundesbank sta verificando se gli attuali tassi di interesse (oggi al 3,30%) sono appropria-



Il ministro francese dell'Economia Dominique Strauss-Kahn. Cottereau/Reuters

ti o meno, se esiste o meno un «possibile spazio di manovra per un taglio». Motivo: «I pericoli dall'esterno sono chiaramente aumentati». Si tratta dell'impatto della crisi asiatica che oggi viene ritenuto più serio per l'Europa. Solo il 9 novembre, il tedesco Otmar Issing, capo economista della Bce, aveva detto che gli effetti della crisi asiatica erano limitati e che una riduzione dei tassi non era giustificata. E Duisenberg rimandava al mittente l'accusa di remare contro l'economia affermando che «la politica monetaria non crea posti di lavoro». Lafontaine ha aperto con la Bce due fronti contemporaneamente: da una parte l'ammorbidente fiscale, dall'altra parte

la riduzione dei tassi di interesse in Europa sotto il 3,30%. Difficile ottenere entrambe le cose. E l'altro giorno Flassbeck ha chiarito che un ammorbidimento fiscale «non può essere escluso» se la Bundesbank non abbasserà i tassi. Chiaro lo scambio. Se le parole hanno un senso, il «collage» delle dichiarazioni riflette un cambiamento di strategia. Può darsi che i banchieri centrali abbiano capito che è meglio condurre una politica monetaria più realistica (giustificata da fattori esterni e non interni all'Europa) che non aprire il vaso di Pandora del patto di stabilità con il vincolo per gli 11 paesi euro al pareggio di bilancio entro il 2002 e rischiare l'isolamento.

Russia, trema il sistema bancario

Scade la moratoria sui debiti, si temono molti fallimenti

ROMA Settimana difficile - o addirittura «da incubo», dice qualcuno - quella che le banche private russe si accingono ad affrontare dopo la scadenza nel week-end della moratoria di 90 giorni sui loro debiti decisa il 17 agosto dal governo di Sergej Kirienko. Coltivata fino all'ultimo, la speranza che il nuovo governo di Ievgheni Primakov prolungasse la moratoria non si è avverata. E da domani, quindi, o si paga il dovuto a clienti ed aziende, oppure si dovranno affrontare i rischi di azioni giudiziarie, sequestri di beni, fallimenti e chiusure.

Le grandi banche statali - prime fra tutte Vneshtorgbank e Sberbank - sono apparentemente pronte e il governo di Mosca assicura che sono in grado di far fronte ai loro debiti. Ma per le 1.500 banche private sorte come funghi (e non sempre

su solide basi, anzi) nella Russia postcomunista, è forse giunta l'ora della verità. La Banca centrale di Mosca ha dichiarato nei giorni scorsi che per salvare tutte le istituzioni creditizie occorrebbero almeno 140 miliardi di rubli (più di 15 mila miliardi di lire), una montagna di soldi che «semplicemente non ci sono».

La previsione è quindi che una buona metà di queste banche - si calcola che esse siano depositarie di circa un terzo dei risparmi della popolazione - saranno costrette a chiudere. Il salvataggio con mezzi pubblici potrebbe avvenire per non più di una ventina di banche, riconosciute «di interesse sociale» per il numero dei clienti detentori di un deposito.

Secondo fonti citate dall'agenzia Interfax, l'indebitamento totale delle banche commerciali russe ammonterebbe a due

miliardi di dollari (ma altre fonti stimano che si tratti di tre o quattro volte tanto) e i debiti scaduti e non pagati negli ultimi tre mesi, grazie alla moratoria, sarebbero di circa 400 milioni di dollari. Pagare, per molte delle banche, è praticamente impossibile. E se anche fossero in grado di farlo, l'immissione di tanta liquidità sul mercato provocherebbe un immediato balzo dell'inflazione nonché nuove pressioni sul corso di cambio del rublo. Per i creditori, d'altra parte, si pone la difficile scelta tra una dolorosa ristrutturazione del debito e una forse ancor peggiore azione giudiziaria per il sequestro dei beni o il fallimento delle istituzioni debentriche. «Per malsmia che sia - ha notato un esperto di questioni bancarie a Mosca - una banca aperta è per il creditore sempre meglio che una banca chiusa».

È Hachette il partner di Rusconi

ROMA Hachette Filipacchi Medias entra nella Rusconi Editore con una partecipazione del 10% del capitale. Lo ha annunciato oggi, con un comunicato, il Gruppo Rusconi. «Hachette Filipacchi Medias e la Rusconi Editore, già associati al 50% nello stabilimento di stampa milanese Rotocalco grafica Internazionale - questo il testo del comunicato - hanno deciso di rinforzare la loro cooperazione nel settore dei periodici. Per questo il 12 novembre è stato convenuto che Hachette Filipacchi Medias prenda una partecipazione del 10% del capitale della Rusconi Editore».

È, dunque, il Gruppo francese il partner della Rusconi. Una scelta annunciata. Si sapeva che Hachette era in «pole position» anche se dalla Francia erano giunti semplici «no comment» e la sola ammissione che l'operazione Rusconi era stata «allo studio».

Progetto Euroinformazione per i gruppi sociali deboli

■ Fino ad ora è stato l'Euro delle banche, delle grandi imprese, di chi può spendere, di quella parte di cittadini cioè che, avendo risorse e disponibilità, si preoccupa di capire e informarsi come funzionerà la moneta unica. Ma i problemi derivanti dal passaggio dalle valute nazionali all'Euro riguarderà la totalità dei cittadini comprese le fasce più deboli come anziani, analfabeti, persone con handicap fisici come non vedenti, sordi. Cittadini che non sono raggiunti dal messaggio mediatico sia stampato sia televisivo. A questa parte d'Europa, circa il 40% della popolazione secondo l'Ue, si rivolge il progetto che coinvolge Francia, Belgio e Italia della «Divisione 24» di Bruxelles. Il progetto è stato presentato a Napoli, nella sede del Comune a Palazzo San Giacomo. Si tratta di un piano informazione Euro, in collaborazione con gli enti locali, mirato alle cosiddette «popolazioni sensibili».

Sono stati organizzati venti gruppi di lavoro in Italia, Francia e Belgio formati ciascuno da 15 persone del mondo del volontariato, da medici e farmacisti per i contatti con le famiglie e da operatori del sociale per i contatti con le fasce deboli.

Secondo l'Ucse, più di un quarto della popolazione europea incontra difficoltà di lettura e comprensione di testi e secondo l'Eurobarometro il 29% dei cittadini del Vecchio continente non ha mai eseguito pagamenti in lingua straniera.

Il ministro del lavoro Bassolino ha ricordato l'importanza politica della moneta unica sottolineando che l'Euro è stato «un forte scudo anche per le crisi dei mercati orientali, pur non essendo ancora formalmente funzionante ha fatto da argine alle tempeste monetarie delle scorse settimane. Se non fossimo entrati nell'Euro il nostro Paese avrebbe pagato conseguenze devastanti».

L'ARTICOLO

PATTO SOCIALE, NON C'È UN FOSSATO TRA POLITICA DEI REDDITI E SVILUPPO

DI MICHELE MAGNO

Sergio Cofferati ha spiegato più volte che il patto sociale, di cui si discute in questi giorni, si basa su due elementi. Il primo è costituito dalla politica dei redditi e dalle regole contrattuali che la presiedono. Il secondo dalle politiche per lo sviluppo e l'occupazione. L'uno appartiene al rapporto tra governo, sindacati e imprese. L'altro, invece, può ammettere il coinvolgimento dei poteri locali.

Ma sia consentito di esprimere qualche dubbio su questa artificiosa delimitazione di competenze. Ogni politica dei redditi, infatti, poggia su uno scambio più o meno implicito: salari che crescono meno della produttività e occupazione che aumenta, in modo che la quota del salario sul reddito non diminuisca. Ora, mentre la condizione essenziale di quello scambio, ovvero l'incremento dell'occupazione, non è stata rispettata, è apparsa evidente, in questi anni, la difficoltà per il lavoro dipendente di reggere la tenaglia della politica dei redditi e del risanamento della finanza pubblica. Si può obiettare che il calo dell'inflazione è un bene in sé, da cui tutti traggono vantaggio. Ma allora i parametri dello scambio si spostano necessariamente dalla distribuzione dei benefici di un'inflazione più bassa alla redistribuzione dei costi da pagare per raggiungerla. È evidente, dunque, che dal patto sociale non possono essere estromesse non solo le rappresentanze dei Comuni e delle Regioni, ma anche quelle delle realtà imprenditoriali e del lavoro diffuso fin qui marginali nel tradizionale negoziato triangolare.

Nell'affrontare questo problema, in sostanza, non possiamo più prescindere dal fatto che il contratto a tempo indeterminato non è più il rifugio nel quale difendersi dai processi di precarizzazione del mercato del lavoro. E del fatto che è sempre più evanescente il confine tra i circa nove milioni di lavoratori tutelati dallo Statuto del 1970 e gli oltre undici milioni che ne sono più o meno completamente fuori. Se si riconduce la discussione sulla politica dei redditi ai suoi contenuti contenuti sindacali, la stessa controversia sulla concertazione, sui suoi vincoli e sulle sue compatibilità può sottrarsi alle fustigate ideologiche e alle polemiche preteuose.

Ora, non c'è dubbio che la concertazione ponga problemi di equilibrio istituzionale. E che la rappresentanza di interessi sia in qualche modo un contrappeso o un'integrazione di quella politica. Ma il problema, che fu proprio del corporativismo e della sua dottrina, di sostituire la rappresentanza di interessi a quella politica è certamente estraneo alla cultura del movimento sindacale italiano. A questo pericolo si è sempre dimostrata particolarmente sensibile l'area liberal-democratica (sulla scorta della incompatibilità teorica tra rappresentanza politica e rappresentanza di interessi, sostenuta da Kelsen e Bobbio), insieme a quella che, facendo capo alla «componente parlamentare» di matrice comunista, appare più robustamente attestata in difesa delle prerogative assembleari.

La critica condotta alla concertazione in nome delle prerogative sovraniche del Parlamento deve allora reggere ad un esame delle condizioni in cui operano le istituzioni rappresentative. Occorrerebbe infatti dimostrare che, ove non vi fossero intese tra governo e parti sociali, tali istituzioni sarebbero in grado di operare assicurando comunque la governabilità. A meno che non si ritenga che una riforma costituzionale imperniata sul massiccio rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo, oltreché, grazie a nuove regole elettorali, su maggioranze sempre più omogenee, renda superflua, per il governo di una società complessa, una rete di strutture decisionali articolata e una pluralità della rappresentanza. Un simile convincimento, tuttavia, sarebbe palesemente contraddittorio con un equilibrio democratico basato su un sistema di garanzie e contrappesi, per impedire la concentrazione in un unico punto di tutto il potere decisionale. E sarebbe contraddittorio con la stessa ipotesi di riforma federalista dello Stato. Ma che la politica di concertazione coinvolga problemi di riforma istituzionale è del tutto naturale. A partire da tutti quegli aspetti di riforma dello Stato che permettano all'interlocutore pubblico di rafforzare la sua capacità di assumere e mantenere degli impegni. Sapendo che, quando il confronto negoziale si sposta dallo scambio tra quantità certe (salario, orario) allo scambio di «volontà» sul terreno dello sviluppo (investimenti, fisco, occupazione), la contrattazione acquista una irrinunciabile dimensione politica.

Informazione

Nel 1997 più di 7.000 ore dedicate alle news, all'attualità, all'informazione: il 26% dell'intera programmazione delle tre reti Mediaset

TG5 è autorevolezza, completezza e imparzialità di informazione a tutto campo

TG4 è semplicità nelle notizie e rapporto coinvolgente con il pubblico grazie allo stile del direttore - conduttore

STUDIO APERTO è velocità e freschezza. FATTI e MISFATTI l'approfondimento sulla politica, la cronaca e le istituzioni

MEDIA VIDEO è il Teletext delle reti Mediaset. Ricco di 800 pagine. Ha conquistato l'attenzione di oltre 7 milioni di telespettatori

... e trasmissioni di attualità, di approfondimento, di servizio, di parola come ESCLUSIVO 5 e MOBY DICK, STRISCIA LA NOTIZIA e PARLAMENTO IN, LA MACCHINA DEL TEMPO e IL MAURIZIO COSTANZO SHOW, ES-MEDICINE A CONFRONTO e INVIATO SPECIALE, PLANET e VERISSIMO...

Sulla notizia oltre la notizia





IN PRIMO PIANO ◆ Alcune migliaia di simpatizzanti del Pkk sono giunti da tutta Europa per manifestare davanti all'ospedale militare

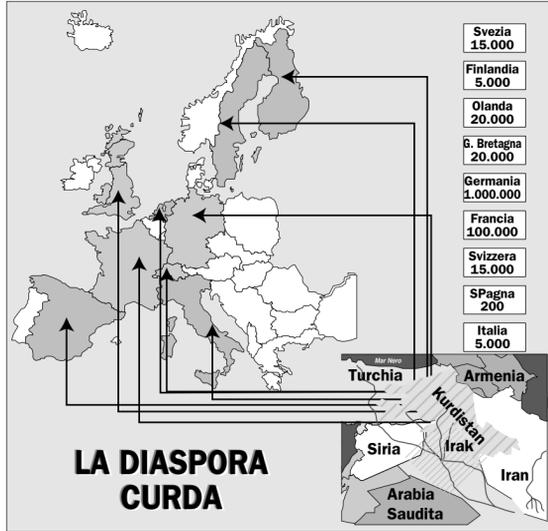
◆ A centinaia fanno lo sciopero della fame «Domani porteremo fiori alle sedi del governo, dell'Onu, del Vaticano»

◆ Timori di attentati contro il leader dei ribelli Nelle carceri turche 4 detenuti si danno fuoco in segno di protesta per l'arresto

I curdi a Roma per difendere il loro capo

Ocalan ricoverato in una clinica fuori città. Lo sorvegliano reparti speciali

ROMA Sono migliaia, ordinatamente seduti e allineati davanti all'ospedale del Celio, dove il loro leader Ocalan per altro non è affatto custodito, come loro credevano in un primo tempo. Lo hanno invece portato fuori Roma, in una clinica ora sorvegliata da agenti di polizia e dei Nocs, i nuclei speciali dei carabinieri, perché si temono attentati. Ma Ocalan, com'eripetono all'unisono i manifestanti, è comunque con loro, è «nei loro cuori». Lo spiazzo del Celio è il teatro della loro pacifica battaglia, la battaglia dei curdi per ottenere il rilascio del capo del Pkk, il partito che lotta per l'indipendenza dalla Turchia. Ocalan è stato arrestato all'aeroporto di Fiumicino. Chiede asilo politico, mentre Ankara lo reclama dalle autorità italiane per processarlo. Da ieri quelle migliaia, giunti un po' da tutti i paesi della diaspora curda, Germania, Francia, Svizzera, e da varie città italiane, fanno lo sciopero della fame. Ingurgitano solo bevande calde. Esentate dal digiuno di protesta solo le donne ed i bambini. Perché sono spesso intere famiglie che in treno o in auto sono confluite su Roma per manifestare solidarietà ad «Apo».



IL PUNTO

FA LA VOCE GROSSA UNA TURCHIA ASSAI FRAGILE

di GABRIEL BERTINETTO

La Turchia che a gran voce reclama l'estradizione del nemico pubblico numero uno, il capo della ribellione curda Abdullah Ocalan, è un paese alle prese con una quantità di problemi che mettono a dura prova la tenuta stessa della sua fragile e imperfetta democrazia. C'è la questione curda che Ankara semplifica in una prospettiva di puro e semplice scontro armato, ed è invece soprattutto la domanda di autonomia e di sopravvivenza culturale da parte di una «minoranza» etnica di milioni di persone. C'è il movimento islamico che mette in discussione il carattere laico dello Stato fondato da Atatürk e si alimenta di una diffusa protesta popolare contro la corruzione e delle tensioni prodotte dai processi di modernizzazione economica e sociale. C'è il difficile rapporto della Turchia con l'Occidente al quale vuole rimanere ancorato, e con l'Europa in particolare nella quale preme per essere ammessa a pieno titolo, trovandosi però resistenze piuttosto forti per il giudizio negativo che viene dato sullo standard dei diritti umani e politici che la contraddistinguono.

Questa travagliata Turchia attraverso un periodo particolarmente delicato per la probabile imminente caduta del governo guidato da Mesut Yılmaz. Il premier è stato tirato pesantemente in ballo in una vicenda di corruzione (favortismi ad imprese amiche, legami con ambienti imprenditoriali in odore di mafia). Uno dei partiti sui cui voti si regge la riscata maggioranza che sostiene Yılmaz, voterà sì nella mozione di sfiducia promossa dall'opposizione. L'esecutivo potrebbe cadere e si andrebbe così ad elezioni ancora più anticipate rispetto al previsto.

Del resto il governo Yılmaz è stato fin dall'inizio un rimpetto rabberciato per togliere il paese dalla pericolosa instabilità in cui si era venuto a trovare. Furono i militari, che esercitano da sempre una pesante tutela sul sistema politico locale e talvolta hanno arrogato direttamente a sé la guida del paese attraverso l'arma del golpe, a sponsorizzare l'eterogenea coalizione diretta da Yılmaz. In essa convivono fianco a fianco il partito conservatore della Madrepatria, la sinistra nazionalista di Bulent Ecevit e una piccola formazione di estrema destra. Il collante è l'ostilità al fondamentalismo islamico. Yılmaz subentrò infatti al Necmettin Erbakan, leader del partito Refah (Prosperità), costretto di fatto a dimettersi dopo che nell'anno trascorso tutto la domanda di autonomia e di sopravvivenza culturale da parte di una «minoranza» etnica di milioni di persone. C'è il movimento islamico che mette in discussione il carattere laico dello Stato fondato da Atatürk e si alimenta di una diffusa protesta popolare contro la corruzione e delle tensioni prodotte dai processi di modernizzazione economica e sociale. C'è il difficile rapporto della Turchia con l'Occidente al quale vuole rimanere ancorato, e con l'Europa in particolare nella quale preme per essere ammessa a pieno titolo, trovandosi però resistenze piuttosto forti per il giudizio negativo che viene dato sullo standard dei diritti umani e politici che la contraddistinguono.

CRISI POLITICA
Corruzione e questione curda mettono in pericolo il governo di Ankara

In questa situazione la vicenda Ocalan rappresenta un elemento di complicazione ulteriore. Da una parte l'establishment nazionale è galvanizzato dai successi ottenuti nel conflitto contro il Pkk, che ha perso, su pressione di Ankara, il sostegno della Siria, ed è ora «decapitato» per l'arresto del suo leader. Dall'altra parte la cattura di Ocalan si rivela una vittoria di Pirro, se il leader dei ribelli anziché essere estradato e processato in patria, ottenesse l'asilo politico in Italia e diventasse il punto di riferimento di una iniziativa diplomatica internazionale volta a spingere la Turchia a concessioni nei confronti della opposizione curda. Per altro irridgendosi sul caso Ocalan, Ankara rischia di esporre a critiche sempre più forti da parte della comunità internazionale per il modo spregiudicato e poco rispettoso delle regole democratiche in cui essa affronta sia la protesta curda sia l'opposizione islamica.

Dal 1920 il Kurdistan una patria che non c'è

In epoca moderna il destino dei curdi si decide dopo la prima guerra mondiale, fra il trattato di Sèvres che nel 1920 sancisce la nascita di uno Stato curdo e il trattato di Losanna che nel 1923 ne decreta la morte abortiva. Quel Kurdistan, disegnato sulla carta dalle diplomazie internazionali e subito cancellato dalle medesime, avrebbe dovuto dare, per la prima volta al popolo curdo una casa in proprietà dopo secoli di esistenza in affitto nelle terre dell'impero ottomano o di quello persiano. Un sogno irrealizzato. Ma il fatto stesso di averlo concepito ed assaporato diede ai curdi lo stimolo a tentare ancora. Il trattato di Losanna aveva stabilito che la regione curda venisse divisa fra cinque Stati diversi: Turchia, Iraq, Iran, Siria, Urss (Armenia). Nel 1925 insorsero, per primi, i curdi di Turchia. La risposta fu il massacro di

200mila persone nel giro di soli tre anni. Un milione e mezzo furono deportate verso l'Anatolia centrale e occidentale. Fu l'inizio della diaspora: su 25 milioni di curdi, si calcola che più di un terzo oggi viva fuori dal «Kurdistan». La maggior parte abita comunque entro i confini dello Stato di cui ha la cittadinanza, ma forse oltre un milione è emigrata altrove, la Germania soprattutto. Le rivolte curde in Turchia si replicarono, nel 1930 e nel 1937. Qualche anno dopo il teatro delle operazioni si spostò in Iran. Ancora una volta le aspirazioni irridentiste parvero sul punto di essere coronate da successo. Era il gennaio 1946, si era appena concluso il conflitto mondiale. La presenza delle truppe sovietiche ai confini rese balanzanti i curdi d'Iran, che proclamarono la Repubblica curda di Mahabad. Ebbe vita breve, meno di un anno, ma rappresentò a

lungo un modello per l'idealismo pan-curdo negli anni seguenti, perché, seppure per pochi mesi, le varie componenti nazionaliste e autogovernative sembrarono capaci di superare i particolarismi e le rivalità che le avevano contraddistinte. Fu in Irak negli anni settanta che i curdi ottennero ciò che Ankara e Teheran hanno sempre negato loro, una seppur debole autonomia. Essa è diventata un effettivo regime di auto-governo, sotto la protezione dell'Onu, dopo la guerra del Golfo. Il nord iracheno è infatti sotto il controllo di Baghdad. Ma si tratta di una soluzione temporanea, legata alle condizioni particolari in cui si trova il paese sotto la dittatura di Saddam. Inoltre i due leader curdo-iracheni, Barzani e Talabani, collaborano solo a fasi alterne, e negli intervalli mandano le milizie dell'uno a sparare contro quelle dell'altro.G.A.B.

Il presidente della comunità curda in Italia, David Hissamaden, preannuncia nuovi arrivi per i giorni prossimi sino a un totale di forse quindici, ventimila persone. Un gruppo di cinquantagenera persino dall'Australia, in aereo. E molti, lamentano i loro compagni presenti qui a Roma, non hanno potuto arrivare perché sono stati bloccati alle frontiere. Una ventina sono sbarcati a Fiumicino provenienti dalla Danimarca e dalla Germania, ma sono stati rimandati indietro. Un'altra comitiva è stata bloccata a Chiasso.

La gente è tanta, e nascono problemi organizzativi. Non tutti presiederanno la piazza anche di notte. Dove sistemarli? Alcuni sono ospitati nei centri sociali, per gli altri ieri sera si attendeva la fornitura di tende da parte di associazioni del volontariato. Il Comune si apprestava ad inviare bagni mobili. Più complicati ancora delle questioni logistiche, gli interrogativi politici e giuridici connessi alla detenzione di Ocalan. Il primo appuntamento in cui i nodi cominceranno a venire al pettine è fissato per domani.

ni, quando Ocalan, assistito dagli avvocati Luigi Saraceni e Giuliano Pisapia, sarà interrogato dai magistrati italiani che ne hanno ordinato l'arresto sulla base dei mandati di cattura internazionale emessi a suo carico dalla giustizia turca e da quella tedesca. Contemporaneamente i «curdi del Celio» intendono tenere una grande manifestazione di solidarietà con il loro capo. Vorrebbero sfilare lungo le vie della capitale, sino alle sedi del governo italia-

no, del parlamento, degli uffici Onu, del Vaticano. Per consegnare documenti con le ragioni della loro protesta e fiorini in segno di pace. Ma ancora non si sa se il corteo sarà autorizzato. L'interrogatorio potrebbe avere luogo proprio nella clinica in provincia di Roma in cui Ocalan è ricoverato per un malore avuto dopo il fermo. Una delegazione di cinque membri del fronte di liberazione del Kurdistan, movimento vicino al Pkk, ha potuto incontrarlo ieri per accertarsi sul suo stato di salute. I cinque non hanno rilasciato dichiarazioni.

Altrove, nelle carceri turche, quattro detenuti curdi hanno espresso la protesta per l'arresto di Ocalan in forma ben più drammatica. Dandosi fuoco. Versano tutti in condizioni gravissime. E sono così già 21 i prigionieri curdi che nell'ultimo mese hanno tentato di immolarsi per testimoniare il loro sostegno al Pkk. Di loro, 11 sono morti.

16-11-98 ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per il trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Fotocopiare in base all'art. 13 della suddetta legge; esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
Vice Direttore
Pietro Spataro
Vice Direttore
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Iralo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Iralo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
02124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S.I., Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti, tel. 06/699961/70-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000. Finanziarie - Legal-Consoc. - Ass. - Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864702

Arete di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/252552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionni, 15/C - Tel. 090/6594911 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinello, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00187 ROMA - Via Broletto, 5 - Tel. 06/2678111 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750

40121 BOLOGNA - Via dei Roggioli, 6/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via D. Minzoni, 46 - Tel. 055/57489/561277

Stampa in fac-simile: Ss.Bs. Roma - Via Carlo Pretenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(MI), via Bettola, 18

Campagna abbonamenti HEIMAT

A CASA TUA LA COLLEZIONE COMPLETA DEI CAPOLAVORI DI EDGAR REITZ

Nome..... Cognome..... n.....

Via/Piazza.....

CAP..... Città.....

Telefono..... Fax.....

HEIMAT 1 - 7 vhs • 100.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

HEIMAT 2 - 13 vhs • 182.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

HEIMAT 1 e HEIMAT 2 - 20 vhs • 260.000 + 5.000 lire per le spese di spedizione postale

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale IU Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06/521.89.65

Per informazioni: IU multimedia tel. 06/52.18.993 • fax 06/52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30.

Firma..... Data.....

In
breve

In autostrada contromano Tre morti e due feriti

ROMA Sabato pomeriggio, tre persone sono morte lungo la Autolaghi, vicino Milano, perché una Renault aveva imboccato la «A8» contromano, scontrandosi sul raccordo con due macchine. Le vittime sono un uomo di 64 anni e due donne, una di 76 ed una di 72. Erano tutti e tre a bordo della Renault. Poche ore dopo, un incidente analogo bloccava la carreggiata nord dell'autostrada «A14» all'altezza di Senigallia (Ancona), in seguito ad un incidente in cui due auto si erano scontrate frontalmente. Due le persone rimaste ferite gravemente. Una delle due automobili era entrata in autostrada dal casello di Marotta percorrendo poi una decina di chilometri contromano, finché non è andata a sbattere contro una delle auto che marcia-

vano nel senso regolare. Nell'intero week end, ben 24 persone sono morte sulle strade italiane, otto ieri e sedici sabato, quasi tutte giovani e sempre per momenti di distrazione o mancato rispetto delle norme di sicurezza.

Riguardo all'incidente dell'auto finita contromano, ieri è intervenuto il presidente dell'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale, Giordano Bisemi, chiedendo segnali a luce fissa rossa all'imbocco delle corsie d'uscita autostradali e l'installazione di meccanismi (da studiare) per accertare l'eventuale ingresso contromano di un veicolo. Bisemi suggerisce raggi infrarossi con apertura e chiusura differenziate sul modello dell'Autovox, collegati in tempo reale con la Polstrada.

Gran Bretagna, in arrivo misure anti-fumo Sarà proibito in tutti i posti di lavoro chiusi

LONDRA Il governo Blair prepara un drastico giro di vite contro sigari e sigarette: il fumo sarà bandito senza pietà da fabbriche e uffici del Regno Unito. Il ministero della Sanità sta lavorando per mettere a punto una serie di misure anti-tabacco, nella convinzione che siano essenziali per la prevenzione del cancro ai polmoni. Fonti del dicastero hanno detto al quotidiano «Independent on Sunday» che il fumo sarà ammesso soltanto nei posti di lavoro all'aperto (ovvero, di fatto, nell'agricoltura e nell'edilizia). La libertà di sigaretta continuerà a esistere anche in prigioni, ospedali psichiatrici, pub, club e ristoranti.

Il giro di vite dovrebbe essere articolato in un libro bianco che la sottosegretaria alla Sanità Tessa Jowell vorrebbe pubblicare il

prossimo. L'obiettivo è ridurre in modo radicale la piaga allarmante del fumo passivo. In base alle leggi allo studio, i dipendenti avranno diritto di far causa ai datori di lavoro che non garantiscono uffici e fabbriche «smoke free», senza fumo. Ispettori della Sanità avranno il potere di multare e incriminare le aziende che non si adeguano alle nuove direttive anti-tabacco. I datori di lavoro saranno chiamati a designare apposite aree esterne dove i dipendenti possano soddisfare l'insopprimibile voglia di sigaretta.

In Austria, intanto, il professor Werner Lindner, docente di fisica ionica all'università di Innsbruck, ha messo a punto un metodo che permette di misurare la quantità di fumo inalato dai fumatori passivi.

«Qualsiasi non fumatore che si trovi per cinque ore in un locale dove si fuma, inala approssimativamente l'equivalente del fumo di due sigarette», ha dichiarato al settimanale «Format». Il professor Lindner ha constatato che mentre quasi tutte le sostanze inalate col tabacco si dissolvono rapidamente nell'organismo, uno dei composti, l'acetone, viene assorbito dai polmoni e quindi finisce negli umori biologici. Grazie a uno spettrometro a alta tecnologia, egli è riuscito a misurare la concentrazione di acetone presente nel fiato del fumatore passivo e a desumere così la quantità di fumo inalato. È la prima volta si riesce a fare una misurazione del genere. E certo è una nuova arma in mano a tutti i non fumatori, che da anni chiedono di essere tutelati.

Trasporti, un'altra settimana di passione

Da stasera si fermano per 24 ore i macchinisti Comu e i capistazione Ucs

STEFANIA VICENTINI

ROMA Non è bastato il caos aereo della scorsa settimana, trasformato in un vero incubo, a Roma, dal blocco dei taxi. Per viaggiatori e pendolari si apre una nuova settimana di passione, che comincia stasera per chi si muove in treno e si conclude, si fa per dire, nel prossimo week end per chi vola. Dun-

DIFFICILE VOLARE

Venerdì fermi i dipendenti delle stazioni aeroportuali, sabato tocca a Malpensa

ancora corse cancellate, orari sballati, attese estenuanti. Infatti, mentre sono rientrate le agitazioni legate al trasporto marittimo, non si placa la protesta dei macchinisti del Comu e dei capistazione aderenti all'Ucs, che promuovono uno sciopero di 24 ore a partire da stasera alle 21 e minacciano di bloccare il trasporto merci per tutto il mese. Né andrà meglio, nel fine settimana, per chi ha necessità di prendere un aereo: va da venerdì a lunedì prossimo, 23 novembre, il calendario delle agitazioni. Vediamolo nel dettaglio.

Per quanto riguarda le Ferrovie, inizia questa sera la protesta dei macchinisti Comu e dei capistazione Ucs, che si protrarrà per 24 ore fino alle 21 di domani. E l'Ucs ha fatto sapere che non rispetterà l'eventuale ordinanza di precatore. Le Fs ricordano che saranno garantiti i treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione e quelli già in viaggio all'inizio della protesta. Non verranno cancellati nemmeno i treni a massima utenza pendolare (nelle fasce orarie tra le 6 e le 9 del mattino e tra le 18 e le 21) e alcuni Eurostar Italia. In agitazione, mercoledì, anche i ferrovieri del posto di verifica di

Ventimiglia, che si incroceranno le braccia dalle 9 alle 18.

Regolare invece, domani, il servizio traghetti sullo stretto di Messina. Era in programma lo sciopero del personale delle navi Fs, proclamato dai sindacati confederali e da quelli autonomi, ma è stato revocato. Così come non si verificheranno disagi giovedì: l'astensione dal lavoro degli oltre 400 radiotelegrafisti imbarcati su navi mercantili e passeggeri, infatti, non ci sarà. Lo hanno reso noto le stesse organizzazioni sindacali (Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil trasporti) che avevano indetto la giornata di lotta, perché nell'incontro con i rappresentanti della associazione armatori Fedarlinea e Confitarma, tenutosi al Ministero del lavoro, sarebbe emersa la «concreta volontà da parte di tutti» di risolvere la vertenza. Ma i marittimi iscritti alla Fisat Cisa non sembrano avere cambiato idea a proposito della raffica di scioperi organizzata tra il 24 novembre e il 14 dicembre, a botte di 48 ore alla volta, e dunque la prossima settimana si preannuncia molto mossa perinaviganti.

Nel fine settimana, invece, ecco di nuovo in prima linea i lavoratori degli aeroporti.

Chi deve viaggiare in aereo si armi di pazienza, perché saranno giorni di passione, con voli e scali nel caos. Venerdì si fermano i dipendenti delle stazioni aeroportuali aderenti ai sindacati confederali di categoria, anche se la protesta - dicono - potrebbe essere revocata.

Sabato ci saranno problemi per Malpensa, dove dalle 11 alle 15 scioperano gli aderenti ai sindacati Anpacat, Ugl, Cila-Ave-Cisal-Av.

Lunedì, poi, dalle 10 alle 14 si asterrà dal lavoro il personale della Sabco, la società che gestisce l'aeroporto di Orio al Serio, a Bergamo.



Maia Iacovielli

L'INTERVISTA

Ghezzi: «Più poteri alla Commissione Giugni»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le chiedono un po' tutti: sanzioni efficaci, regole nuove. Lo sciopero è tornato ad essere una «questione» che divide cittadini, lavoratori, sindacati e amministratori. Specie quello nei servizi pubblici. Eppure le sanzioni ci sono, e le regole anche. Allora? Cosa manca? Un'Authority che comini le sanzioni necessarie contro chi calpesta le regole, dice qualcuno. In effetti una sorta di Authority già esisterebbe, cioè la Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici presieduta da Gi-

no Giugni. Ora servirebbe trasformare l'organismo «da Authority a scartamento ridotto, ci vuole un'Authority in senso proprio».

SCIOPERI E GARANZIE
«L'Authority ora è a scartamento ridotto, ci vuole un'Authority in senso proprio»

presentate al Governo. «Ci aspettiamo una risposta - continua Ghezzi - Comunque una vera Authority dà più affidamento a tutti: cittadini, datori di lavoro e lavoratori». Insomma, la strada è quella. Ma, attenzione. «Si parla spesso di Garanti - ammonisce Ghezzi - Ma si dimentica che un'Authority ha bisogno, per affrontare nuovi compiti, di organici e risorse. Anche questo problema è stato presentato al Governo».

Che poteri ha la Commissione?

«Ha due competenze. Primo: valutare la congruità degli accordi sulle prestazioni indispensabili. Se c'è l'ok della Commissione, tali

accordi valgono erga omnes, cioè anche per i non iscritti al sindacato. Secondo: valutare i comportamenti delle parti in conflitto. Se lo sciopero è giudicato contrario alle regole, si applicano le sanzioni».

Chile applica?

«Per un tipo di sanzioni, cioè la privazione dei permessi retribuiti e dei contributi sindacali (che vengono devoluti all'Inps) sono i datori di lavoro ad applicarle, su segnalazione della Commissione. Il fatto è che spesso non lo fanno, perché molti preferiscono non compromettere il dialogo con le organizzazioni sindacali».

Anche lei propone un'Authority?

Handicappati: incentivare le assunzioni

ROMA Fondi, defiscalizzazione oneri sociali ed incentivi per adeguamenti strutturali iniziali a favore delle aziende che si impegnano ad assumere un certo numero di disabili. E una delle proposte contenute in un progetto pilota su handicap e lavoro, presentato ieri a Fiumicino dalla Uildim, l'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare, e dall'Agif, l'Associazione giovani imprenditori di Fiumicino, sulle possibilità di occupazione dei disabili. «Il portatore di handicap non è un individuo da assistere o compatire - ha detto Ileana Argentin, presidente della sezione laziale Uildim - ma da valorizzare in base al potenziale produttivo e alle sue capacità residue». Secondo quanto è stato rilevato dallo studio, occorre una nuova cultura imprenditoriale e una maggiore sensibilità da parte di tutti.

«Droga, sì alla via tedesca»

Gloria Buffo, Ds, favorevole alla liberalizzazione

ROMA «Per il problema dell'eroina, ciò che conta è l'obiettivo che si persegue: se è quello di aiutare i tossicodipendenti e punire gli spacciatori, ha ragione il ministro della sanità tedesca, la signora Fischer, se invece lo scopo è salvarsi l'anima con una proibizione assoluta, allora ha ragione Muccioli. Ma così si rischia di non evitare morti, malattie e marginalità». Gloria Buffo, responsabile della sanità per i Ds, commenta così la decisione della Germania di sperimentare la somministrazione controllata di eroina. Ed aggiunge che «i Ds sono interessati ad aprire, anche in Italia, una stagione più incisiva di intervento sulle droghe».

Buffo pensa ad un lavoro «che non chiuda la porta alle migliori esperienze europee, a cui ormai diverse regioni e comuni del nostro paese chiedono di poter partecipare». E prosegue spiegando: «La

strada svizzera, che ora la Germania vorrebbe imitare, non è quella della liberalizzazione dell'eroina, ma quella della sperimentazione terapeutica della sua somministrazione in casi particolari e sotto stretto controllo medico». Come appunto ha spiegato Andrea Fischer. In base all'idea che, come la Buffo ci tiene a ribadire, non esiste una soluzione unica alla tossicodipendenza. «Chi crede di averla trovata ed esclude a priori la strada di una sperimentazione controllata - dice la responsabile di sanità - ha più fiducia nelle proprie ideologie che nell'insegnamento della realtà. La soluzione americana, paese proibizionista per eccellenza, conosce in proporzione più consumatori, più malati e più morti di droga di quanti non ce ne siano nella libera Olanda».

Schierati con la Fischer anche gli esponenti della lista Pannella.

La scelta tedesca, commenta Benedetto Della Vedova, è un atto di «onestà intellettuale» che conferma che l'unica soluzione oggi praticabile è quella anti-proibizionista. La decisione della Fischer, dice Della Vedova, «parte dalla constatazione del totale fallimento delle politiche proibizionistiche sia sul fronte sanitario sia su quello sociale». In una nota il pannello ribadisce che legalizzazione delle droghe leggere e somministrazione controllata di eroina sono «scelte obbligate per una forza di governo che voglia ottenere risultati, agendo in modo pragmatico e non ideologico: questo è ciò che oggi mostra di saper fare la Germania socialdemocratica, temiamo invece che il pasticciato governo italiano sceglierà l'inerzia, paralizzando come rischia di essere dai veti ideologici di ministri come la Bindi e la Jervolino e dall'inconcludenza dei Verdi italiani».

La moglie Fedora, i figli, i nipoti e i familiari tutti annunciano costernati la morte dell'amato

ALVARO TAMBERI

Roma, 16 novembre 1998

Si è spenta la vita intensa, coraggiosa, degna, amorosa e sofferta di

ALVARO TAMBERI

Non si spengerà mai la luce che accese con la sua presenza nei cuori dei suoi compagni. All'amatissima famiglia un abbraccio fraterno. I compagni della sez. «Angelo Morelli». Roma, 16 novembre 1998

Il giorno 15 novembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

GUIDO CECORA

Io annuncio la moglie Fiammetta, le figlie Emanuela e Antonella. Le esequie si svolgeranno domani 17 c.m. alle ore 10,30 presso la chiesa di S. Croce in via Guido Reni. Si ringrazia l'Asi Assistenze e il dott. Pietro Del Medico per le amorevoli cure prestate.

Roma, 16 novembre 1998
Fratelli Scilioni 32.32.32 - Via Flaminia (Belle Arti)

Il papà Alberto annuncia la scomparsa dell'amato figlio

GUIDO

Roma, 16 novembre 1998
Fratelli Scilioni 32.32.32 - Via Flaminia (Belle Arti)

Raffaele e Simonetta, Maria Rosaria e Claudio, Elisa e Riccardo con i loro figli, annunciano la scomparsa del fratello

GUIDO

un uomo buono e onesto.
Roma, 16 novembre 1998
Fratelli Scilioni 32.32.32 - Via Flaminia (Belle Arti)

Gli zii Maria e Salvatore Santuccio e le cugine Nuccia e Stefania ricordano, con tutto l'affetto possibile

GUIDO

il suo coraggio, la sua grande dignità.
Roma, 16 novembre 1998
Fratelli Scilioni 32.32.32 - Via Flaminia (Belle Arti)

Le compagne e i compagni della Udb Parioli-Fiaminico-Villaggio Olimpico ricordano con affetto

GUIDO CECORA

In questo momento così difficile sono vicini alla moglie Fiammetta ed alle figlie Emanuela e Antonella.
Roma, 16 novembre 1998

La Seconda Unione dei Democratici di Sinistra è vicina a Fiammetta, Emanuela e Antonella nel dolore per la scomparsa di

GUIDO CECORA

marito, padre e compagno straordinario.
Roma, 16 novembre 1998

Ci ha lasciati un grande uomo dotato di eccezionale cultura

GUIDO CECORA

Le compagne e i compagni dei Ds del Fiaminico-Villaggio Olimpico lo ricordano con grande affetto e si stringono tutti vicino a Fiammetta, Emanuela ed Antonella nel loro immenso dolore.
Roma, 16 novembre 1998

Valentina, Graziella, Mavash, Vittoria, Amalia, Silvia, Eta, Chiara, Francesca, Bepi, Nicola, Pippo, Roberto, Paolo, Massimo, Pietro, Aldo, Giorgio sono vicini a Fiammetta, Emanuela ed Antonella nella scomparsa di

GUIDO

Roma, 16 novembre 1998

Le compagne ed i compagni di Gea autonomia tematica ambiente e territorio della Federazione di Roma dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore di Fiammetta, Emanuela ed Antonella per la scomparsa di

GUIDO CECORA

Roma, 16 novembre 1998

Massimo Di Stefano ed Amelia Vetromile si stringono a Fiammetta, Emanuela ed Antonella Cecora e partecipano al loro grande dolore per la scomparsa di

GUIDO

La sua grande cultura ed intelligenza ci accompagnerà per sempre.
Roma, 16 novembre 1998

La Sezione Anpi Code Montagnani Marelli annuncia la scomparsa della sua presidente onoraria

TITA MONTAGNANI-MARELLI FUSCO

e partecipa al dolore di tutta la famiglia.
Milano, 16 novembre 1998

Nel duro momento della perdita della madre

TITA MONTAGNANI-MARELLI FUSCO

gli amici di Metromondo sono vicini ai cari Rossella e Roberto con tutto il loro affetto.
Milano, 16 novembre 1998

Piero Di Siena, Mariaba Pileggi, Aldo Tortorella e i compagni dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra sono vicini a Igor Mineo colpito dalla perdita del caro

PADRE

Roma, 16 novembre 1998



Letta a New York ♦ Harold Bloom

Elogio di Amleto, il «Gesù Cristo degli intellettuali»



ANNA DI LELLIO

«Un brontosaurus bardolatro» si autodefinisce Harold Bloom, il critico letterario di Yale e New York University, quando nella libreria Barnes & Noble discute con una piccola folla di lettori il suo nuovo libro «Shakespeare: The Invention of the Human» (Riverhead, 750 pp., 35\$). Sessantottenne, la capigliatura bianca permanentemente arruffata e l'aria distratta di chi è assorto in altri pensieri, i modi gentili di un vecchio signore, Bloom, uno dei massimi critici letterari

mondiali, è il tipico professore universitario di una volta. In più è un «bardolatro», cioè un appassionato di Shakespeare. Quindi per il «nuovo storicismo», corrente di critica letteraria oggi dominante negli Stati Uniti, è come l'ideologo di un complotto dell'imperialismo per snobbare quelli che di cultura ne posseggono poca: un relitto del passato.

I moderni critici letterari insegnano ideologia e politica, ritiene Bloom, a spese della poesia, un disastro per l'educazione dei giovani. Ed i nuovi registi ed attori concettuali stanno facendo lo stesso, come Ian McEllen che ha fatto di Riccar-

do III un leader nazi-fascista. Bisogna invece ricominciare ad accostarsi a Shakespeare con la meraviglia e lo stupore tutti soggettivi dell'amante del genio, godere dei suoi personaggi, e dimenticare la politica.

Contestando la tendenza a negare qualsiasi senso di priorità all'alta cultura, l'autore del «Canone Occidentale» vuole riaffermare la supremazia di Shakespeare. «L'idea del carattere occidentale, del se come agente morale, ha molte origini: Omero e Platone, Aristotele e Sofocle, la Bibbia e Sant'Agostino, Dante e Kant... La personalità, nel sen-

so nel cui la intendiamo noi, è un'invenzione shakespeariana». Prima di lui, sostiene Bloom, «altri autori hanno sviluppato l'idea del cambiamento individuale; ma i personaggi cambiano perché diventano vecchi, e non perché ascoltano se stessi, come invece avviene in quelli straordinariamente originali di Falstaff o Amleto». Da Cleopatra a re Lear, ma senza dimenticare le figure minori, Shakespeare ha creato una galleria indimenticabile di personaggi. Perfino Shylock, che «pronuncerà sì e no 260 frasette, è un grande»; salvo che Bloom critica l'auto-

po bene: «L'ha punito permettendogli di accettare la conversione. E come se avesse fatto diventare Cleopatra una vergine vestale romana».

Secondo Bloom, poiché oggi creiamo noi stessi attraverso e nella letteratura, possiamo considerare Shakespeare il creatore della nostra stessa umanità. Per questo propone di chiamare la sua collezione di opere complete «Il Libro della Verità».

Il modello di Bloom è il dottor Samuel Johnson, un «bardolatro romantico» non proprio all'ultima moda. Come Johnson, ciò che lo affascina è il fatto che Shakespeare non fosse

interessato alla trama ma preferisse i personaggi. Volendo estremizzare la feroce polemica di Bloom con gli esponenti del «nuovo storicismo», potremmo dire che in fondo anche lui è d'accordo con l'idea che la nostra umanità sia una invenzione, ovviamente non sociale, ma letteraria. A parte Mosè, Gesù e Maometto, non c'è nessuna figura laica che abbia la stessa importanza di Shakespeare: «L'adorazione di Dio nel mondo occidentale equivale a quella di tre figure letterarie, e solo Shakespeare può competere con loro. Sarà anche una bestemmia, ma sono convinto che Amleto sia un



A memoria



(Lucio Colletti)

Solo i Colli

son cari agli dèi.

Piaccono ai vivi

i diminutivi

Branciforte



Società / 1



La nuova
oscurità
di Jürgen
Habermas
Edizioni Lavoro
pagine 55
lire 10.000

Il welfare di Habermas

Lo Stato sociale è malato. L'impersonale burocratismo del welfare dissipa solidarietà e corrode la convivenza collettiva. Il piccolo saggio del sociologo tedesco Jürgen Habermas si pone una domanda: si può fare a meno di uno strumento così efficace per ridurre la disuguaglianza, per neutralizzare i conflitti, per controllare l'economia capitalistica e farla convivere con la democrazia? La risposta di Habermas è complessa. Dipende dalla capacità riflessiva dello stesso Stato sociale, dalla sua capacità di correggere inconvenienti che esso stesso ha generato.

Società / 2



Modesta
proposta
per prevenire
di Giuseppe Berto
Marsilio
pagine 259
lire 13.000

Berto e la politica

Quando Giuseppe Berto, vincitore dei premi Viareggio e Campiello, scrisse questo libro era il 1971 e molte delle piccole e grandi tragedie italiane dovevano ancora accadere. Ora torna in libreria con un' introduzione di Giancarlo Bosetti. Qui lo scrittore, scomparso nel 1978, affronta alcuni dei temi che in questi ultimi anni sono diventati i nodi centrali della vita del paese: la partitocrazia e la mancanza di una riforma della burocrazia. Particolarmente impressionante, perché di attualità bruciante e dolorosa, l'analisi dedicata alla crisi della magistratura.

Società / 3



Sociologia del
traffico
di Angela
Cattaneo
Meltemi
pagine 138
lire 22.000

Vivere in coda

Si può rimanere esseri umani in mezzo al traffico? È difficile rispondere, questo libro cerca raccontare la commedia e la tragedia umana che ogni giorno si svolgono nelle strade, nei parcheggi, nelle relazioni con gli altri protagonisti dello «spettacolo»: pedoni, automobilisti, vigili. Il volume ha preso spunto da una ricerca, svolta in tre noti quartieri di Roma, sulle strategie di mobilità adottate dai cittadini per sopravvivere al caos del traffico, ma l'obiettivo principale che l'autrice pone è quello di proporre un'interpretazione più generale dei comportamenti urbani.

Società / 4



L'architettura
come
fatto sociale
di Giuliano
Della Pergola
Skira
pagine 157
s.i.p.

L'architettura sociale

Può la metropoli essere considerata la continuazione della città tradizionale? La condizione metropolitana offre sicuramente più ricche opportunità di vita collettiva, di un'esistenza ampia e articolata in una diversificazione possibile di scelte, ma porta anche a un collasso ambientale, a una crisi dei modelli amministrativi e crescenti difficoltà della gestione dei sistemi urbani. E allora su quali basi teoriche si può immaginare l'architettura, proiettata nel futuro? Giuliano Della Pergola, sociologo urbano milanese, cerca di delineare un affresco critico del tema, ricorrendo a discussioni, polemiche e confronti con altri studiosi.

Shakespeare della settimana



A Tel Aviv gli anziani provano le maschere antigas, in previsione di una possibile guerra contro l'Irak

Quando l'ira dichiara guerra alla ragione

NORFOLK: Fermatevi, monsignore, e che la ragione abbia lo stesso peso della vostra collera nel decidere ciò che vi accingete a fare; per scalare ripide alture occorre all'inizio un passo lento. La collera è come un cavallo focoso che, se gli si lascia la briglia sul collo, resta fiaccato dalla sua stessa foga. (...)

BUCKINGHAM: Andrò dal re, e con la voce dell'onore farò tacere l'insolenza di questo screanzato di Ipswich; altrimenti dovrò proclamare che non si fa più distinzione fra le persone.

NORFOLK: State attento, non arroventate la fornace per vostro nemico da rimanere scottato voi stesso. Correndo troppo rapidi possiamo sorpassare chi volevamo raggiungere e, oltrepassandolo, fallire il traguardo. Non sapete che la fiamma che fa salire il liquido fino a farlo traboccare sembra accrescerne la quantità, ma in realtà la consuma? Fate attenzione: ripeto che non c'è in Inghilterra spirito più forte del vostro che possa guidarvi, purché vogliate se non estinguere, almeno moderare il fuoco dell'ira con la linfa della ragione.

BUCKINGHAM: Signore, vi sono grato, e mi regolerò secondo la vostra prescrizione; ma questo tracotante figuro (non parlo per eccesso di bile, ma per motivi sinceri), da informazioni e prove limpide come sorgenti di luglio quando distinguamo ogni granello di ghiaia, lo conosco per corrotto e traditore.

William Shakespeare
Enrico VIII,
atto primo scena prima
traduzione di Vittorio Gabrieli

Classici ♦ Mario Luzi

Il diario poetico dell'assoluto quotidiano



L'opera poetica
di Mario Luzi
a cura
di Stefano
Verdino
Meridiani
Mondadori
pagine CXIII
+1932
lire 85.000

NICOLA MEROLA

Che con questa edizione nei Meridiani Mario Luzi sia giunto ormai alla quarta sistemazione complessiva delle sue poesie, dopo quelle del 1960, del '79 e dell'88, conferma l'immagine del suo itinerario come di una temeraria arrampicata nel corso della quale, anche per guardarsi indietro e agevolare chi legge, è necessario fissare solidi appigli e stabilire parziali punti fermi: «Approdo? non c'è approdo, c'è il viaggio appena».

Con altrettanta cautela sono da ripercorrere le stazioni di questa poesia, ampiamente scrutinate dalla critica ma forse mai davvero sottratte al trionfalismo degli apologeti che, in nome di un'evidenza testuale invece ovviamente problematica, tradiscono la drammaticità di una ricerca incontentabile, non solo annualisticamente scandita da tre titoli: «Il giusto del-

la vita» (la raccolta del 1960), «Nell'opera del mondo» (che corrisponde agli incrementi registrati da quella del '79) e «Frase della luce nascente» (di lì fino a oggi).

Le tre cantiche, come consentono di chiamarle le molteplici suggestioni dantesche alle quali il poeta si espone consapevolmente, sembrano ciascuna a suo modo ispirate dalla stessa suprema tensione, una passione, un fuoco alimentato dalla mira più ambiziosa e meno personale e capace di fondere fede e conoscenza nel croglio della poesia. E tutte però provano a rendersi immediatamente solvibili in termini di estrinseca resa poetica, intrattenendo rapporti troppo stretti con le attese degli interlocutori reali, per non essere ogni volta costrette a contrattare quasi la propria «metaforosi» (parola chiave del lessico luziano).

Il giovane leader dell'ermetismo («La barca» è del '35, quando Luzi era appena ventunenne) pa-

ga il suo pedaggio al successo con i cantanti non ancora fuori corso dell'intimismo aristocratico e dell'automatismo simbolico, ma dimostra di sapersi aggiornare svelando il retroscena esistenziale delle sue atmosfere. Allo stesso modo, rimettendosi in gioco in maniera spettacolare con «Nel magma» e avviando la sua seconda fase, Luzi, che ha avuto la pazienza di coltivare in tempi poco propizi la pianticella ultraintellettuale della sua fede religiosa («la potenza della mente»), arriva a riscuoterne i frutti e a farne partecipi i suoi nuovi lettori, poiché fruttando l'astrattezza teorica della modernizzazione ha restituito un senso non confessionale a istanze spirituali come le sue; mentre la rinnovata scoperta della degradazione e della reticenza della comunicazione quotidiana gli permette di puntare senza più remore su un assoluto difeso e velato insieme dalla contingenza. L'ultimo Luzi continua a pagare il suo tributo a

Cesare e non dialoga impunemente con la poesia più giovane, ma ha il merito inaudito di praticare addirittura la santità nella letteratura, approfondendo questa intuizione e votandosi con uno slancio contagioso ad accettare e a incarnare l'assurdo.

Si capisce così il senso dell'esaltante appello al riconoscimento e all'appartenenza con cui un maestro di dottrina riesce a coinvolgere e prima a rappresentare mirabilmente il cristiano, l'intellettuale e il poeta che è in ciascuno di noi. Ne siamo tanto convinti, da invitare anche il lettore che ne sappia abbastanza per non limitarsi a scorrere il libro come se fosse un giornale o un romanzo giallo, a comportarsi invece proprio così, deponendo a sua volta ogni arroganza e evitando di rinviare comunque una esperienza che potrebbe rivelarsi decisiva a quando avrà il tempo e la disposizione mentale per fruire del ricco e faticoso apparato posto in appendice.

media
wednesday

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



◆ Il segretario della Quercia garantisce: «La coalizione non è morta, dai collegi un coordinamento presieduto da Romano»

◆ Gerardo Bianco polemizza con l'alleanza: «Vediamo tentativi di inglobamento» La Bindi: «Noi interlocutori dell'ex premier»

◆ Dini rivendica i «meriti» del centro: «Non siamo stati egemonizzati da sinistra anzi Bertinotti è uscito anche grazie a noi»

IN PRIMO PIANO

Veltroni: «Ulivo, ricominciamo dal basso»

Il leader ds conferma la leadership di Prodi. Letta: «Alle europee col doppio simbolo»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Un Ulivo che riparta dal basso. Dalla base. Dalle radici. È questa la proposta che Walter Veltroni ha avanzato ieri ai giovani del movimento. «L'Ulivo non è morto - ha detto il leader Ds - e si può rilanciare appunto partendo dal basso, con dei comitati di collegio presieduti dai parlamentari i quali, a loro volta, daranno vita ad un coordinamento nazionale. A capo di tutto dovrà esserci Romano Prodi». Veltroni non dimentica l'impegno culminato nella vittoria elettorale del '96. Tutt'altro. «Sono assolutamente determinato a rilanciare l'Ulivo che è stata l'intuizione politica più importante degli ultimi diecimila, quella di riunire i riformisti, e il mio partito si spenderà per questo. Ma per farlo - ha aggiunto - ci vogliono strutture più solide, una nuova fisionomia organizzativa che conservi il valore aggiunto della coalizione. Manotesta dunque Prodi, il cui ruolo viene rilanciato con forza. E, a proposito di elezioni, vista l'imminenza di quelle europee il segretario Ds conferma la disponibilità del suo partito a presentarsi con il simbolo dell'Ulivo affiancato a quello della Quercia, firmando con gli altri partiti un programma comune. Per lui le ragioni della coalizione tra anime diverse che portarono alla nascita dell'Ulivo sono tutte ancora valide. «È solo finita l'anomalia della desistenza - ha aggiunto Veltroni -, è cambiato il quadro politico ma non la prospettiva dell'Ulivo che non può essere un piccolo partito

né la gamba di centro dell'alleanza né una semplice sigla elettorale e neanche un tavolo cui siedono i vertici dei partiti». Di qui la proposta, anzi, la necessità che si riparta dal basso per far diventare sempre più rigogliosa una pianta «che non è morta». E ai giovani che ponevano la questione dell'Udr nel governo, Veltroni ha risposto: «L'Udr non ha la stessa concezione del centrosinistra. Ma proprio per questo dobbiamo radicare di più l'Ulivo perché rimanga la casa dei riformisti».

Le prime reazioni alla proposta Veltroni non si sono fatte attendere. Ci ha pensato Gerardo Bianco, presidente dei Popolari, a riproporre la necessità che prima di parlare della riorganizzazione dell'Ulivo si chiarisca la «pari dignità» di tutte le componenti. «Noi vediamo - ha ribadito il presidente dei Popolari - tentazioni di inglobamento e di omologazione». Per questo è importante non far morire il progetto dell'Ulivo ma anche un chiarimento per il quale è essenziale l'iniziativa di Romano Prodi, anche come espressione della tradizione cattolico-democratica. Sulla centralità di Romano Prodi si è espressa anche il ministro Rosy Bindi invitandolo a guardare al Partito popolare come primo suo interlocutore senza rin-

correre Di Pietro o i sindacati. «Deve confrontarsi innanzitutto con noi - ha detto Bindi - che lo abbiamo sostenuto due anni e mezzo fa perché diventasse presidente del Consiglio». Meno preoccupato di un Ds prevaricatore il ministro Lamberto Dini per cui «non solo il centro non è stato egemonizzato dalla sinistra, ma ha contribuito, attraverso la sua azione politica di governo, all'emergere di una nuova maggioranza più ancorata al centro, il cui comportamento è tra le ragioni che hanno convinto Bertinotti che non c'era più spazio per le sue rivendicazioni e ha portato alla sua diserzione dalla maggioranza». L'apprezzamento a Veltroni «per avere confermato ancora una volta l'importanza dell'esperienza dell'Ulivo» è arrivato da Leoluca Orlando e da Paolo Cabras, del Cristiano-sociali per il quale la proposta è importante anche «perché quanto avvenuto non significhi l'esaurimento dell'alleanza strategica dell'Ulivo, che potrebbe significare la condanna alla sterilità del riformismo italiano, favorendo l'avvento della destra».

C'è, intanto, la disponibilità dei Popolari a presentarsi alle europee con il doppio simbolo. L'ha espressa il ministro Enrico Letta. «Il doppio simbolo - ha detto - ha una doppia valenza: richiama il nostro legame storico con i Popolari europei e con la loro tradizione alla base dell'Europa Unita, ma anche il radicamento ad un'esperienza nazionale nella quale il Ppi si è caratterizzato come il partito di centro che ha fatto una scelta di apertura, una scelta pagante».



Il segretario dei ds Walter Veltroni

Benvenuti/Ansa

Botta e risposta Casini-Cossiga «Immoral», «stavi con Prandini»

ROMA Nella sala dell'albergo romano che il 18 novembre dell'anno scorso ospitò la prima «convention» con Cossiga si sono riuniti ieri diversi dei protagonisti, della prima Udr: c'era, naturalmente, Bruno Tabacchi, promotore di questa nuova assemblea, con Paolo Cirino Pomicino e il liberale Compagna, i repubblicani Santoro e Castagnetti e gli ex Cdu, nonché i deputati e senatori tornati sul loro passo dopo il passaggio di Cossiga nella maggioranza. In sala c'era anche Tiziana Parenti. Non c'era, ovviamente, Cossiga. Al suo posto presenziava Pier Ferdinando Casini, venuto a promettere agli ex Udr un «matrimonio d'interesse». Casini non ha perso l'occasione per attaccare Cossiga, accusato di «immoralità peggiori di Tangentopoli». E l'Udr ha replicato velenosamente. «Ricordiamo a Casini la sua presenza costante di allievo al fianco di Gianni Prandini... Sarebbe oggi molto meglio vedere Prandini al posto di Casini, considerata la sua intelligenza politica».

L'INTERVISTA

Petrucchioli: «Non basta un tavolo di partiti»

PAOLA SACCHI

ROMA «Se è vero che l'Ulivo senza o contro i partiti non ha senso, è anche vero che i partiti non possono pensare che mettendosi attorno a un tavolo fanno rivivere l'Ulivo. E allora a coloro, anche nei Ds, che si sono sempre presentati come i veri cultori dell'Ulivo, mentre noi venivamo considerati degli acciappafarfalla, l'onere della prova». Claudio Petrucchioli, uno degli esponenti di punta dell'area ulivista di Botteghe Oscure, non usa molti giri di parole. Concorda con le proposte fatte da Veltroni, «sarò decisamente al suo fianco». Ma avverte: «Se si punta a fare dell'alleanza con l'Udr una prospettiva che duri per due anni e mezzo, non credo che allora ci saranno più possibilità perché l'Ulivo si ripresenti». E la palla la rilancia a «D'Alema e Folena che non si sono mai dichiarati ulivisti». Ma soprattutto al Ppi, dove «anche un uomo mite come il senatore Elia utilizza espressioni come collaborazione competitiva che mi ricordano quelle in voga tra Dce Psi negli anni '80...». La prova del nove «saranno le europee: se l'Ulivo scomparirà sul piano politico e simbolico, sarà la sua uscita di scena».

condivido. Ma ora credo che serva un chiarimento all'interno dei Ds. Perché se si punta a far durare questa maggioranza con l'Udr per i prossimi due anni e mezzo, allora non è un'altra cosa: non credo che tra due anni e mezzo noi avremo la possibilità di riproporci come Ulivo... Come minimo si passa dall'alleanza solidale all'ipotesi di una collaborazione competitiva tra partiti, che è ben altra cosa».

Il Ppi dà segnali di inquietudine per le scelte del neosegretario dei Ds.



«Tutta l'irritazione di Marini deriva dal timore di subire invasioni di campo. Cosa del tutto diversa da una logica ulivista che avrebbe il significato di superare tendenzialmente le distinzioni e, come dice cor-

rettamente Walter, unire i riformisti. Insomma, problemi da affrontare ci sono».

Il primo?

«Le elezioni europee. La questione è molto semplice: se dopo quello che è successo, alle elezioni europee dell'Ulivo non c'è più traccia politico-pogrammatica e anche simbolica allora vorrà dire che è bello che finito. Sarà l'atto ufficiale di uscita di scena dalla politica italiana».

Veltroni propone il doppio simbolo.

«Sono assolutamente d'accordo. Ma i Popolari che fanno? Si presentano insieme a Cossiga? Si presentano come Popolari per l'Ulivo? Le proposte fatte da Veltroni per far crescere l'Ulivo mi troveranno al suo fianco nella maniera più decisa. Ma, leggo fiori di analisi come lvo Diamanti su «Il Sole 24 ore» che vedono nella fine del governo Prodi la svolta che indica il cambiamento di direzione dall'Ulivo al potere dei partiti e devo dire che anche io avverto questo timore. Tuttavia sto al fatto che continuano a dare parti anche al nostro interno perché di posizioni per cui l'Ulivo è importantissimo e allora chi dice queste cose ora si deve sottoporre all'onere della prova. L'onere di dimostrare che l'Ulivo non è morto è soprattutto di quelli che non si sono mai dichiarati ulivisti, nei Ds da D'Alema a Folena, nei Ppi da Marini ad altri».

D'Alema rispose dicendo: io sono quello che l'Ulivo ha fatto...

«Ripeto: l'onere della prova è per chi dice che l'Ulivo vivrà e per certi versi è più solido di prima».

L'ex premier svicola: «Parlo solo di Pantani»

Ma i fedelissimi «apprezzano» le risposte della Quercia. «Il problema è il Ppi»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA L'Ulivo? No. Meglio Pantani. Romano Prodi preferisce parlare della sua passione sportiva piuttosto che di politica. L'ex premier ha trascorso la domenica come sempre: giro in bici, messa a mezzogiorno e verso sera la passeggiata in centro. Oggi avrebbe dovuto essere la giornata del «vertice», ma l'appuntamento è saltato. Uno stop non definitivo, ma chesagnola unostallo.

Ieri mattina ai cronisti che hanno «picchettato» via Gerusalemme Prodi ha dispensato sorrisi e battute sul tracciato del prossimo giro d'Italia. «Pantani sarà felice. Gli hanno fatto tappa a Casenatico. Per lui sarà l'apoteosi, una grande festa. Invece il giro di Francia...». E il giro della politica? Ride

Prodi. È quasi l'una e non ha ancora letto i giornali. Qualcuno glieli sfoglia sotto il naso. C'è il popolare Bianco che gli chiede di fare un passo indietro come Cavour e cita una massima di Ovidio («Nec tecum, nec sine te vivere possum»), non posso vivere né con te né senza di te. «Bianco? È veramente forte in latino. Però anch'io conosco bene Ovidio». E poi è tentato da una citazione e s'interrompe perché potrebbe essere mal interpretata. Sul passo indietro di Cavour ironizza. «Quale passo indietro ha fatto? Questo proprio non lo so. Dovrò andarmi a rileggere la storia». Per il resto parla del prossimo viaggio che lo porterà in Germania, Francia e Usa. «Ah... la Francia, un popolo con grande senso dello Stato». Poi sospira: «Loro hanno secoli di storia unitaria alle spalle, noi siamo invece un

ARTURO PARISI

«Si è aperta una fase di riflessione tra le diverse componenti dell'alleanza»

paese ancora giovane». Come dire che l'Italia ha davanti a sé molta strada da fare se vuole mettersi all'altezza delle altre nazioni europee. Mentre Prodi sarà all'estero, resteranno a presidiare la trincea dell'Ulivo i suoi «colonelli». In primis il suo consigliere politico, Arturo Parisi, che ieri ha espresso «apprezzamento» per le prime mosse del nuovo segretario dei Ds, Walter Veltroni, sulle questioni poste dall'ex premier. «Noi abbiamo proposto due problemi che ci sembrano prioritari: la riconferma della scelta maggiorita-

ria e bipolare per quello che riguarda la riforma elettorale; l'impegno di ricercare soluzioni che consentano all'Ulivo di essere presente nella competizione europea. Su entrambi la segreteria Veltroni ha risposto costruttivamente». Sull'annullamento della riunione del coordinamento dell'Ulivo, Parisi usa una formula canonica: «Si è aperta una fase di riflessione nel paese e tra le diverse componenti della coalizione così come all'interno di esse». Insomma c'è stato un brusco stop, ma non viene data per scontata una rottura definitiva. Parisi sottolinea inoltre il fatto che Prodi non intende forzare la situazione, magari presentando una sua lista. «Ha detto chiaramente che non intende porsi come elemento di divisione. Attende fiducioso che dalla maturazione del confronto

possano emergere proposte, segni che consentano all'Ulivo di essere presente alla competizione europea. Il tempo c'è perché questo confronto si sviluppi». Il politologo spiega poi la ragione per la quale Prodi non ha raccolto l'appello di Marini ad iscriversi al Ppi. «Prodi si era proposto come punto di riferimento del progetto comune di tutto l'Ulivo. Pur confermando anche nella scelta elettorale la sua provenienza, aveva accettato insieme ai popolari di essere presente in una lista che si chiamava "popolari e democratici per Prodi" che ha dato vita ad un gruppo, ed è rimasto fedele a quella scelta con la quale si è proposto agli elettori. Debbo dire che sono i popolari che non hanno dimostrato un'eguale fedeltà alla posizione iniziale: il loro rapporto con l'Udr come minimo è irrisolto».

IL PUNTO

Sinistra e cattolici, la lunga storia da Gramsci a Berlinguer

ALCESTE SANTINI

Le aperture verso tradizioni culturali ed esperienze politiche laiche e cattoliche, ma collegate da valori etico-sociali condivisi, che il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ha reso visibili anche sul piano organizzativo, sono il naturale, anche se tardivo, sbocco politico di un'elaborazione di pensiero che viene da lontano e che oggi, caduti i pregiudizi ideologici e la pretesa di riunire i cattolici in un solo partito, può dispiegarsi pienamente. Anche se l'«Avvenire» mostra di non accettare la «novità».

Va ricordato che già Antonio Gramsci nel 1920, in un contesto socio-politico assai diverso e reso pesante dal clima postbellico, dava indicazioni chiare ed argomentate per risolvere la «questione romana» come problema internazionale, e per stimolare quanti si richiamavano agli ideali socialisti a ricercare, in polemica con

un laicismo anticlericale sterile e con la massoneria, legami ed alleanze con movimenti ed associazioni di ispirazione cristiana per dare ad una società in crisi una prospettiva di rinascita democratica e socialmente avanzata. Una visione che, aggiornata alla situazione prodotta dalla seconda guerra mondiale e dalla caduta del regime fascista, portò Togliatti a far confrontare, per la ricerca di intese, il partito che dirigeva con i rappresentanti della tradizione laico-liberale come Calamandrei e Corbino e di quella cattolico-democratica come De Gasperi, Dossetti, La Pira, Moro, Fanfani. Fu la fervida stagione che diede all'Italia una nuova Costituzione. E se è vero che trovò spazi sempre più stretti a causa della sopravvenuta guerra fredda e delle scomuniche da parte di una Chiesa appiattita sull'Occidente, nel quadro di un'Europa divisa in due blocchi contrapposti, è anche vero che la sua elaborazione non venne mai meno. Fu di grande rilevanza cul-

turale e politica, infatti, affermare, come fece Togliatti il 20 marzo 1963 quasi in coincidenza con la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, che la concezione settecentesca della religione derivante dall'illuminismo non aveva retto alla prova della storia e che non è vero che «una coscienza religiosa», posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo, non possa essere stimolata a contribuire a soluzioni democratiche avanzate ed anche socialiste. L'elaborazione etico-politica di Paolo VI con la «Populorum progressio» e di Giovanni Paolo II con le tre encicliche sociali - «Laborem exercens», «Sollicitudo rei socialis», «Centesimus annus» - e con i suoi viaggi intercontinentali hanno dimostrato quanto quella linea fosse giusta, anche se avvertita ad est come ad ovest per motivi diversi. Ma resta il fatto che, quando Enrico Berlinguer la riprese nell'ottobre 1977 in uno scambio di lettere con il vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, «l'Osservatore

Romano» vi dedicò un ampio editoriale, ancora oggi interessante non solo per gli storici. I muri non erano ancora caduti, né i più attenti osservatori ritenevano che dovessero cadere, e Berlinguer, a mons. Bettazzi che lo sollecitava a pronunciarsi su questioni cruciali, rispose che il Pci voleva far vivere «un partito laico e democratico, e come tale non teista, non atea e non antiteista, ma di volere anche, per diretta conseguenza, uno Stato laico e democratico, anch'esso dunque non teista, non atea, non antiteista».

I dirigenti comunisti dell'est, tranne i polacchi e gli ungheresi, erano indignati per quelle affermazioni. Ma non lo era «l'Osservatore» che vedeva un sostegno alla Ostpolitik della S. Sede ed al dialogo tra mondo socialista e cattolico. E tempo, quindi, di riprendere certe riflessioni per far comprendere, adeguandole all'oggi, che l'Ulivo è stato un passaggio verso intese più ampie.

Regione Emilia-Romagna. AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE DI MODENA. ESTRATTO DI AVVISO DI GARA. L'Azienda USL di Modena indice APPALTO CONCORSO per la fornitura, installazione e conseguente attivazione di n. 1 sistema di anglografia digitale e n. 2 gruppi radiologici telecomandati per gli Ospedali S. Agostino di Modena e di Mirandola. L'importo complessivo della fornitura ammonta presuntivamente a Lire 1.800.000.000 Iva esclusa. Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione 27.11.98, ore 12, termine perentorio. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 10.11.98 e a quella della Repubblica in data 12.11.98. Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato Via S.G. del Cantone, 23 - 41100 Modena. Il Direttore Generale

DIANE WOOD MIDDLEBROOK. ANNE SEXTON. UNA VITA. «Leggero una poesia che vi dirà che tipo di poetessa sono, che tipo di donna sono, così se non vi piacerò potrete andare via». LE LETTERE





Lunedì 16 novembre 1998

14

RADIO & TV

l'Unità

Zappinò

«Un posto al sole», anno terzo Ricomincia la soap di Raitre

Prende il via oggi pomeriggio, su Raitre, la terza serie della prima e sempre più popolare soap opera italiana *Un posto al sole*, in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì alle 18.30. Le vicende di Palazzo Palladini, che nella seconda serie hanno raggiunto il 23% di share nell'edizione pomeridiana e oltre l'11% in quella serale per l'edizione estiva, accompagneranno i telespettatori regalando nuove emozioni. Tra le novità di quest'anno, numerosi set esterni realizzati in varie città d'Italia, tra cui Torino, Venezia, Bologna e Palermo. Ma non è escluso che la troupe possa sbarcare persino in America e girare a New York. Inoltre, la soap di Raitre, che è già seguitissima dalle comunità italiane di tutto il mondo grazie alle trasmissioni di Rai International, ha destato l'interesse di numerosi network stranieri che hanno avviato trattative per l'acquisto

del programma. Tre anni fa, quando ebbe inizio *Un posto al sole*, sembrava quasi impossibile pensare ad una serie italiana che potesse dipanarsi per un periodo così lungo nel tempo televisivo del palinsesto. E invece è quello che è successo. La soap narra le vicende degli abitanti di Palazzo Palladini, residenza napoletana dei conti Federica e Tancredi e dei loro tre figli, Alberto, Alessandro ed Eleonora. Le vicende della nobile famiglia si intrecciano a doppio filo con quelle degli altri abitanti del Palazzo. Durante questa nuova serie si parlerà di adozione e affidamento, di minoranze e scontro fra culture. Un prodotto sui generis che alle tematiche sentimentali tipiche delle soap statunitensi, affianca il realismo dei film-tv britannici e le modalità narrative dello sceneggiato televisivo italiano.



Il paese dei sequestri

Siamo ancora il paese dei sequestri? A questa domanda tenterà di rispondere «Linee d'ombra», il programma in onda su Retequattro alle 20.35. Dopo la proiezione del film «Un bambino in trappola», ne discuteranno con Antonella Boralevi alcune vittime dei rapimenti a solo d'esteriorismo: Anna Bulgari, Cesare Casella, Eolo Mazzotti. In studio sarà presente anche il colonnello Angius.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 15.50 SOLLETICO Una puntata tutta dedicata agli animali, quella oledina di «Solletico». Il rivigiano Marco Gottardi parlerà della sua passione per gli insetti, mentre il reporter Stefano Guzzi commenterà un filmato girato nello Sri Lanka dove c'è una struttura che si prende cura degli elefanti rimasti orfani. Infine, la rubrica «Cerco casa» proporrà la storia di due cani ospitati nel canile di Bergamo in cerca di una famiglia.	RADIOUE 16.05 JEFFERSON Alberto Ronckey, Giovanni Negri, presidente dell'Osservatorio laico del Giubileo e Cesare San Mauro, presidente dell'Authority dei servizi pubblici di Roma saranno ospiti di «Jefferson», in una puntata dal programma di intervista e vocatorio interregionali. «Roma, caos eterno?». E inoltre, verranno intervistati George Clooney e Jennifer Lopez, protagonisti del film «Out of Sight» mentre Dario Voltolini presenterà i Radiocoristi della settimana.	CANALE 5 21.00 IL PRESIDENTE UNA STORIA D'AMORE Un ipotetico presidente degli Stati Uniti, vedovo e democratico, incontra un affascinante ecologista sul tema di una legge su ambiente e criminalità all'approvazione del Congresso. Inizialmente avversari, i due si scoprono innamorati. Ma i media e gli avversari politici si scatenano.	RETEQUATTRO 23.10 LA NOTTE CHE NON CI INCONTRAMMO Un pied-à-terre condiviso in orari differenti da tre persone che non si conoscono (un cuoco, un agente di borsa e una casalinga) è il centro di una commedia degli equivoci dove poker fumosi si alternano a passioni pittoriche e gustosi manicaretti. Finché un giorno il gioco d'incastri sfum...
---	--	--	--

Le audiovideoteche storiche.

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.55 VOGLIO LA LIBERTÀ. Film sentimentale. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÈ. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.20 GIORNI D'EUROPA. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 LINDA E IL BRIGADIERE 2. Miniserie. 22.50 TG 1. 22.55 PORTA A PORTA. Attualità. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.40 AGENDA - ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 LA FAMIGLIA BENVENUTI. Sceneggiato. 2.45 CORO PALINSESTO. 3.15 TG 1 - NOTTE (R). 3.45 NOTTEITALIA.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA. I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.30 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.00 TG 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. 23.05 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. 0.50 ASSASSINO DI UN ALLIBRATORE CINESE. Film drammatico (USA, 1976). 2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.20 NOTTEMINACELANTANO. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.
--	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 UN COLPO DI PISTOLA. Film drammatico (Italia, 1942, b/n). 10.05 TOP SECRET DOCUMENTI. Documenti. 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI - METEO. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo. 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. — SPORT REGIONE. 19.55 BLOB. 20.00 LOIS & CLARK: LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Documenti. «Alleati». 22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.50 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.00 UNA VITA IN MUSICA. Attualità. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. 2.10 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. 3.00 UFO. Telefilm. 3.45 GOLDEN GATE. Film drammatico (USA, 1993).	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALEN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Peregò. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LE NEVI DEL KILIMANGIARO. Film drammatico (USA, 1952). 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 FILM DOSSIER. LINEE D'OMBRA. Attualità. Conduce Antonella Boralevi. All'interno: 20.35 Un bambino in trappola. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Henry Winkler, Dale Midkiff. 23.10 LA NOTTE CHE NON C'INCONTRAMMO. Film commedia (USA, 1993) Prima visione Tv. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 TARZANA SESSO SELVAGGIO. Film avventura (Italia, 1969). 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).	ITALIA 1 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MR. COOPER. Telefilm. 9.50 MCGYVER. Telefilm. 10.45 IL RITORNO DI LASIE. Film commedia (USA, 1949, b/n). Con Edmund Gwenn, Donald Crisp. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 10.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 !FUEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Film. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 LA TATA. Telefilm. 19.30 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 IL PRESIDENTE. UNA STORIA D'AMORE. Film commedia (USA, 1995). Con Michael Douglas, Annette Bening. Regia di Rob Reiner. 23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. 13.45 BATAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. 15.45 UNA MADRE CORAGGIOSA. Film-Tv thriller (USA, 1996). Con Faye Dunaway, Nicolette Sheridan. 17.45 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 IL PRESIDENTE. UNA STORIA D'AMORE. Film commedia (USA, 1995). Con Michael Douglas, Annette Bening. Regia di Rob Reiner. 23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 UN ANGELO E SCESO A BROOKLYN. Film commedia (Spagna, 1957, b/n). Con Pablito Calvo, Peter Ustinov, Di Ladsisao Vajda. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 13.05 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ. Film drammatico (USA, 1962). Con Kirk Douglas, Regia di Vincente Minnelli. 16.00 LA POSTA DEL «TAPPETO VOLANTE». Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.05 TMC SPORT. 20.25 METEO. 20.30 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica sportiva. 20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 22.40 TELEGIORNALE. 23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.15 CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Varietà (Replica). 1.00 TELEGIORNALE. — METEO. 1.30 TERESA RAQUIN. Film drammatico (Italia/Francia, 1953, b/n). Con Simone Signoret, Raf Vallone. Regia di Michael Carné. 3.30 CNN.
---	---	---	--	---

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 MATRIMONI SEPARATI. Film commedia. 22.15 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.10 TMC 2 SPORT. MAGAZINE. Rubrica. 23.30 CALCIO. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA. 1.00 OFF LIMITS. Rubrica.	TELE+bianco 11.00 WERNER MANGIA LA MIA POLVERE. Film animazione (Germania, 1996). 12.25 ARIA DI FAMIGLIA. Film commedia. 14.15 THE LAKE. Film thriller (USA, 1997). 15.45 MARS ATTACK! Film fantastico (USA, 1997). 17.30 UNO SBIRRO TUTTO FARE. Film commedia (USA, 1997). 19.30 COM'E. Rubrica. 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 CALCIO. Campionato inglese. Nottingham F. Derby County, Diretta. 22.55 ROMEO & GIULIETTA. Film drammatico. 0.55 HAMLET. Film drammatico (GB/USA, 1996). 3.00 RICCARDO III - UN UOMO, UN RE. Film documentario (USA, 1996).	TELE+nero 13.40 DEATH ON EVEREST. ST. Film drammatico. 15.10 PIZZICATA. Film commedia (Francia, 1996). 16.40 VIAGGIO A ROMA. Film drammatico. 18.00 LE COSE CHE NON TI HO MAI DETTO. Film commedia (USA, 1996). 19.30 L'OMBRA DEL NEMICO. Film thriller (USA, 1996). Con R. Lowe. 21.00 LA SEDUZIONE DELLA FOLIA. Miniserie. 22.30 OMICIDIO NELLA MENTE. Film giallo (USA, 1997). Con N. Hawthorne. 23.55 GOKU MIDWINTER EYE. Film animazione (Giappone, 1989). Regia di Y. Kawajiri. 1.35 BATTLE IN OUTER SPACE. Film fantastico (Giappone, 1959). 18.00 Hit Parade presenta: I duellanti; 21.32 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Crackers; 1.00 Stereonotte. Con Alberto Campo, Chiara Pacelli; 4.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno. Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.12 Vocabolario; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Ritorni di fiamma; 11.00 Accadde domani: Le opinioni di MattinoTre; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 I fantasmi dell'opera; 14.04 Lampi d'autunno. Il pomeriggio di Radiotre. Conduce Loredana Lipperini; All'interno: La bière du pêcheur; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 20.05 Piccoli maestri del jazz; 20.30 Società del Quartetto di Milano. Forme-Geometrie; 22.30 Oltre il sipario. «Teatri in diretta»; 23.20 Storie alla radio; 24.00 Notte classica.
---	---	--

PROGRAMMI RADIO

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 9	VERONA	4 10	AOSTA	np np
TRIESTE	8 11	VENEZIA	3 9	MILANO	2 10
TORINO	-3 16	CUNEO	np 10	GENOVA	6 17
IMPERIA	8 15	BOLOGNA	4 8	FIRENZE	7 13
PISA	5 14	ANCONA	6 11	PERUGIA	8 13
PESCARA	9 13	L'AQUILA	6 10	ROMA	10 16
CAMPORASSO	7 11	BARI	12 17	NAPOLI	13 18
POTENZA	6 9	R. CALABRIA	11 17	PALERMO	16 20
MESSINA	13 16	CATANIA	10 19	CAGLIARI	14 18
ALGERO	13 15	S. M. DI LEUCA	14 18	MONDOVI	2 11

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-12 -6	OSLO	-4 -3	STOCOLMA	-2 1
COPENAGHEN	1 5	MOSCA	-7 -6	BERLINO	np 5
VARSAVIA	-1 0	LONDRA	4 9	BRUXELLES	4 5
BONN	3 5	FRANCOFORTE	4 5	PARIGI	5 10
VIENNA	-2 6	MONACO	-2 5	ZURIGO	4 7
GINEVRA	4 9	BELGRADO	4 10	PRAGA	0 2
BARCELONA	10 18	ISTANBUL	10 14	MADRID	3 16
LISBONA	12 19	ATENE	12 18	AMSTERDAM	5 7
ALGERI	14 25	MALTA	13 18	BUCAREST	0 4

OGGI

Al Nord parzialmente nuvoloso sul settore occidentale. Poco nuvoloso sulle restanti zone. Al Centro e sulla Sardegna inizialmente cielo sereno, nel pomeriggio aumento della nuvolosità. Al Sud e sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità del pomeriggio.

DOMANI

Al Nord e sulla Sardegna cielo parzialmente nuvoloso, al Centro nuvoloso sul versante adriatico, e irregolarmente nuvoloso sul versante tirrenico. Al Sud e sulla Sicilia condizioni di spiccata variabilità, con possibilità di precipitazioni con isolati rovesci o temporali.

LA SITUAZIONE

Un sistema nuvoloso presente sulle regioni meridionali tende a portarsi lentamente verso la Grecia, ed al suo seguito la pressione prevale in aumento. Tuttavia deboli perturbazioni provenienti dall'Europa settentrionale continueranno a sciogliere sul Nord-Est e sulle regioni adriatiche.

“Sintomi di forte raffreddore e di influenza?”

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889



Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI
Divisione C.A.C.



Serie A

RISULTATI

BARI-MILAN	0-0
EMPOLI-CAGLIARI	2-1
INTER-SAMPDORIA	3-0
PARMA-UDINESE	4-1
PIACENZA-FIORENTINA	4-2
ROMA-JUVENTUS	2-0
SALERNITANA-PERUGIA	2-0
VENEZIA-LAZIO	2-0
VICENZA-BOLOGNA	0-4

PROSSIMO TURNO

(22/11/98)

BOLOGNA-PERUGIA (Sab. 14,30)
CAGLIARI-PARMA (Sab. 14,30)
FIORENTINA-INTER
JUVENTUS-EMPOLI
MILAN-LAZIO
ROMA-BARI (Sab. 14,30)
SALERNITANA-VENEZIA
SAMPDORIA-VICENZA
UDINESE-PIACENZA

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					In casa					Fuori Casa				
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite				
FIORENTINA	18	9	6	0	3	19	11	4	0	0	11	1	2	0	3	8	10				
ROMA	17	9	5	2	2	17	8	5	0	0	13	2	0	2	2	4	6				
JUVENTUS	17	9	5	2	2	12	9	4	0	0	5	0	1	2	2	7	9				
PARMA	16	9	4	4	1	11	4	4	1	0	9	1	0	3	1	2	3				
MILAN	15	9	4	3	2	14	10	2	1	1	9	7	2	2	1	5	3				
INTER	14	9	4	2	3	17	14	3	0	2	11	8	1	2	1	6	6				
LAZIO	13	9	3	4	2	15	11	2	2	0	7	2	1	2	2	8	9				
BOLOGNA	13	9	3	4	2	11	8	1	2	1	5	5	2	2	1	6	3				
BARI	12	9	2	6	1	9	8	1	4	0	3	2	1	2	1	6	6				
CAGLIARI	11	9	3	2	4	16	14	3	2	0	14	7	0	0	4	2	7				
PIACENZA	11	9	3	2	4	15	13	3	2	0	12	5	0	0	4	3	8				
PERUGIA	11	9	3	2	4	12	15	3	1	1	11	8	0	1	3	1	7				
SAMPDORIA	11	9	3	2	4	10	18	3	1	0	7	2	0	1	4	3	16				
UDINESE	10	9	2	4	3	12	16	1	3	0	7	5	1	1	3	5	11				
EMPOLI	9	9	2	3	4	7	13	2	2	1	5	3	0	1	3	2	10				
VICENZA	9	9	2	3	4	7	14	2	1	2	5	8	0	2	2	2	6				
SALERNITANA	7	9	2	1	6	6	15	2	1	1	5	3	0	0	5	1	12				
VENEZIA	5	9	1	2	6	4	13	1	1	2	2	4	0	1	4	2	9				

MARCATORI

10 reti: BATTISTUTA (Fiorentina)

7 reti: MUZZI (Cagliari), AMOROSO (Udinese)

5 reti: VENTOLA (Inter), DELVECCIO e PAULO SERGIO (Roma), F. INZAGHI (Juventus), S. INZAGHI (Piacenza), CRESPINO (Parma)

PROSSIMA SCHEDA
(domenica 22 novembre, ore 14.30)

JUVENTUS-EMPOLI
MILAN-LAZIO (ore 20.30)
SALERNITANA-VENEZIA
SAMPDORIA-VICENZA
UDINESE-PIACENZA
ATALANTA-COSENZA
CREMONESE-TERNANA
PESCARA-MONZA
REGGIANA-TORINO
REGGINA-BRESCIA
COMO-PISTOIESE
FOGGIA-PALERMO
CATANZARO-CAVESE

Tuta e Bilica, festa brasiliana

VENEZIA Il Venezia balla il samba con le ottime prestazioni dei suoi brasiliani contro la Lazio, entrambi alla loro prima volta nel campionato italiano. «Sono felicissimo per me e per la squadra - ha dichiarato Tuta che ieri si è ripetuto nell'esordio di campionato dopo la rete con la Juventus in Coppa - con il mio gol le cose si sono sbloccate e stavolta in positivo. Mercoledì, infatti, la marcatura non era servita a passare il turno, oggi invece abbiamo cominciato a raccogliere la gran mole di gioco che ogni domenica la squadra riesce a costruire». Anche Fabio Bilica ha potuto esprimere la sua gioia: «Davvero non mi aspettavo di partire titolare - ha detto - ma poi è stata immediata l'intesa con Luppi. Dovevo marcare Salas, non certo uno qualsiasi. Ma sono riuscito a prenderne le misure e quando poi le cose si sono messe bene per noi fortunatamente tutto è diventato più semplice».

L'Inter sorride senza Ronaldo

Liquidata con tre reti (2 rigori) una Samp deludente

Anche Ventola infortunato Fermo un mese

Nicola Ventola si aggiunge suo malgrado alla lunghissima lista degli infortunati illustri in questo tormentato inizio di campionato. Dopo Vieri, Del Piero, Baggio, Ronaldo, questi ultimi due suoi compagni di squadra, tocca adesso all'attaccante dell'Inter, autore di ben cinque reti nella prima parte del torneo. Durante la vittoriosa partita contro la Sampdoria, Ventola ha subito una distorsione al ginocchio destro, lo stesso operato lo scorso anno quando militava nelle file del Bari. Un ko purtroppo aggravato da uno stiramento del legamento collaterale mediano. Quest'oggi l'attaccante dell'Inter verrà sottoposto ad una risonanza magnetica per una diagnosi ancora più precisa, ma già adesso si prevede uno stop che non sarà inferiore a cinque settimane.

Per il centravanti nerazzurro si tratta di una doppia disdetta: l'infortunio al ginocchio destro, infatti, impedirà a Ventola di rispondere alla convocazione nella nazionale azzurra di Zoff. Per l'Inter quella di ieri è stata davvero una giornata poco propizia sotto l'aspetto «sanitario». Nella lista degli infortunati c'è anche Aaron Winter. Il centrocampista olandese ha riportato una fastidiosa contrattura al polpaccio destro. Lo staff medico nerazzurro gli ha prescritto tre giorni di riposo e il giocatore, che comunque si unirà quest'oggi alla sua nazionale, verrà sottoposto ad un'ecografia dai medici olandesi.

DARIO CECCARELLI

MILANO Tanto invocati, alla fine sono arrivati. Con due rigori nei primi sedici minuti che completano la cottura, l'Inter si mangia in un boccone una Sampdoria già bollita prima di entrare in campo. Per evitare equivoci diciamo subito che l'arbitro Trentalange non si è perdonato accanito contro i doriani. I due rigori, sia quello di Castellini su Zanetti (16'), sono incontestabili. Semmai, se proprio bisogna mettere qualcuno alla gogna, sarà meglio puntare l'indice verso i due blucerchiati, maldestri anche nel causare i rigori.

Con la strada spianata, per l'Inter è stato tutto più facile. Detto questo, bisogna anche dare a Cesare quel che è di Cesare: e cioè che la squadra di Simoni, priva di Ronaldo e Moriero, ha giocato meglio del solito. Soprattutto nel primo tempo quando Djorkaeff (autore dei primi due gol) scodellava palloni a go-go per Ventola e Zamorano. Nella ripresa, con l'inserimento di Baggio al posto di Ventola (distorsione al legamento collaterale del ginocchio destro con lungostop), si è verificata una strana situazione ben fotografata dallo stesso Simoni: l'Inter ha sofferto di più, mentre Baggio, voglioso di ben figurare, si è divertito a inventare deliziose palle gol (mai fruttate) per compagni spreconi.

Per gli uomini di Simoni, che non vincevano da quaranta giorni (Inter-Perugia 2-0), finalmente un pomeriggio senza problemi. Raggiunta quota 14, la squadra di Moratti può guardare al futuro con più ottimismo. A questo proposito è divertente segnalare una paradossale inversione delle parti tra Moratti e Simoni. Il primo, dopo tante critiche, si è lanciato in una serie di lodi spercicate addirittura sospette. «Dopo tanti risultati

negativi finalmente una vittoria. Una bella Inter che mi ha convinto anche sul piano del gioco. Con l'ingresso di Baggio poi si è creato uno spirito diverso. Lo aspettavamo da tempo, e lui ci ha ripagato facendo il fenomeno. Una vittoria beneaugurante per il futuro».

A un Moratti prodigo di complimenti (capita raramente) si contrappone paradossalmente un Simoni critico e giustamente scettico: «Sono soddisfatto a metà. Soprattutto nella ripresa l'Inter ha sofferto troppo. Del resto, cambiamo troppi giocatori. Con questa girandola non si può mai trovare un giusto equilibrio. La vittoria? Diciamo che è un brodino». Infine, a proposito della sua precaria situazione, Simoni lancia una frecciata ai vertici della società: «Chiedo più rispetto per la mia persona. Non ho bisogno di sorveglianza quando parlo: non sono bollito. Diciamo a metà cottura, va bene così?».

Il messaggio è forte e chiaro: lasciatemi lavorare in santa pace. Poi, quando sarà il momento, cambiatemi pure con Luppi o qualsiasi altro. Ma fino a quando sarò il tecnico dell'Inter vorrei continuare a fare di testa mia.

Un discorso ineccepibile che Moratti, sempre pronto a dire una parola in più del necessario, farebbe bene a seguire soprattutto alla vigilia di appuntamenti decisivi (Fiorentina-Real).

Un brodino o l'inizio del riscatto? Mah, più probabile che la verità stia nel mezzo. La Sampdoria, con tutto il rispetto, è una barchetta in mezzo al mare affidata ai volatili estri di Ortega, un buon giocatore che rischia di rovinarsi giocando da solo in mancanza di compagni validi. Con una difesa e un centrocampio teneri come la Nutella, Spalletti fa quel che può navigando a vista. Al suo orizzonte però si addensano nuvoloni di temporale. Comunque, una cor-



Un contrasto tra Baggio e il portiere della Samp Stefano Rellandini/Reuters

rezione può farla: quel Castellini in marcatura grida ancora vendetta. Dalle sue parti passavano tutti. Un doriani ha detto: delle due l'una, o ha sbagliato tacchetti o ha sbagliato mestiere. Aggiungiamo: un errore non esclude l'altro.

Concludendo: nell'Inter bene gli attaccanti. Di Djorkaeff si è già detto, ma anche Zamorano, autore del terzo gol, è stato molto vivace. Per il resto, ordinaria amministrazione. Se poi aggiungiamo che la difesa non ha subito neppure un gol, possiamo dire che, se per la Sampdoria è stata una domenica bestiale, per l'Inter è stata sicuramente speciale.

INTER	3
SAMPDORIA	0

INTER: Pagliuca 6, Bergomi 6,5, Colonnesse 6, West 6, Zanetti 6, Cauter 6 (30' st Silvestre sv), Winter 6,5 (11' st Dabo 6), Simone 6,5, Djorkaeff 7, Ventola 6,5 (1' st Baggio 7), Zamorano 7, (22 Froy, 5 Galante, 26 Camara, 21 Piro).

SAMPDORIA: Ferron 6,5 (43' Ambrosio sv), Sakic 4,5, Franceschetti 5 (26' st Vergassola sv), Grandoni 5, Balletti 6,5, Ficini 5, Laigle 5,5 (26' st Catè sv), Castellini 4, Pechia 5, Ortega 6, Palmieri 5, (3 Nava, 14 Copino, 15 Hugo, 16 Cordoba).

ARBITRO: Trentalange di Torino 7.

RETI: nel 6' (rigore) e 17' (rigore) Djorkaeff; nel 35' Zamorano.

NOTE: Angoli: 4-3 per la Sampdoria. Ammoniti: Laigle e Colonnesse.

E la Lazio affonda nella laguna veneta

Prima vittoria per Novellino e soci

VENEZIA Da grande il brasiliano Tuta, ieri al suo esordio nel campionato italiano, voleva fare il medico. Ed in effetti ha saputo guarire il Venezia contro una Lazio fantasma che non è mai riuscita a centrare lo specchio della porta in 90 minuti. Uno sgambetto ai biancocelesti verso la rincorsa al gruppo di testa, ma soprattutto l'uscita per lagunari da un tunnel lungo 8 partite, con la prima vittoria interna e due gol scacciacrisi. Forse l'inizio di una nuova era dopo la bella prestazione in Coppa Italia con la Juve.

Un successo che porta la firma di tutta la squadra ma soprattutto dei due brasiliani: Tuta, l'«artigiano» paulista che ha soffiato il posto a Maniero (assente anche dalla panchina) sbloccando subito il risultato, e il diciannovenne Bilica (al posto dello squalificato Pavan), anche lui debuttante nel campionato ma capace di dimostrare subito autorevolezza e sicurezza al centro della difesa. La terza novità degli arancionoverdi è la sostituzione di Schwach con il «tarantolato» Valtonina, che ha assicurato più velocità, profondità e fantasia al gioco, in un tandem inedito ma efficace con Tuta. La Lazio, falciata da infortuni e assenze pesanti (Mihajlovic, Stankovic, Nedved, Boksic, oltre Vieri, Nesta e De la Pena), si è affidata alla coppia d'attacco Salas-Mancini e a quella, anch'essa inedita, di difensori centrali Negro-Couto, con Baronio al posto di Nedved.

Ma i biancocelesti sembrano l'ombra di se stessi e, come con la Salernitana, hanno capitolato malamente subendo il gioco aggressivo e veloce dei veneziani, specie sulle fasce, e soprattutto non riuscendo a controllare il centrocampio e a costruire gioco, con Salas e Mancini assenti. La Lazio è la squadra che in campionato ha fatto finora il maggior

numero di tiri in porta ma ieri non se n'è concessa neppure uno, grazie anche alla ben assestata difesa lagunare. Il Venezia è andato in gol al 4' con Tuta (tiro al volo di sinistro dopo azione in area su corner), dopo le scintille al 2' di Valtonina e Pedone. Al 18' ha reclamato anche un rigore (per la caduta di Valtonina) ma poi ha continuato a macinare gioco, contropiedi, pressing, rubando tanti palloni. Al 39', dopo una punizione a fil di palo di Dal Canto, il gol di Pedone: lo ha servito con precisione in area Valtonina, dopo una solitaria discesa da metà campo con alcuni dribbling. Nella ripresa è stato ancora il Venezia a farsi pericoloso, con un tiro di Tuta parato in uscita da Marchegiani. Poi la Lazio, al 15', è restato in 10 per l'espulsione di Couto (doppia ammonizione) e ha cambiato modulo (3-3-3), inserendo lannuzzi come terza punta ma le cose non sono cambiate: l'unico tiro pericoloso, quello di Mancini al 42, ma è finito a fil di palo. Le altre azioni insidiose sono state dei lagunari, con altre due occasioni sprecate: al 23' con Pedone (tiro debole) e al 41' con Miceli (tiro fuori).

VENEZIA	2
LAZIO	0

VENEZIA: Taibi sv, Broschi 6,5, Luppi 6,5, Bilica 7, Dal Canto 6,5, Marangon 7 (36' st Zironelli sv), Miceli 6,5, Iachini 7, Pedone 7 (44' st Ballarin sv), Valtonina 7, Tuta 7,5 (31' st Schwach sv), Ali: Di Iorio 7,5.

LAZIO: Marchegiani 5, Pancaro 5 (12' st Iannuzzi sv), Couto 5, Negro 5, Favalli 5, Concetto 5,5, Venturin 5 (31' st Okon sv), Almeida 5,5, Baronio 5 (11' st Cottardi, 5,5) Mancini 5,5, Salas 5, Ali: Eriksson 5.

ARBITRO: Bolognino di Milano 7.

RETI: 4' pt Tuta; 39' pt Pedone.

NOTE: Angoli: 6 a 5 per la Lazio. Espulso Couto per doppia ammonizione. Ammoniti: Baronio, per proteste, Pedone per gioco falso, Taibi eluppi per gioco scorretto.





Ipse Dixit

“

Il primo 90% del lavoro viene svolto nel 10% del tempo

A. Bloch

”

Decreto straordinari, nuova battaglia sull'orario

Da oggi la Camera è impegnata in un difficile tour de force notturno per l'approvazione del decreto sugli straordinari, che rischia altrimenti di decadere il prossimo 28 novembre.

La scelta si è resa necessaria per contrastare l'ostruzionismo di Polo e Lega e per consentire l'approvazione di un provvedimento determinante, che recepisce un accordo tra le parti sociali e si rende necessario in attesa della legge di riforma dei tempi di lavoro.

In caso di decadenza, il ricorso allo straordinario diverrebbe pressoché impossibile, in quanto le imprese sarebbero obbligate a comunicare alle direzioni provinciali per l'impiego il ricorso allo straordinario dopo la quarantesima ora. Un rischio che anche

Confindustria e Cisl, contrarie alle modifiche che il Senato ha introdotto al decreto, ritengono intollerabile.

In realtà si tratta dell'ennesimo episodio di una vicenda, quella della regolamentazione degli orari, che ha assunto i toni della saga epica e che rischia ora di sfuggire dal controllo del legislatore. Prima il disegno di legge Treu sulle 35 ore e sul regime degli orari, in attesa di esame presso la Commissione Lavoro e bloccato in assenza di chiarimento a proposito da parte del nuovo governo. Poi una legge comunitaria che dovrebbe recepire una direttiva dell'Unione Europea per certi versi peggiorativa rispetto al nostro ordinamento sul lavoro notturno e straordinario. Ed infine un decre-

to sugli straordinari, parlorio come strumento transitorio ed approvato al Senato, che ha introdotto modifiche che hanno fatto strillare gli imprenditori, che hanno tuttavia lanciato l'allarme per il rischio della decadenza determinato dall'ostruzionismo dell'opposizione. Un balletto, con il Polo che si fa scudo della direttiva dell'Unione Europea, ignorando che un recepimento in peggio non è possibile, e Rifondazione che vede la decadenza del decreto come un'accelerazione della discussione del testo sulle 35 ore.

Sponde opposte che si uniscono, come spesso capita, e che soffiano sul fuoco rispetto ad un argomento a rischio. Se il decreto decade è possibile il ritorno alla legge del 1923 che fissava l'orario settim-

nale a 48 ore, oppure alla legge Treu, che fissa lo straordinario dopo la quarantesima ora, ma con l'obbligo di comunicazione solo dopo la quarantesima ora. Un obbligo che il decreto ha poi recepito e che il Senato ha abbassato alla quarantacinquesima ora, suscitando le reazioni di Confindustria e della Cisl. Se decade, insomma, è tutto da rifare.

Ora la Camera prova a rimettere ordine in una vicenda che è resa complessa dall'accavallarsi di riferimenti, che a volte provengono da leggi e direttive ed altre dai contratti. Con qualcuno che prova a soffiare sul fuoco, vista l'importanza del tema per le relazioni tra il governo e le parti sociali.

In realtà si tratta, a ben vedere, di un episodio emblematico, che

potrebbe ripetersi su altre questioni chiave delle politiche del lavoro, fino a che non si farà chiarezza sui distinti ambiti in cui agisce la funzione del legislatore e quella degli accordi tra le parti. Con l'Unione Europea che non può certo più fare da sfondo.

Un tema centrale, oggetto del tavolo del prossimo patto sociale, sul quale i tempi iniziano a stringere. Un tema su cui grava l'assenza di due leggi chiave, che la Commissione Lavoro della Camera potrebbe anche chiudere nelle prossime settimane, con un po' di coraggio in più da parte del nuovo governo: i tempi di lavoro e la rappresentanza. Se fossero già state approvate, forse questa storia del decreto non ci sarebbe nemmeno stata.

ROMANO BENINI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

DELIA VACCARELLO

IRAN

Picchia la moglie
La pena, un mese da colf

Un tribunale iraniano ha condannato un uomo che picchiava la moglie a sostituirla per un mese nello svolgimento delle faccende domestiche. Il verdetto, davvero all'avanguardia per l'Iran, inchioda il marito violento a pulire casa, fare la spesa, lavare i panni e stirare per trenta giorni di fila. Scontata la pena, è possibile che l'uomo avrà cambiato idea sul valore e la pesantezza dei lavori domestici. A riferire la notizia è stato il numero di ieri del giornale «Kayhan». La pena, associata al risarcimento dei danni subiti dalla signora, è stata inflitta da un giudice di Damavand, una cittadina 100 chilometri a est di Teheran.

SANITA'

Medico non visita a casa
Chiesto rinvio a giudizio

La Procura della Repubblica di Pavia ha chiesto il rinvio a giudizio di Caterina Moschetti, un medico che presta servizio alla Guardia medica dell'Asl del capoluogo. L'accusa è di omissione di soccorso. L'udienza preliminare si terrà il prossimo 25 novembre. La dottoressa Moschetti è accusata di essersi rifiutata di andare a casa di una donna anziana, gravemente malata, che necessitava di un potente antidolorifico. Secondo il racconto dei familiari dell'anziana, malata terminale, una notte avevano chiamato due volte la Guardia medica ma la dottoressa Moschetti si sarebbe rifiutata di andare a casa della donna.

BOSFORO

Catena di barche «verdi»
blocca le petroliere

Una catena di battelli tra le due rive del Bosforo, a Istanbul, ha bloccato ieri il passaggio delle petroliere. Si è trattato di una manifestazione ecologista cui hanno aderito una quarantina di organizzazioni. Sulle imbarcazioni gli istruttori di protesta: «I porti turchi non sono oleodotti», «no al petrolio». Il governo turco in ottobre aveva annunciato l'intenzione di adottare misure per limitare il passaggio delle petroliere. La manifestazione è stata organizzata in vista di un aumento del numero delle petroliere in transito voluto dalle compagnie americane. La quantità di petrolio potrebbe triplicare, con effetti deleteri sull'ambiente.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEI FIGLI
DELLE COPPIE GAY

Bisogna vivere anche la vita invivibile? e questa è un premio o un castigo? da parte di chi, per che cosa?

L'arrivo della famiglia con un figlio adottivo e due padri oppure due madri creerà problemi tali che ora non riusciamo neanche a intuirli. Ma altri ne risolverà, i più immediati: anzitutto, quei due uomini o quelle due donne non saranno senza figli, non moriranno senza lasciar nessuno sulla terra, e questo è un risultato enorme, può riempire di senso vite che altrimenti si sentono vuote. Risale agli albori della cultura il concetto che solo chi muore senza figli muore completamente, e che morire dopo aver generato dei figli vuol dire non morire. L'immortalità attraverso la specie è già in Eschilo. Quindi, nessun preconcetto verso l'adottabilità

di figli da parte di omosessuali, maschi o donne. Ma dobbiamo guardare cosa sarà, se e quando verrà, la famiglia con due padri o due madri omosessuali. Non avrà niente a che fare con le famiglie in cui viviamo adesso: è vero che la figura del padre e della madre si è già sdoppiata e tri-plicata, spesso il bambino vive con la seconda madre o terza moglie del padre, con il secondo o terzo marito della madre, e cresce tra fratelli e fratellastri di diverso grado di parentela. E si trova bene. Ma si tratta pur sempre di genitori, di lui o dei fratellastri. Con gli omosessuali-configli tutto cambia. Un padre e un patrigno possono essere (spesso lo sono) due volte il padre, un doppio padre. Due padri gay non sono il doppio del padre: sono un doppio non-padre. Questa è la differenza. Finora nessun bambino è mai cresciuto con due padri equivalenti, o due madri di cui una ha l'essato ruolo (naturale, sentimentale) del-

l'altra. Il figlio adottato da una coppia etero costruisce a posteriori sulla figura maschile il padre e sulla figura femminile la madre che non ha avuto, che non ha conosciuto, ma di cui ha bisogno. Gli danno un amore diverso, materno e paterno, che insieme formano l'amore genitoriale. E questo, temo, non potrà accadere con le coppie omo, che non gli daranno mai due amori complementari, ma identici. Le famiglie che nasceranno da queste adozioni (le vedremo presto: in Olanda sono previste a partire dall'anno 2000, poi arriveranno anche da noi) non pogreranno su una duplicazione della paternità o maternità, ma su una sostituzione. Non ci saranno uno o due padri, una o due madri, ma figure altre, con altra psicologia, altri ruoli. Il problema sarà se il bambino non vorrà ruoli diversi, ma proprio quei ruoli. Com'è naturale. In tal caso, temo che sarà lui la vittima.

FERDINANDO CAMON

SALERNO

Studente di ingegneria e ladro
Il bottino nei bagni della facoltà

Rubava carte di credito, agendine telefoniche elettroniche, portafogli, somme di denaro, sottraendoli con destrezza a colleghi e docenti della facoltà di Ingegneria. Protagonista, è ladro, della vicenda, secondo gli investigatori, era proprio un aspirante ingegnere iscritto alla facoltà situata nell'Università di Fisciano a Salerno che è stato arrestato dalla polizia in servizio nell'Ateneo. La refurtiva è stata trovata nei bagni.

MEDICINA

Gli impulsi elettrici forse decisivi
nelle terapie genetiche

L'elettricità potrebbe avere un ruolo decisivo nelle terapie genetiche. Lo lasciano sperare i risultati sperimentali di ricerche francesi pubblicate nell'ultimo bollettino dell'Accademia delle scienze. I ricercatori hanno introdotto un gene nei muscoli di topi ottenendo, grazie a impulsi elettrici, un'efficacia cento volte superiore. Questo tipo di terapie ha diverse applicazioni potenziali: dalla correzione delle miopatie all'ottenimento di una secrezione di ormoni, di fattori di coagulazione, di sostanze vaccinali o di prodotti che agiscono sul sistema nervoso.

BOLOGNA

Nido ostruisce canna fumaria
Fedeli intossicati in chiesa

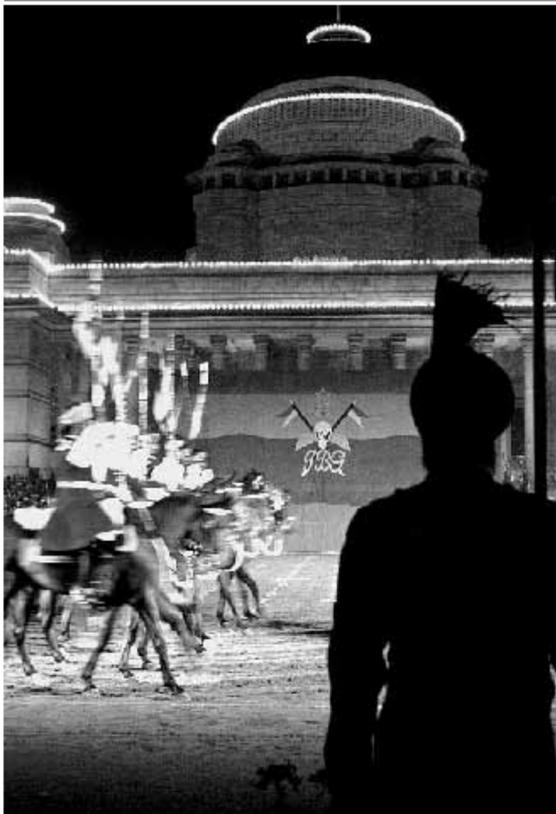
Un nido d'uccello che ostruiva la canna fumaria dell'impianto di riscaldamento della chiesa di Trasasso, nel comune bolognese di Monzuno, è stata la causa di un'intossicazione da ossido di carbonio che ha colpito diversi parrocchiani, durante la messa di ieri delle 10.30. Mentre il parroco officiava il rito, alcuni fedeli hanno cominciato ad accusare malori, giramenti di testa e svenimento. Sono stati subito soccorsi.

BENEVENTO

Sassi dal cavalcavia contro le auto
Paura e nessun ferito

Alcuni sassi sono stati lanciati da un cavalcavia sul raccordo autostradale Castel del Lago-Benevento. Ad essere presa di mira è stata una «Lancia Delta», alla cui guida si trovava una giovane 24enne di Mirabella Eclano (Avellino) che non è rimasta ferita. Un sasso di medie dimensioni ha infranto i vetri del lunotto posteriore. Nella zona ci sono stati già altri lanci, con il ferimento di alcune persone.

LA FOTONOTIZIA

India, compleanno in alta uniforme
per le guardie del corpo del Presidente

Uniforme delle grandi occasioni per le guardie del corpo del presidente dell'India. Il reparto, che è il più antico tra le forze armate del paese, celebra oggi il suo duecentocinquantesimo compleanno. A New Delhi l'occasione è al centro di festeggiamenti. La ricorrenza è stata anche anticipata di qualche giorno proprio per segnalare adeguatamente l'importanza. Nella foto un'inquadratura di una delle cerimonie in corso in queste ore all'interno del cortile del palazzo presidenziale.

OLANDA

Coppie omosessuali
Via libera all'adozione

In Olanda le coppie di omosessuali hanno vinto una nuova battaglia: dopo aver ottenuto il diritto dal primo gennaio di quest'anno a regolarizzare le unioni, ora il governo conferma loro la possibilità di adottare bambini di nazionalità olandese. La decisione è del febbraio dello scorso anno, ma ora è stato approvato un disegno di legge che precisa i contenuti del provvedimento. Le coppie omosessuali devono dimostrare che convivono da almeno tre anni e che da un anno seguono il minore e si occupano del suo mantenimento. I nuovi genitori non devono necessariamente essere registrati come coppia convivente.

ERA MALATO IN GUINEA

Morto Carmichael
Guidò le Pantere Nere

È morto in Guinea Stokely Carmichael, protagonista delle battaglie per i diritti civili negli Usa negli anni '60. Fu lui a lanciare lo slogan «Potere nero». Carmichael era nato a Trinidad 57 anni fa. Aveva un tumore alla prostata da due anni: era stato aiutato finanziariamente a curarsi dal controverso attivista nero Farrah Khan. Durante le proteste dei neri Carmichael aveva capeggiato le lotte studentesche, poi divenne leader delle Pantere Nere. Nel '69 aveva rotto con i gruppi neri americani perché non condivideva l'alleanza con gli estremisti bianchi. In Guinea aveva organizzato il Partito rivoluzionario popolare panafricano.

«MUCCA PAZZA»

Ha i giorni contati
l'embargo alla GB

È iniziato il conto alla rovescia che porterà, forse già entro Natale, a scrivere la parola «fine» alla procedura europea che ha decretato il più lungo embargo nella storia dell'Ue: quello in vigore dal marzo 1996 sull'export di carne bovina britannica, in seguito alla crisi della «mucca pazza». La Commissione europea infatti ha deciso di proporre al Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue, il 23 e 24 novembre a Bruxelles, un nuovo regime d'esportazione per la carne britannica in modo da permettere la revoca dell'embargo - a determinate condizioni - sulla base di una data che verrà fissata dagli esperti della stessa Commissione.

MILANO, SALVA
LA TUA CASA...

Di queste dinamiche e battaglie la Casa della Cultura è stata uno dei luoghi deputati, in un dialogo molto fitto con le varie tendenze conviventi nell'area democratico-antifascista. Si discuteva di filosofia e storia, psicologia e sociologia, letteratura e arte: ma anche, intrinsecamente, di politica. Certo, il rapporto fra le due dimensioni era tutt'altro che pacifico: dure furono le polemiche tra chi sosteneva il primato della politica e chi rivendicava quello della ricerca, artistica e scientifica. La singolarità del caso è che a rendere disponibile lo spazio per dibattiti così vivaci era un referente partitico: il Pci, notorio finanziatore dell'istituzione. Naturalmente, questa sorta di meccanismo partitico implicava un corrispettivo: non osteggiare frontalmente gli indirizzi della dirigenza ufficiale; il che era un vincolo non da poco, si capisce. Ma va riconosciuto al personale politico comunista il merito di aver compreso che era più utile fare della Casa della Cultura non una «cin-

ghia di trasmissione» ma una finestra aperta, un ponte, una sede per captare gli umori fermentanti nell'intellettualità più impegnata, marxisti ortodossi o eretici, liberaldemocratici e cattolici di sinistra e più tardi extraparlamentari. Questa lunga stagione di esperienze si è esaurita nel corso degli anni Ottanta per un accumulo di circostanze molto diverse. Impossibile non citarne almeno due. A fine decennio, il crollo del socialismo reale ha fatto svanire i vageggiamenti di una «modernità socialista», per quanto riveduta e corretta, cui guardare da un punto alto dello sviluppo capitalistico. Successivamente, per giunta, è intervenuta Tangentopoli, che ha dato un duro colpo a quel nesso tra politica e morale che era tanto radicato nella cultura, nel costume, nell'identità civile degli intellettuali come del popolo di sinistra.

Nello stesso tempo d'altronde Milano entrava nella nuova fase di modernizzazione del sistema produttivo, segnata dalla informatica. I ceti colti ne erano investiti nel modo più diretto. Ma la parte democratica, scossa e sofferente, ha stentato a misurarsi adeguatamente con le questioni inedite cui si trova-

va di fronte la civiltà urbana milanese. Così, a gestire queste dinamiche in sede di amministrazione locale è stata dapprima una giunta leghista, che ha dato solo prova di insipienza; poi, con maggior ambizione e astuzia, una giunta a due facce, Forza Italia e Assolombarda. Oggi, forse il periodo peggiore è passato. Resta comunque all'ordine del giorno l'elaborazione di un sistema di mediazioni e equilibri che dia coesione alla pluralità di interessi materiali e mentali, proposte pragmatiche e attese ideali convinti in una collettività molto articolata. Il punto cruciale sta nel riconoscere e valorizzare le differenze ma battere i particolarismi, per unificare l'arco più vasto di energie in un nuovo progetto di trasformazione, acconsentito dalla maggioranza dei cittadini. Al presente, gli intellettuali sono in buona misura rifluiti nell'ambito dei loro impegni professionali. Ma ciò non vuol dire che siano diventati insensibili ai problemi dell'essere e della coscienza collettivi. Necessario è però l'avvio di un processo di riaggregazione, che abbia come protagonisti le forze politiche democratiche, nelle loro diverse configurazioni attuali, Ds, Ulivo, centrosinistra;

VITTORIO SPINAZZOLA



◆ **Veltroni si schiera contro l'estradizione**
«In Turchia è prevista la pena di morte
Questo cancella ogni dubbio»

◆ **Dini: «Il nostro Paese è uno stato di diritto**
Una valutazione serena e responsabile
spetta alla magistratura romana»

◆ **Fini chiede chiarimenti sul giallo**
della cattura: trattativa?
Il Ccd scandalizzato: è un omicida

IN
PRIMO
PIANO

Asilo al leader del Pkk, l'Italia si spacca

Il ministro di Ankara: se lo accoglierete aprirte le porte al terrorismo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA È un leader politico che difende i diritti del suo popolo. No, è un capo terrorista, peggio un narcotrafficante. L'Italia deve concedere l'asilo politico al leader curdo. No, deve consegnarlo alla Turchia, come esige Ankara. Da caso internazionale a oggetto di scontro politico interno: la vicenda di Abdullah Ocalan oltre che nelle vie di Roma è vissuta ieri nei palazzi della politica. Ed è subito polemica.

La richiesta d'asilo «è motivata», afferma il neosegretario dei Ds Walter Veltroni. Su questa richiesta, aggiunge Veltroni, «pesa anche il fatto che la Turchia è un Paese dove è prevista la pena di morte, un fatto che toglie ogni dubbio se accogliere la richiesta d'asilo». Un appello a tutte le forze politiche perché spingano il governo a concedere l'asilo politico viene lanciato da Fausto Bertinotti: «Questa decisione - sottolinea il segretario di Rifondazione comunista - è tanto più necessaria e possibile proprio perché il Parlamento italiano, con decisione unanime della Commissione esteri si è già pronunciato a favore delle rivendicazioni del popolo curdo». Sulla stessa lunghezza d'onda è la presa di posizione dei Verdi e del Pdc: garantire l'asilo politico al leader curdo, dice Marco Rizzo dei comunisti italiani, «sarebbe un forte segnale innovativo per il ruolo internazionale dell'Italia e, soprattutto, sarebbe un grande gesto di civiltà».

A fianco di Ocalan si schiera anche Umberto Bossi, e fa dipingendo il capo del Pkk come una sorta di «Braveheart» curdo, che il «senatur» iscrive d'ufficio tra le cam-



Un momento della manifestazione dei curdi davanti al Celio a sostegno del loro leader Abdullah Ocalan

L. Del Castillo/Ansa

Paesi come la Germania chiedono di poter giudicare. Più cauto del suo «focoso» deputato, è Gianfranco Fini. La questione-Ocalan, osserva il presidente di Alleanza Nazionale, «è estremamente delicata e complessa, perché da un lato la solidarietà nei confronti del popolo curdo è doverosa in quanto si tratta di un popolo nei cui confronti è in atto da molto tempo una pressione volta a negarne l'identità, ma contemporaneamente la solidarietà al popolo curdo non può essere usata come copertura per chi è accusato di terrorismo».

Chi non ha alcun dubbio è il ministro degli Esteri turco Ismail Cem da ieri in Italia con il suo collega alla Difesa Ismet Sezgin per partecipare ai lavori del Consiglio

Paesi come la Germania chiedono di poter giudicare. Più cauto del suo «focoso» deputato, è Gianfranco Fini. La questione-Ocalan, osserva il presidente di Alleanza Nazionale, «è estremamente delicata e complessa, perché da un lato la solidarietà nei confronti del popolo curdo è doverosa in quanto si tratta di un popolo nei cui confronti è in atto da molto tempo una pressione volta a negarne l'identità, ma contemporaneamente la solidarietà al popolo curdo non può essere usata come copertura per chi è accusato di terrorismo».

Chi non ha alcun dubbio è il ministro degli Esteri turco Ismail Cem da ieri in Italia con il suo collega alla Difesa Ismet Sezgin per partecipare ai lavori del Consiglio

dell'Unione dell'Europa occidentale (Ueo). Concedere asilo a Ocalan, avverte Cem, «aprirebbe le porte al terrorismo». E aggiunge: «Se le nazioni europee occidentali aprissero le braccia ai ribelli, su di loro ricadrebbe questo grande problema che è il terrorismo». L'accusa lanciata all'Italia è gravissima: «Se l'Italia continuerà ad essere tollerante, come ha dimostrato in questi giorni - conclude il capo della diplomazia turca - aprirà le porte al terrorismo». Al suo omologo italiano, Cem dirà, senza mezzi termini, che la Turchia «si aspetta un atteggiamento serio e corretto», dal governo di Roma. «Serio e corretto», per Ankara significa una cosa sola: concedere l'estradizione del «terrorista» Abdullah Ocalan. Immediata

giunge la risposta di Lamberto Dini: «L'Italia - ricorda il titolare della Farnesina al suo collega turco - è uno Stato di diritto» e occorre fare in modo che le valutazioni degli organi competenti siano fatte «in maniera serena e responsabile». Spetterà alla magistratura di Roma, prosegue Dini, «valutare se esistano i presupposti per l'estradizione». E a Fini che chiede al governo di chiarire «se il leader curdo è stato arrestato casualmente o se, come qualcuno dice nel movimento curdo, aveva avuto in precedenza dei contatti con le autorità italiane e si è presentato nella certezza di ottenere l'asilo politico», il ministro degli Esteri replica seccamente: «Non c'è stato alcun contatto preventivo, nessuna trattativa».

L'INTERVISTA

Occhetto: «Ora ci vuole la conferenza di pace»

ROMA «Dobbiamo concedere l'asilo politico a Ocalan innanzitutto per ragioni umanitarie e per rispetto di quella civiltà giuridica propria di un Paese democratico come è l'Italia. Operare in questo senso e su queste basi non vuol dire sfidare la Turchia. Spero che le autorità di Ankara lo comprendano». A sostenerlo è il presidente della Commissione affari esteri della Camera Achille Occhetto: «In commissione - ricorda - abbiamo approvato all'unanimità la proposta di dar vita ad una Conferenza internazionale di pace sulla questione curda da tenere in Italia. Una proposta che acquista nuove ragioni politiche alla luce della vicenda-Ocalan».

La richiesta di asilo politico da parte del leader del Pkk rischia di determinare una rottura diplomatica con Ankara. Come far fronte a questa emergenza?

«Di certo non sacrificando Ocalan sull'altare della "realpolitik". Vede, non da oggi sono un fautore di una soluzione diplomatica della questione curda. Ma le ragioni per cui mi schiero decisamente per la concessione dell'asilo politico a Ocalan sono "prepolitiche" e riguardano il rispetto della persona e dei diritti umani. Valori propri di uno Stato di diritto».

Resterebbe il disappunto turco.
«Che non sottovaluto affatto. Non serve all'Italia, non serve all'Europa mettere ai margini un Paese di così grande rilevanza geopolitica come è la Turchia. La politica di inclusione va perseguita con determinazione. Ma perché il processo di piena integrazione di Ankara nell'Europa allargata vada avanti dipende anche da come il governo turco si rapporta al tema, decisivo, del rispetto dei diritti umani e delle minoranze. A cominciare da quella curda».

La Turchia ribatte che offrire asilo politico ad Ocalan significa «aprire le porte al terrorismo».
L'accusa è chiara: state coprendo un pericoloso terrorista.

«Ritengo che sia una forzatura e come tale da respingere. Ci troviamo di fronte a responsabilità tutt'altro che chiarite. Le stesse autorità turche fanno riferimento a responsabilità oggettive di

Ocalan, ed è proprio per questo che Ankara non può non rendersi conto che è una solida cultura giuridica a supportare il nostro atteggiamento garantista. È il minimo che potevano aspettarsi da un Paese democratico. Il governo turco commetterebbe davvero un grave errore se intendesse l'atteggiamento italiano come una minaccia o una sfida. Lo ripeto: il rispetto delle minoranze e dei diritti umani deve rappresentare un sentire comune europeo. E a ciò la Turchia dev'essere se vuole integrarsi nella nuova Europa».

La vicenda del leader del Pkk riporta al centro dell'attenzione la questione curda. È possibile individuare un percorso per giungere ad una soluzione?

«La strada da seguire dovrebbe essere quella di una Conferenza internazionale che l'Italia potrebbe patrocinare. In questo senso, è bene ricordarlo, si è espressa tempo fa la Commissione esteri della Camera con una mozione votata all'unanimità. Ritengo che il governo dovrebbe rilanciare questa proposta».

La Conferenza di pace sarebbe lo «strumento». Ma quale dovrebbe essere, a suo avviso, lo sbocco politico?

«Perché possa funzionare la Conferenza di pace dovrebbe mettere sul tavolo tutte le proposte. Per quanto mi riguarda, penso che l'idea su cui è possibile lavorare con maggior profitto è quella che preveda una forte autonomia per i curdi che possa sfociare in domani in una Confederazione con la Turchia».

Insisto nella parte dell'avvocato di Ankara. L'Italia sta prendendo le parti del leader più radicale del gruppo più radicale del movimento curdo.

«È un'accusa totalmente infondata. Come referenti abbiamo tutti gli esponenti democratici del mondo curdo. L'Italia non ha sposato la causa del Pkk. E proprio per questo l'auspicabile rigetto della richiesta di estradizione avanzata da Ankara non vuol dire una scelta di campo da parte italiana. La concessione dell'asilo ad Ocalan è un atto coerente alla cultura politica e alla tradizione democratica del nostro Paese».

U.D.G.

Italiano ostaggio di detenuti turchi

Nel carcere di Metris, a Istanbul, è vittima della ritorsione

DALLA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Doveva essere estradato oggi. Dopo cento giorni di carcere in Turchia, finalmente Mauro Calascibetta, 34 anni, cittadino italiano che risiede a Roma, avrebbe potuto andare in Svizzera per venire a capo di quel brutto malinteso, spiegare ogni cosa ai giudici che lo accusano di tentato omicidio. Invece, ieri mattina è stato preso in ostaggio nel carcere di Metris, a Istanbul, da un gruppo di altri detenuti che chiedono l'estradizione in Turchia del capo del Pkk Abdullah "Apo" Ocalan, arrestato a Roma. «Non lo rilasceremo finché Ocalan non verrà rimandato nel nostro paese», hanno fatto sapere i sequestratori, di destra e nazionalisti, all'avvocato di Calascibetta, Suha Burkin.

E si sono dati da fare perché la cosa avesse la massima risonanza: tenuto sotto la minaccia di una pistola, l'italiano ha potuto parlare in tv, attraverso un collegamento telefonico in cui, in un inglese stentato e con voce terrorizzata, ha detto di temere per la sua vita e di non sapere cosa potrà accadere. Poi, il colloquio è stato bruscamente interrotto. E sempre in inglese - perché chi lo teneva in ostaggio voleva capire ogni parola - è stato messo in contatto verso mezzogiorno con la sorella Maria Grazia, dipendente del Ministero di grazia e giustizia ed ex segretaria dell'alloraministro Ferri.

L'ambasciata italiana in Turchia si è subito mossa, contattando il Ministero degli esteri di Ankara per chiedere informazioni sulla vicenda e auspicare rapidamente una positiva conclusione, e il console ad Istanbul, Pietrosanti, si è recato nel carcere di Metris per controllare di persona la situazione. Dal canto suo, il ministro della

giustizia turco Hasan Denizkurdu ha affermato che il governo segue da vicino la questione e ha preso «tutti i provvedimenti necessari». «L'Italia deve consegnare quell'assassino», ha detto riferendosi a Ocalan il portavoce del gruppo di detenuti, il narcotrafficante Yasar Oz. E non ha avuto riguardi nemmeno per Calascibetta, a suo dire «accusato di traffico di droga dalla Turchia alla Germania, alla Gran Bretagna e agli Usa», responsabile dell'omicidio di tre imprenditori curdi nel '94, rapiti e poi trovati morti in una zona rurale vicino a Istanbul, e ancora accusato di avere avuto un ruolo nei crimini compiuti da bande locali, tra i cui affiliati figurano membri delle forze di sicurezza, estremisti di destra e politici. Ma il padre di Mauro, Crocifisso Calascibetta, non conferma una sola accusa.

IL DRAMMA DEL PADRE
«Fate qualcosa perché mio figlio è in pericolo di vita. Le carceri di quel paese le conoscete...»

due gallerie d'arte a Rimini, dove vive dagli anni '70, il signor Calascibetta, traccia del figlio un quadro ben differente.

«Ma quale omicidio, ma quale droga - dice disperato -. Mio figlio non sa neanche cosa sia la droga, ha sempre solo studiato e lavorato. È stato coinvolto in una cosa assurda. Dopo la laurea in sociologia, a Urbino, si è trasferito a Roma. Lì, oltre a fare l'assicuratore, lavora per un'agenzia investigativa. Lo scorso inverno si era recato in Svizzera per raccogliere informazioni su un italiano che il 2 febbraio è stato aggredito a Lugano. I responsabili dell'aggressione, arrestati, hanno fatto anche il nome di Mauro, che nel frattempo era

rientrato in Italia. Il giudice svizzero ha emesso un mandato di cattura internazionale addirittura per tentato omicidio, ma quel provvedimento non è stato comunicato in Italia: dunque mio figlio, che non è mai stato sentito sulla questione, non ne sapeva niente».

«Quando il 5 agosto è sceso all'aeroporto di Istanbul per trascorrere una settimana di vacanza con la fidanzata è stato arrestato. Da 100 giorni attendiamo che possa andare in Svizzera a spiegarsi. Proprio oggi sarebbe stato estradato. Mio figlio sta rischiando molto, lei sa bene cosa può accadere in un carcere turco. Chiedo al Governo italiano che si adoperi per salvare un proprio cittadino. Lo chiedo a tutti: fate il possibile, perché mio figlio è in pericolo di vita».

SEGUE DALLA PRIMA

ASCOLTIAMO LE VOCI...

Il terzo motivo è che anche nell'incertezza giuridica che sul principio dell'asilo politico esiste ancora da noi (la legge relativa, com'è noto, è in gestazione), l'esponente curdo potrebbe comunque invocare il rispetto della convenzione dell'Onu sui profughi, la quale impone agli stati che l'hanno firmata - l'Italia è fra questi - l'obbligo di accogliere provvisoriamente le persone che provengono da paesi e da regioni in cui sia in atto una guerra. E non c'è dubbio, per ammissione delle stesse autorità turche, che l'Anatolia orientale sia teatro di un conflitto armato.

Gli aspetti semplici e chiari della vicenda, però, finiscono qua. Arrivando in Italia con il suo passaporto falso, Abdullah Ocalan ha portato, infatti, un carico di contraddizioni politiche che paiono

L'Observer: «Il partito di Ocalan si finanzia con il traffico di droga»

LONDRA Abdullah Ocalan sarebbe a capo di un movimento che secondo l'Observer si finanzia attraverso colossali traffici di droga. «La polizia in Gran Bretagna crede - ha scritto ieri il giornale londinese - che le attività terroristiche del Pkk siano in larga misura finanziate dalla droga. Si ritiene che lavorino l'oppio grezzo nella vallata libanese della Bekaa e trasportino poi l'eroina in Europa attraverso Cipro o Istanbul». A detta del giornale il Pkk controllerebbe il 40 per cento dell'eroina «prodotta e distribuita in Europa». Sempre a giudizio del giornale Ocalan potrebbe aver scelto in modo «astuto» quando ha deciso l'Italia come meta dopo l'espulsione dalla Siria e un'accoglienza non molto calorosa in Russia. «Molti italiani - spiega l'Observer - hanno simpatia per la causa curda e la costituzione italiana del secondo dopoguerra ha abolito la pena capitale per i civili e ha così impedito l'estradizione di sospetti verso paesi dove la pena capitale è ancora in uso».

una specie di somma delle disgrazie e dei formidabili problemi della parte del mondo da cui proviene. Intanto: chi è Ocalan? È il capo di una organizzazione, il Pkk, che ha praticato (se non pratica ancora) il terrorismo, e non solo in Turchia, ma anche in paesi che con l'oppressione del popolo curdo non hanno avuto nulla a che fare. Non a caso viene ricercato dalla giustizia tedesca con l'imputazione di omicidio. Nello stesso tempo, però, Ocalan è l'uomo che da qualche anno ha scelto la «via politica» non rinunciando formalmente al terrorismo, pur se ha imposto alla propria organizzazione una tregua d'armi unilaterale, ma mirando a farsi riconoscere nel ruolo di interlocutore nei paesi partner, nella Nato, della Turchia. Questo sforzo è stato diretto soprattutto verso la Germania, paese nel quale vive la comunità curda di gran lunga più numerosa in Europa, e non è stato infruttuoso, considerato anche il fatto che le autorità della Repubblica federale hanno sicuramente trattato con lui in passato e sembrano oggi

molto disponibili a glissare sul mandato di cattura che pende, lassù, sulla sua testa.

Forse è poco per definire Ocalan un terrorista pentito, ma certo la sua connotazione non è, in fondo, troppo dissimile, fuori dalla Turchia, da quella che fu un tempo di certi leader palestinesi o, in tempi più vicini a noi, degli esponenti del (fu) terrorismo nord-irlandese. L'irredentismo non giustifica certo il ricorso ai metodi terroristi, non almeno sotto il profilo morale e del diritto internazionale, ma spesso offre una base per la trasformazione degli ex terroristi in interlocutori politici.

E però qui veniamo a un'altra contraddizione: che tipo di irredentismo è quello dei curdi? Questo popolo abita in una regione del Vicino Oriente che insiste sul territorio di almeno cinque stati diversi. In alcuni di questi stati, e soprattutto in Turchia, una parte del popolo curdo è integrato al punto di non riconoscersi più come tale. Ci sono molti curdi, in Turchia ma anche negli stati vi-

cini e in Europa, che «non sanno» di essere curdi: si sentono turchi, iranesi, siriani, parte di quel crogiuolo di stirpi e di lingue diverse che sono tutti i paesi di quell'area, in cui l'elemento distintivo non sono tanto le etnie quanto la religione islamica con le sue grandi divisioni sciite e sunnite.

Insomma, esiste una «patria curda»? Per quanto possa apparire dura, la risposta è: no. Esistono i curdi, ma il Kurdistan non esiste né è mai esistito nella storia. Il problema non è la lotta di indipendenza di un paese che non c'è e che probabilmente - diciamo così - non ci sarà mai perché nessuno potrebbe accettare uno stravolgimento degli assetti attuali in un'area già tanto instabile e travagliata, ma la lotta di un popolo per la salvaguardia o per la conquista della propria identità, della propria cultura, della propria autonomia amministrativa. E soprattutto degli inalienabili diritti civili degli uomini e delle donne che ne fanno parte. Sono questi diritti che i paesi dell'area hanno calpestato. Soprattutto

tutto la Turchia che ha utilizzato l'argomento, vero, che i curdi sono una delle componenti della koinè creata da Atatürk e non gli abitanti di un paese occupato, per condurre contro questi loro «connazionali» una feroce e scervellata politica di omologazione prima, poi di repressione e infine, in una certa misura, perfino di sterminio (con mezzi e armi purtroppo forniti dagli europei). L'unica strada che l'Europa può imboccare per aiutare davvero il popolo curdo è quello di premere su tutti i paesi dell'area e in primo luogo sulla Turchia perché ne riconoscano e ne rispettino i diritti. E perché, intanto, riparta un dialogo di cui qualche segnale si intravede, di tanto in tanto, nonostante le repressioni e le durezze di un esercito che pure dovrebbe essere richiamato ai livelli di civiltà della Nato di cui fa parte, sia ad Ankara che nella leadership dei movimenti curdi. Sarebbe molto utile se si riuscisse a utilizzare in questa chiave anche la difficile vicenda di Abdullah Ocalan.

PAOLO SOLDINI



Narrativa ♦ Jarmila Ockayova

Primavera '68, requiem per il dissenso fallito



Requiem per tre padri di Jarmila Ockayova
Baldini & Castoldi
pagine 160
lire 24.000

ENRICO PALANDRI

Jarmila Ockayova prende nel suo terzo romanzo italiano («Requiem per tre padri») le parti di una adolescente. Siamo a Bratislava durante la normalizzazione che fa seguito alla primavera del '68; Nadia, la giovane protagonista, vive sola con Klara, la madre, un'attrice famosa. Klara, dopo aver partecipato alla protesta boema contro i carriarmati sovietici si è rapidamente adeguata al nuovo regime. In televisione ha fatto autocritica e ha in questo modo protetto la propria professione ma anche offerto un sostegno all'azione militare. La descrizione che dà la figlia dei tormentati dubbi ideologici della madre, intessuta di rivali-

ta psicologiche e radicalismi romantici, riporta alla mente le parole di Leopardi nello Zibaldone sull'adulare i potenti, che non sortisce altro effetto che alienarsi la misericordia dei posteri. Dei tre padri a cui è dedicato il requiem il primo, il padre naturale, appare piuttosto miticamente, distante. Il secondo, Zef, morto suicida dopo tre mesi di prigione inflittigli con la restaurazione, è per Nadia l'eroe, l'uomo fedele alla ribellione. Gabriel, su cui si scatena la vendetta (e su cui si consuma l'epilogo edipico, in un'continuità sotterranea tra le tre figure paterne) è invece l'uomo pratico, che ha adattato i propri principi alle necessità. I tre uomini (come Nadia) amano Klara, che nella recitazione e più in generale nell'arte, incarna un destino in

fuga dalla storia; sia l'evocazione della sua adesione alla primavera del socialismo dal volto umano che la sua trattazione non la bloccano mai, come accade con gli uomini, nei limiti della propria responsabilità politica; i tentativi di Nadia di appuntarle colpe sono lucidamente respinti dalla madre.

La vicenda scorre veloce tra questi elementi fondamentali. Un capitolo a parte andrebbe dedicata all'efficacia in cui è scritta. L'italiano medio è oggi davvero diventato una lingua aperta e moderna, chi non è di madre lingua appare in questo caso (come in quello di Pressburger) avere quasi una maggiore disinvoltura nell'ignorare regionalismi e registri alti e bassi per produrre una lingua poco marcata, agile e efficace.

L'idea centrale del romanzo ha una sua sostanza storica, infatti il teatro è stato nella ex-CSSR il luogo in cui è cresciuto l'antagonismo alla dominazione sovietica e dove si sono sempre giocati importanti contrasti ideologici. La stessa presidenza di Havel è meno bizzarra, se si conosce la storia del dissenso boemo, di quanto appare agli osservatori occidentali. Ma il teatro ha nella strategia narrativa della Ockayova anche una funzione più sottile: porta con sé il problema della rappresentazione della realtà, della sua perfeibilità.

Così nella narrazione ci troviamo dapprima di fronte, come in un teatro, soprattutto i gesti, le battute di personaggi; la superficie, dietro cui Nadia cerca costantemente un essere più so-

stanziale. Negli occhi adolescenti la sostanza equivale alle scelte politiche; sono loro il reale a cui Nadia vorrebbe ricondurre tutto. In tempi di tecnologia digitale e mondi virtuali è rinfrescante sentire al contrario l'ansia tenacemente realistica di Nadia. La stessa prosa ha una corporeità che, senza concedersi facili escursioni nello sviluppo sessuale della protagonista, mantiene intatta una carica fisica, tangibile.

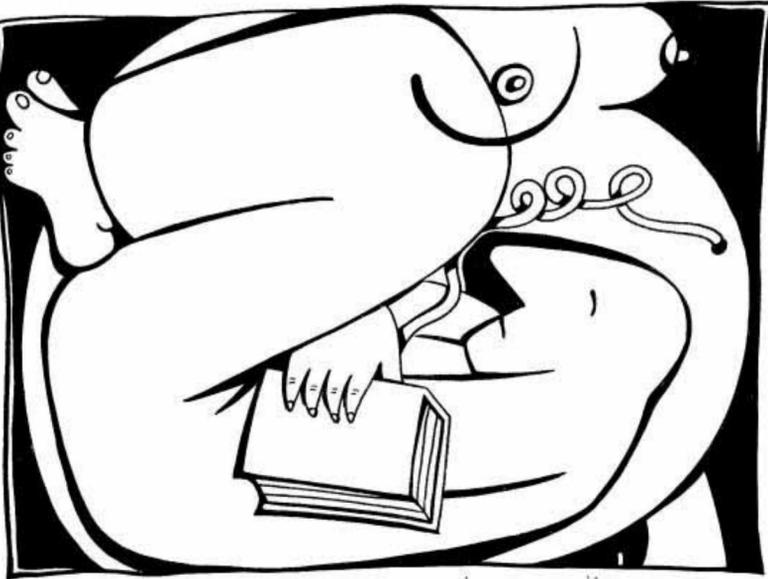
Forse qui si può anche notare uno dei limiti di questo libro. Non è chiaro cioè da quale punto di vista Nadia parli di se stessa. Se il libro vuole essere una cronaca in tempo reale, l'inclusione della parte datata '59 (dieci anni prima della vicenda) a me pare un po' forzosa. Se abbiamo un antefatto al periodo in cui la vita della protagonista prende forma, ci si aspetta anche un epilogo. La sensazione che ho io è che a fianco alla parte centrale del racconto, efficace drammaticamente, ci potrebbe essere un episodio successivo in cui

comprendiamo quale esito abbia avuto la strategia della protagonista nei confronti dei padri. Nadia ha davvero convinto il mondo adulto intorno a lei? E quali rapporti avrà con gli uomini se emette sentenze così perentorie, come fosse il tribunale della storia, condannando alcuni e beatificando altri? In un certo senso Klara è Nadia adulta; i suoi giudizi misurati e penetranti hanno tra l'altro l'effetto di rendere attuale e familiare una vicenda politica che i paesi occidentali hanno sempre preteso di chiudere dietro i cancelli di ferro, quasi che il comunismo avesse portato gli abitanti dell'Europa orientale in un altro pianeta. I dilemmi morali e propriamente politici dei personaggi sono al contrario ancora oggi applicabili a qualunque paese europeo. Anche per questo non si può non considerare una fortuna per tutti noi che tra i tanti paesi dove poteva scegliere di diventare scrittrice la Ockayova abbia scelto l'Italia, regalando ancora un ottimo libro.

Dopo il clamoroso successo di «Mistero napoletano», lo scrittore-giornalista tenta la carta del grande romanzo
Un'opera che mette accanto presente e futuro, spesso senza riuscire a dare spessore allegorico ai personaggi e all'intreccio

Memorie dalla vita estrema Ermanno Rea nell'Isola che non c'è

FELICE PIEMONTESE



Chi sa per quanto tempo Ermanno Rea se l'è portata dietro, la passione per la letteratura, sacrificandola alle urgenze e alle necessità spesso mediocri della professione giornalistica. Poi, pochissimi anni fa, un libro che ha riscosso successo tanto di pubblico quanto di critica e che pure ha vinto il Premio Viareggio. Un libro a metà tra *fiction* e inchiesta giornalistica, quel *Mistero napoletano* che, ricostruendo il tragico destino di una giornalista della redazione napoletana de *L'Unità* negli anni della guerra fredda, ha riaperto ferite mai veramente chiuse e dato un contributo di verità alla storia tormentata della sinistra comunista in una città «difficile» quasi per antonomasia (ricordiamo, *en passant*, che oltre al suicidio di Francesca Spada, ci furono quelli di Caccioppoli, di Luigi Inconronato e di altri meno noti, anche se su queste cose si preferiva tacere).

Adesso, a settant'anni suonati, Rea si può finalmente consentire un romanzo-romanzo: lungo, ambiziosissimo e con un titolo accattivante, *Fuochi fiammanti a un'ora di notte*, scelto, a quanto si sa, dopo lungo travaglio. Come narratore, Rea ha le sue radici nella tradizione ottocentesca: c'è una storia, ci sono dei personaggi, da cui germinano poi infinite altre storie e una miriade di altri personaggi, presentati però con abbondanza di dettagli spesso irrilevanti.

Naturalmente, anche Rea si sente in dovere di pagare il suo debito alla *modernità*. Dimodoché non solo la narrazione è continuamente spezzettata, con salti logici e temporali che hanno la funzione di interrompere il *continuum* narrativo, ma cambia quasi ad ogni capitolo il Narratore. Che è a volte lo stesso protagonista, altre volte un suo amico e confidente. Espediente narrativo davvero in-

Fuochi fiammanti a un'ora di notte di Ermanno Rea
Rizzoli
pagine 312
lire 29.000

congruo, di cui mi sfuggono, sinceramente, il senso e la necessità.

Il protagonista, dunque: un giovane scultore che vive a Parigi come il suo amico (ma entrambi non sembrano molto ferrati in topografia parigina...) e che a un certo punto parte alla ricerca della madre scomparsa senza lasciar traccia. Personaggio complesso, questa mamma: femminista della prima ora, poi compa-

gnata di un brigatista, poi, forse, coinvolta in riti più o meno esoterici. Ma sempre estrema nelle sue scelte, a cominciare da una sorta di rifiuto della maternità e del ruolo materno, contraddetto soltanto da improvvisi scatti affettivi di breve durata. Preso molto sul serio il suo ruolo di detective dilettante (una delle sue passioni è Nero Wolfe), il giovane scultore finisce in un'isoletta del Mediterraneo,

quasi uno scoglio a qualche distanza dalla Sicilia. Un luogo ormai quasi disabitato - ci stanno in tutto novanta persone - ma in cui si svolge nondimeno una vita tumultuosa. Amori adulterini e omosessuali, ricerche psicologiche, le strane attività di una comunità iniziatica tutta di donne.

Inutile dire che il giovane Martino sarà presto ammaliato dagli strani personaggi che

abitano lo scoglio, dai loro nomi improbabili - Cilla-Bellezza e Arcangelo Pantaluccio, Champagne e Alba Rossa, Costa-Zahami e il Fiocco - e dai loro oscuri destini. Più ancora lo ammalia il luogo, «il frammento più aspro, integro e primitivo della Vecchia Europa». Ma destinato a esserlo ancora per quanto? Tutti, dall'isola, se ne vanno o desiderano andarsene. E chi rimane lo fa per una sorta di richiamo atavico al quale non vuole resistere. Lui stesso, Martino, lo scultore, prima decide di rimanere per sempre poi sente sempre più forte la nostalgia di Parigi e di tutto quello che Parigi rappresenta (la vita com'è oggi, il futuro). Se gli è sembrato possibile a un certo punto fare completamente i conti con se stesso, per cambiar pelle, magari, alla fine anche lui non sarà in grado di dare una risposta agli interrogativi che gli sono posti: «Si può vivere senza alcuna prospettiva?» e «senza che un'idea guida ci illumini la strada?»

Come spesso accade quando si affrontano i Grandi Temi, il romanzo si muove sempre al limite del kitsch, anche grazie a una scrittura che non sempre evita la caduta in un deterioro poeticismo («Sulle sue labbra la vita, di volta in volta, riesce ad assumere le più diverse tonalità dell'arcobaleno»; «Affettuosa come un prato alpino cosperso di tenera erba da brucare») o, al contrario, in una sorta di piattezza burocratica («Desidero esternarti il mio plauso»).

Non mancano, tuttavia, in *Fuochi fiammanti*, i momenti di grande intensità e di (realmente) poetica suggestione. Così come va riconosciuto a Rea il coraggio di essersi buttato anima e corpo in un'impresa romanzesca di vasto respiro, soprattutto in un momento in cui siamo sommersi da romanzi senza nerbo e senza spessore né letterario né umano.

Narrativa / Usa



Checca di William S. Burroughs
Adelphi
pagine 126
lire 22.000

Burroughs e l'ambiguità

■ Nella sterminata «interzona» di Burroughs, che va da Città del Messico, capitale mondiale del delitto, a Panama, Lee, alter ego dello scrittore, tesse la sua amorosa tela intorno a Allerton, un giovane ambiguo e indifferente. Si aggira in locali sempre più sordidi, bazzicati da una fauna putrescente, e così divagando, picaro e alieno, ci regala schegge radioattive del suo nerissimo humour. Con questo romanzo, che risale agli inizi degli anni Cinquanta, affiora per la prima volta il paesaggio allucinato che oggi ormai porta il nome di William Burroughs.

Narrativa / Italia



L'ultima lettera di Antonio Steffoni
Marco Tropea
pagine 157
lire 25.000

Amore e rivoluzione

■ «L'ultima lettera» è quella che León Mora Tordera scrive dalla Spagna al vecchio amico italiano Guglielmo. Una confessione di quello che accadde veramente a lui, alla moglie Consuelo, alle figlie e alla giovane amante Isabel nel terribile luglio del 1936. Ma è davvero la verità quella che racconta León? Sullo sfondo dell'intricata vicenda scorrono: la storia di una Spagna che cambia, dagli anni Trenta ad oggi, il legame di una splendida amicizia; i drammi collettivi che si specchiano nei drammi privati; i dubbi su quanto sia di vero.

Narrativa / Italia



Il quinto stato di Ferdinando Camon
Tea
pagine 161
lire 14.000

Le origini di Camon

■ «Il mio è un grande paese ma le case son poche e fuori strada e non ci conosciamo l'un l'altro, anzi i pescatori che abitano a Sud, dove il fiume senz'argini dilaga sui campi e forma un mare in anticipo, quelli nessuno sapeva che esistessero perché non si erano mai mostrati al sole e li ho scoperti io in una delle mie ricognizioni, spingendomi per vie diverse dal solito», così inizia il romanzo di Camon. Un romanzo che parla di uomini, angeli, diavoli, animali in un continuo scambio di ruoli: la profonda civiltà contadina. Il libro contiene inoltre uno scritto di Pasolini.

Ragazzi



Paura di amare di Kate Cann
Edizioni EL
pagine 184
lire 18.000

Il primo amore

■ Le storie degli innamorati si assomigliano tutte. E dunque non fa eccezione quella di Colette e Art che, seppur giovani, già appaiono segnati da esperienze negative. È il ragazzo quello tra i due che ha più problemi qualcosa che torna dall'infanzia che l'ha reso timoroso verso chi gli offre amore, anche se comprende l'importanza della storia. Il romanzo di Kate Cann è uno dei titoli della collana «Frontiere» delle Edizioni EL, dedicata a ragazze e ragazzi che escono dal mondo della narrativa adolescenziale e si affacciano sul mare dei romanzi per adulti. Un lungo elenco di titoli di autori «maturi» che trattano i temi della gioventù.

Saggi ♦ Angela Putino

Sul pensiero delle donne



Amiche mie isteriche di Angela Putino
Cronopio
pagine 71
lire 15.000

«Ogni divenire incontra una piccola mortale partizione; il gioco del "non più" e del "non ancora" è la separazione, ed è il ritmo della fedeltà a quell'accadere che le donne hanno rappresentato nel presente diffuso degli inizi Novecento. La lacerazione con sé e con l'altra è un dono». Angela Putino racconta le donne, la loro anima, la grande forza e il silenzio che hanno dovuto affrontare per giorni, anni, secoli. Il breve saggio racconta di quella strana e «isterica» amicizia che nasce tra le femmine, quell'amicizia complicata e sincera che ha permesso loro di non soccombere, di ribellarsi e gridare con quanto fiato avevano in gola.

Il percorso della Putino incrocia diverse dimensioni che riguardano la difficoltà di essere donne nella storia, in tale senso appare determinante la figura di Virginia Woolf. La grande scrittrice affermava che cercare di comprendere le donne è difficile, e forse si potrà sapere di loro solo quando saranno in tutte le attività e in tutti i luoghi. Forse oggi in molte cose han-

no preso il sopravvento, sono riuscite ad affermare e imporre alcuni principi, ma si continua a comprenderle sempre meno. Virginia Woolf indicava alle donne un modo per staccarsi, per creare una loro indipendenza: «Devono essere indifferenti agli inviti che spingono a partecipare e a includersi, indifferenti ai modi in cui il legame sociale si ostenta e prende corpo».

C'è poesia e saggezza in queste pagine, e un messaggio ben preciso che è indirizzato a tutte le figure femminili della storia, a tutte le donne che hanno lottato per conquistare uno spazio: la dimensione collettiva ha creato un modo di vivere «non comune».

«Amiche mie isteriche» oltre a raccontare il pensiero e lo sforzo di molte donne, è un libro che analizza il loro comportamento, fatto anche di silenzio e isterismo.

Il poeta arabo Ahu Huraira ha sintetizzato: «La donna è come una costola, se la vuoi raddrizzare la spezzi, lasciala stare com'è e prendi piacere dalla sua curvatura». Valerio Bispori

Saggi ♦ Antonio Gibelli

L'industria va alla guerra



L'officina della guerra di Antonio Gibelli
Bollati Boringhieri
pagine 276
lire 35.000

Con grande tempismo, a ottant'anni da Vittorio Veneto e dal «bollettino della vittoria» di Armando Diaz, Bollati Boringhieri riporta in libreria un saggio di Antonio Gibelli. Scritto nel 1991, tra gli assordanti echi della guerra del Golfo, il libro rivaluta la memorialistica delle classi subalterne, perentoriamente liquidata nei decenni precedenti dagli storici, nell'affrontare il tema complesso e dilatato dell'impatto mentale di milioni di combattenti nella prima guerra tecnologica di massa. Ovvero, la modernità vissuta in presa diretta attraverso lo spionaggio del mattatoio e non più solo con le rime dagli aedi del futurismo armati di metrica...

E già nel titolo - «L'officina della guerra» - Gibelli evoca un luogo di grandi trasformazioni, dove l'officina è il cuore pulsante di rettifiche ed assemblaggi di parti meccaniche come di quell'«interno mentale» destinato ad essere traumaticamente modellato e plasmato nell'incontro con una tecnologia omicida. In una lettera dal fronte, un soldato racconta di quei

«cannoni che li ho mai visti, vi hanno sotto otto cavalli ciascuno anno la bocca che ci va dentro un uomo».

Quasi a voler simulare la trama di un «noir», l'autore raccoglie indizi e rivelazioni sulla follia in quella che in realtà si delinea una ricognizione psichiatrica a largo raggio. Indizi e rivelazioni che portano però sulle tracce dell'assassino, ma alla scoperta dei milioni di vittime. Vittime, contadini, che appartengono ad un mondo rurale sul viale del tramonto e chiamate sulla scena di ciò che Gibelli definisce una «frattura irreparabile con una visione del mondo evolutiva che era persa trionfante». Uomini sulla cui pelle il sistema dominante sperimenta con la spietata «organizzazione della guerra», la futura «organizzazione del lavoro» generata da nuovi equilibri e confini, ricorda l'autore. E uomini schiacciati dallo Stato che - in assenza di contropoteri - affina gli strumenti della sua macchina burocratica e del suo apparato medico-sanitario per impedire la «fuga» dalla carneficina. Michele Ruggiero



Milano, tarantella per Muti

La poco nota «Fantasia sinfonica dall'Italia» di Strauss



Il direttore Riccardo Muti Master Photo

MILANO La morte dei musicisti è una manna per i programmi poveri di fantasia. Le commemorazioni cominciano con l'anniversario e procedono di dieci in dieci anni con inesorabile regolarità. Richard Strauss, scomparso nel 1949, diventa così il protagonista assoluto (otto lavori in otto concerti) della nuova stagione della Filarmonica scaligera.

Sul grande bavarese, il più eseguito del nostro secolo, non c'è quasi nulla da scoprire. Muti, tuttavia, ha la mano felice ripescando, nella serata inaugurale, una pagina poco nota: la *Fantasia sinfonica dall'Italia* composta nel 1886, a ventidue anni, dopo il classico tour nel nostro Meridione. È il seme da cui si svilupperà l'albero dei prossimi «poemi sinfonici». Un seme già bello grosso con quattro scene pittoresche fornite da Roma, Sorrento e Napoli; coloriti quadretti della tradizione e trasgressione si intrecciano in uno stile profeticamente

straussiano. Rivelatrice la tarantella: il motivetto saltellante di *Funiculi Funicula*, citato o frantumato, si trasforma in una piccante provocazione, resa nel modo più brillante da Muti e dall'orchestra. Come «pendant» a quest'opera giovanile, il programma ha offerto un'opera matura di un altro famoso provocatore: il *Concerto per violoncello* di Sciostakovic. Nato nel 1959, durante la breve stagione del «disgelo», sta in bilico tra le nuove speranze e il radicato pessimismo. È dedicato a Rostropovic e mescola lo scintillante virtuosismo del solista alle pungenti interiezioni dell'orchestra. Le acidità improvvisi, i bruschi colpi di timpano ci avvertono che il clima non è idilliaco. Non stupisce che, nel dialogo serrato, l'orchestra abbia la meglio sul violoncello di Enrico Dindo cui è toccato, comunque, un vivo successo.

RUBENS TEDESCHI

Morto il compositore Grisey inventò la musica «spettrale»

MILANO In modo brutalmente improvviso l'11 novembre a Parigi un fatto cerebrale ha troncato la vita del compositore Gérard Grisey. Era stato allievo di Messiaen (che chiamava «il Padre», riconoscendo fra i suoi maestri anche Stockhausen, «il Figlio»), e Ligeti, «lo Spirito Santo»), ha partecipato nel 1973 alla fondazione del gruppo l'itinerarie ed è stato tra i primi e maggiori protagonisti del nuovo orientamento «spettrale» in Francia: rifiutando procedimenti la cui densità complessiva non è percepibile all'ascolto, si ripensano le categorie del pensiero musicale ripartendo dalla concretezza del suono e dall'analisi scientifica del dato acustico, dello spettro sonoro (di qui il nome «spettrale»), cercando di dedurne i fondamenti per tutti gli aspetti della composizione, intesa come divenire di eventi sonori.

Un grande ciclo di sei pezzi, che basterebbe a fare di Grisey uno dei protagonisti della sua generazione, si

intitola *Les espaces acoustiques* (1974-85), e addentrarsi negli «spazi acustici» del compositore francese significa immergersi nel fluire della materia sonora, viaggiare all'interno del suono e delle sue trasformazioni in un tempo dilatato, coinvolti con immediatezza in situazioni di grande forza visionaria. Dal 1984 la ricerca di Grisey mira a recuperare figure ed elementi di contrasto, «ad aggiungere rottura e rapidità all'ossessione della continuità e alla lentezza dei processi», come disse. Fra le maggiori opere recenti *L'icone paradoxale* (1996) è stata finora presentata solo a Reggio Emilia (grazie a «Di nuovo musica»), pur essendo commissione della Filarmonica di Los Angeles e della Scala (se ne è dimenticata?). Lunedì scorso Grisey aveva corretto le bozze del suo ultimo lavoro, *Quattro canti per varcare la soglia*, sui testi del libro egiziano dei morti.

PAOLO PETAZZI

La Rai ci ripensa

Via lo sketch su Daniela Fini

«La posta del cuore» perde la parodia fatta da Cinzia Leone. Per «motivi legali»

MICHELE ANSELMINI

ROMA Alla fine - chissà com'è - la tribolissima parodia di Daniela Fini è saltata. Ieri pomeriggio alle 17,16, a poche ore dalla messa in onda di *La posta del cuore*, un laconico comunicato firmato dalla Direzione aziendale (Pierluigi Celli, ndr) e dalla Direzione di rete (Carlo Freccero, ndr) ha seppellito definitivamente lo sketch interpretato da Cinzia Leone. Il motivo?

«Problemi di ordine legale», tali, secondo l'ufficio stampa della Rai, da suggerire l'eliminazione definitiva della parodia. «Non è stata una decisione facile, ma secondo il nostro ufficio legale c'era il rischio di infrangere la legge sulla privacy», argomenta Bepi Nava. E il famoso «Bip» annunciato ieri da Freccero come esca-motage per attenuare la polemica? «Era una soluzione sbagliata. Si usa di solito per coprire le parolacce, non i cognomi delle persone». E visto che si trattava dei coniugi Fini...

Alla Rai non vogliono sentire parlare di censura: sarebbe insomma un atto dovuto, un modo per allontanare l'eventualità di querele (di parte e no). Ma certo la tv pubblica non esce bene dalla vicenda. Neanche 24 ore prima, i dirigenti Rai avevano solennemente annunciato

di non voler censurare niente e nessuno. C'era, sì, «la legittima preoccupazione del rispetto delle persone che non hanno rilevanza pubblica», ma *La posta del cuore* poteva stare tranquilla.

Che cosa è successo tra sabato e domenica per far cambiare idea? Vai a saperlo. Apparentemente tutti si tirano fuori. Freccero, che deve aver faticato a mandare giù l'imposizione di Celli, non parla. La Rai minuziosità. La «vittima» Daniela Fini



rilascia all'Ansa una dichiarazione in cui dice: «Ringrazio la Rai, ma confermo che questa vicenda non mi ha mai interessata più di tanto. Né mi interessa ora. Non mi sono mai riconosciuta nel personaggio proposto da *La posta del cuore*. È un problema che, evidentemente, ha deciso di risolvere la Rai. Io non ci sono mai entrata». «Non intervengo mia moglie, figurarsi se intervengo io», manda a dire da Trento Gianfranco Fini. Mentre

professione, come Fini, ma a sua moglie, che personaggio pubblico non sarebbe (nonostante le sue tirate pubbliche contro maestri e calciatori gay e le frequenti comparse in tv a difesa della Lazio). Fatto sta che ieri pomeriggio Sabina Guzzanti ha dovuto «smontare» in tutta fretta la puntata, eliminare lo sketch di Cinzia Leone nella quale una Daniela Fini in crisi passava alla Roma, inserire un monologo di Franca Valeri pre-



l'onorevole Storace, presidente della Commissione di vigilanza Rai, sostiene che «la Rai ha fatto bene ad approfondire gli aspetti legali della vicenda». «In ogni caso», aggiunge l'esponente di Alleanza nazionale, «è una vicenda che non mi ha appassionato molto, perché si trattava di satira facile».

Insomma, nessuna pressione su Celli e Zaccaria, solo un diffuso fastidio verso una parodia rivolta non ad un politico di visto per la settimana prossima e risincronizzare il tutto. «È censura bella e buona, non scherziamo», sostiene al telefono la Guzzanti, di cui pubblichiamo qui sotto un'intervista. Non ha voglia di scherzare nemmeno Davide Riondino, compagno e collega dell'attrice: «Dietro tutta la faccenda intravedo un attacco alla gestione Freccero di Raidue. Possibile che ci siano volute quattro puntate per accorgersi dei cosiddetti rischi legali? Mi auguro che ci sia data la possibilità di replicare. Qualcosa andrà fatto nella prossima puntata... Non credo la rivoluzione, perché non sono più i tempi». Non l'ha presa bene neanche Cinzia Leone, autrice con Fabio Di Iorio dei testi della parodia: «Sinceramente non ho capito. Non so se sia censura, di sicuro è una follia». Da Torino, dove sta per mettere in scena il suo nuovo spettacolo teatrale, l'attrice romana cerca di controllarsi. «Vorrei evitare di mettere altra carne a cuocere sulla brace. Per ora subisco cercando di non incazzarmi e pen-

sando che tutto sommato esistono problemi più gravi di cui la stampa dovrebbe occuparsi». Naturalmente è lecito interrogarsi sulla qualità della satira. E può darsi che in qualche occasione la parodia di Daniela Fini, rappresentata come una donna tosta che urla «Frocio!» a tutti, reclamizza le virtù sessuali del marito conosciuto in sezione e tifa per la Lazio come un vero hooligan, abbia sfondato i limiti del cosiddetto buon gusto. «Ma è comunque un brutto segno», protesta Dario Fo, pur trovando «un po' pesante e priva di charme» la parodia, «perché dà l'impressione che si voglia accontentare un po' tutti e non si voglia dare fastidio alla donna del capo, anche se è un capo all'opposizione». Infine la parola a Franco Grillini, dell'Arci Gay, secondo il quale «la Rai ha operato questa censura solo in relazione a una satira che inequivocabilmente condannava il pregiudizio anti-omosessuale, riportando la Rai ai tempi tristi di Bernabei». Speriamo che i tempi non siano anche più tristi.

Teocoli «clone» di Cossutta

E Zaccaria si complimenta

ROMA Dopo Maldini e Albertini tocca a Cossutta fare il proprio trionfale ingresso a *Quelli che il calcio*. Teo Teocoli ha interpretato il leader dei comunisti-scissionisti come un ultrà dell'Inter a bordo di una vetusta e scassata 500. Il finto Cossutta ha scorrazzato in lungo e in largo per lo studio mentre in sottofondo risuonavano le note dell'*Internazionale*. Una presenza «ingombrante», non c'è dubbio, giacché il leader del Pcdi è rimasto saldamente alla guida dell'utilitaria nonostante le imploranti richieste di Fabio Fazio. «Non la parcheggio fuori - ha detto l'Armando teocoliano - sennò me la «ciula» Bertinotti». L'esarante performance è proseguita tra slogan improbabili («avanti Ventola, alla riscossa») e inviti all'impegno «civile» («tutti i militanti dovranno radunarsi stasera a San Siro per il comizio del compagno Sandro Mazzola»). E come già qualche settimana fa, quando il vero sindaco di Milano chiamò in trasmissione per congratularsi con Teocoli, anche ieri è arrivata una telefonata «a sorpresa». Ormai è una specie di moda. Dopo il saluto del Pontefice a Bruno Vespa, le linee telefoniche della Rai sono spesso intasate da interventi inattesi. A complimentarsi in diretta stavolta è stato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, che dopo uno scherzoso battibecco calcistico con Fazio ha detto: «Mi saluti Cossutta». Aggiungendo poi: «Ora però si arrabbierà Bertinotti». Teocoli, in loden verde e con gli occhiali di traverso, non ha perso l'occasione per continuare la gag. «Per dirla come a Montecitorio, non me ne frega niente», ha risposto. Al che il presidente: «Fazio, lo corregga. Noi non possiamo dire questo».

La parodia, dopo la telefonata, è continuata ad oltranza. Cossutta-Teocoli ha paragonato la vita di Cossutta e Mastella a quella dei nobili protagonisti di *Un posto al sole*, la soap opera di Raitre, ha espresso pensieri affettuosi nei confronti di Carlo Sassi «uno dei primi giovani comunisti del '48» ed è intervenuto in una riunione di condominio di un palazzo bolognese dove era stato inviato Paolo Brosio. Tema del contendere era la suddivisione dei posti auto tra i condomini. Per risolvere il problema, il clone ha proposto «uno scrutinio segreto». Infine ha lasciato lo studio portandosi dietro una pesante ancora. «È l'antifurto della mia 500 - ha concluso - Quando devo parcheggiarla davanti al Parlamento la proteggo così dai ladri».

DAN.AM.

L'INTERVISTA

Guzzanti: «È proprio censura»

ROMA Dalla sua stanza all'hotel Delle Terme di Napoli, Sabina Guzzanti scandisce con cura le parole, avverte la delicatezza del momento. Il tono è calmo, ma l'umore è piuttosto nero.

Allora, Guzzanti, comesi sente?
«Male. La Rai può dire quel che vuole nel suo comunicato, ma questa è censura. Bella e buona. Lo sketch è andato in onda già quattro volte, possibile che all'ufficio legale si siano svegliati proprio adesso? Direi che è un po' tardi per non destare sospetti. Freccero, al quale va la mia stima, ci aveva detto che non avrebbe accettato imposizioni, che non voleva tagliare niente. E invece...».

Ma non era stato proprio lui, polemicamente, a proporre l'esca-motage del «Bip» sonoro per co-

prire il cognome di Fini?

«Sì, era una risposta alla prepotenza. Io ero d'accordo con lui. Carlo amava molto lo sketch, non lo riteneva affatto offensivo».

E lei? Non pensa che talvolta fosse eccessivo, ai limiti della querele?

«No. Capisco che potesse non piacere, ma è pur sempre una parodia, che procede per meccanismi di tormentone e caratterizzazioni forti. E poi ribadisco che Daniela Fini è solo uno spunto per attaccare non una persona ma i suoi pensieri intolleranti e omofobici. Quella sua frase sui gay rischiava di cadere nell'indifferenza, noi abbiamo reagito con la satira. Naturalmente *La posta del cuore* funziona anche senza la parodia di Daniela Fini, ma non è un bel segnale di autonomia quello

che viene dalla Rai».

Ha parlato con qualche dirigente di Viale Mazzini?

«No, hanno semplicemente comunicato al produttore del programma che dovevamo togliere lo sketch dalla puntata».

Ha letto che cosa dice Storace? Sarebbe solo una trovata pubblicitaria per rialzare l'audience...

«La trasmissione va bene, non abbiamo bisogno di questi mezzucci. Semmai sono loro, Storace, Daniela Fini e consorte, a fare una brutta figura. Eh sì, bisogna essere sdoganati di fresco per non avere dimestichezza con la satira e prendersela tanto per una parodia».

Ma voi siete andati giù pesanti. Lo dice anche Dario Fo.

«Senta, i signori Fini devono aspettarsi la satira, visto quello



Sabina Guzzanti conduttrice di «La posta del cuore». A sinistra Cinzia Leone, Gianfranco Fini e sua moglie Daniela. In alto una immagine tv di Teo Teocoli nell'imitazione di Cossutta

«È un caso triste. La spiegazione formale non mi convince. Ho l'impressione che si voglia attaccare Freccero, la sua gestione di Raidue. Ma potevano trovare un modo più sofisticato. Questa che abbiamo subito è una censura sciocca. Il rimedio è peggio del male».

Ha idea da dove venga l'attacco.

«Beh, sappiamo che la Rai è lottizzata, non è mica un ente imparziale, è una serie di poltrone andate in quota ai partiti. Mi pare che la Rai sia tornata in mano agli ex dc, più o meno illuminati. E la sinistra ha perso l'occasione storica di stabilire un modello di gestione diverso da quello della lottizzazione. Dietro la censura a *La posta del cuore* c'è anche questo».

MILAN.

VIDEO & SATIRA

Fo, Tortora, Noschese quarant'anni di «bavagli»

Dario Fo, Beppe Grillo, Enzo Tortora, Alighiero Noschese, Antonio Ricci, Giuliano Ferrara, Michele Santoro, ma anche Coiro, Mario Riva e il duo Vianello Tognazzi. Il rapporto tra tv e censura si snoda nei 40 anni di storia della tv italiana. È il caso più clamoroso rimane l'abbandono di *Canzonissima* nel 1962 da parte di Dario Fo e Franca Rame per «divergenze artistiche», molte sono le censure oggi «dimenticate». Nel settembre '55, per esempio, il varietà di Garinei e Giovannini *200 al secondo* fu costretto a chiudere i battenti perché i quiz vennero considerati «crudeli» nei confronti dei concorrenti. Persino Eduardo dovette soste-

nere un braccio di ferro con i funzionari Rai, alla fine degli anni '50 per registrare *Questi fantasmi* senza censure esclamazioni come «Madonna mia» e «Gesù Gesù» e Corrado dovette promettere «di non farlo più» per continuare ad andare in onda con *Contraccanto* dopo la battuta: «l'Italia è una Repubblica fondata sulle cambiali». Anche Raimondo Vianello ebbe problemi per alcune battute di *Uno, due e tre*, che portarono all'interruzione del programma. Enzo Tortora, pagò con l'allontanamento dal video, tra gli anni '50 e '60, per non avere arginato Noschese nella parodia di Fanfani.





Lunedì 16 novembre 1998

l'Unità

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes results for Brescia-Napoli, Cesena-Reggina, etc.

Table with 4 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Includes standings for Treviso, Verona, Torino, etc.

Table with 2 columns: Serie C1/A and Serie C1/B. Includes standings for Alzano Spal, Ascoli-Fermana, etc.

Uefa: no confermato La Fiorentina è fuori

GINEVRA La Fiorentina resta fuori dall'Uefa. Il jury d'appello della federazione europea non ha accolto il ricorso presentato dalla società viola...

Una doppietta di Di Vaio mette le ali alla Salernitana

SALERNO Una bella partita, ben giocata da entrambe le formazioni, ma ha prevalso la Salernitana che voleva a tutti i costi la vittoria...

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Salernitana-Perugia 2-0.

Capitombolo viola a casa Materazzi Fiorentina in gol soltanto su rigore. Trapattoni: nessuna scusa

PIACENZA Giusto, più che giusto. Il Piacenza ha giocato meglio, ha maramaldeggiato una Fiorentina abulica e prevedibile...

Trapattoni si era accorto da subito che dietro qualcosa non andava. Sulla destra Rastelli e Falcone assomigliavano molto a Speedy Gonzales e un elefante...



Canepari/Ansa

Il Parma balla il tango con Crespo Il bomber argentino, tre reti, annienta le velleità dell'Udinese

PARMA Il Parma si conferma implacabile nel suo stadio e coglie la più sonante vittoria di questo scorcio di stagione ai danni di un'Udinese che pure era data in crescita...



Crespo, sopra l'abbraccio tra Inzaghi e Rastelli, autori di due gol del Piacenza

L'Empoli riscopre Di Napoli-gol Per il Cagliari è mal di trasferta

EMPOLI L'Empoli conquista la sua seconda vittoria di fila in casa battendo 2-1 il Cagliari e ritrova morale ed entusiasmo. Come contro il Perugia, il mattatore fra gli azzurri è Arturo Di Napoli...

nuto l'effetto sperato: quello cioè di dare corpo ad una squadra ordinata e volitiva. Ma se l'Empoli dimostra sul proprio campo di non aver smarrito quelle qualità grazie alle quali l'anno scorso, nel suo stadio, aveva costruito la salvezza...

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Empoli-Cagliari 2-1.

Il Bologna vola in alto con Signori Tripletta dell'attaccante al Vicenza. Incidenti tra tifosi a fine gara

VICENZA Le bordate di Beppe Signori affondano il Vicenza che recrimina a gran voce per la decisione arbitrale che ha permesso all'attaccante bolognese di battere a rete il gol del 2-0. Mazzone ha co-

struito il primo successo della sua carriera al Monti proprio con le tre realizzazioni di Signori che torna alla tripletta che gli mancava dal 17 novembre 1996 (Piacenza-Lazio 1-3). Il tredicesimo risultato utile consecutivo del Bologna coincide con un tonfo della squadra di Colomba che, al di là delle recriminazioni legate all'episodio del 27' della ripresa - espulsione di Belotti dopo segnalazione del guardalinee e conseguente ripresa del gioco con il raddoppio di Signori - non è mai riuscita ad entrare in partita.

centrocampo l'ex veronese Binotto sostituisce lo sfortunato Nervo mentre in difesa Rinaldi ha rilevato lo squalificato Bia. La sfida non è stata bella, ma da fiato sospeso come nelle migliori tradizioni degli scontri tra veneti ed emiliani. Alla fine è il Bologna a uscire con i tre punti in classifica, ma tante erano le motivazioni in campo: quelle del Bologna tese a difendere un periodo d'oro (simbologgiato dall'imballabilità esterna di Antonioni ieri giunta a 639); quelle del Vicenza desideroso di rialzare la testa dopo le battute d'arresto a Perugia prima e in Coppa Italia quattro giorni fa contro l'Udinese di Guidolin. Ne è uscita così una partita turbolenta come è tradizione: lo dimostrano i sette espulsi nelle ultime sette partite tra le due squadre e gli incidenti tra le tifoserie a fine gara. Il responso è di una dozzina di feriti leggeri e di una denuncia per un tifoso vicentino.



Giuseppe Signori - F. Della Pozza/Asp



IN PRIMO PIANO

◆ **Nel decimo anniversario della proclamazione dell'indipendenza il presidente dell'Anp torna a vestire i panni del combattente**

◆ **Immediata la replica di Netanyahu**
«In questo modo si mettono in discussione gli accordi sottoscritti a Wye Plantation»

◆ **Prosegue la missione di Dennis Ross**
L'inviato Usa insiste sulle due parti
«Applicate subito le intese raggiunte»

Arafat: «Pronti i fucili per Gerusalemme»

Infuocato discorso del leader palestinese. Durissima la reazione israeliana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La «luna di miele» è durata poco. Tre settimane dopo la stretta di mano a Wye Plantation, è già «divorzio» tra Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat. Consumato in un crescendo di accuse velenose, di minacce di annessione e di «fucili» evocati per liberare Gerusalemme est. «I nostri fucili sono pronti e siamo decisi ad impugnarli contro chiunque intenda impedirvi di pregare a Gerusalemme». Sarà stato il grande fervore nazionalista che pervade le vie di Ramallah nel decimo anniversario della Dichiarazione di indipendenza palestinese; sarà che il vecchio «Abu Ammar» ogni tanto deve mostrare la grinta dei giorni «da feddayn», sarà anche per l'eccezione irredentista che permea la platea che lo ascolta, composta da militanti di «Al Fatah», fatto sta che il presidente dell'Anp smette, per un giorno, i panni della «co-

SANGUE NEI TERRITORI
Un colono ferito a colpi di pistola nei pressi di un insediamento in Cisgiordania

lomba» per rivestire quelli del combattente: «Si avvicina il momento - promette ai manifestanti che lo acclamano - in cui proclameremo il nostro Stato che avrà per capitale al-Quds al-Sharif (Gerusalemme, ndr.). Calendario alla mano, Arafat fissa anche la data del «grande evento»: il 4 maggio 1999. Quel giorno, giura, vedrà la nascita dello Stato indipendente di Palestina.

La reazione di Netanyahu non si fa attendere. Ed è durissima. «Con dichiarazioni del genere - tuona il premier israeliano - Arafat rischia di far crollare le intese di Wye Plantation». Ancor più esplicito è il ministro degli Esteri Ariel Sharon: di fronte a fatti compiuti, avverte, Israele non ci penserebbe due volte ad annettersi una parte consistente dei Territori. In serata, è il portavoce di Netanyahu, David Bar-Illan a ritornare sull'argomento. E lo fa calzando l'elmetto: «Il nostro impegno - dichiara alla radio statale - è di continuare i negoziati fino a raggiungere un accordo sullo status finale tra i nostri due popoli. Ma se i negoziati non andassero avanti e i palestinesi prendessero una decisione unilaterale e arbitraria, gli accordi sarebbero automaticamente nulli». Perché l'avvertimento risulti an-

cora più chiaro, dall'ufficio del primo ministro viene licenziato un comunicato dai toni roventi. Qualora Arafat proclamasse unilateralmente lo Stato palestinese, recita la nota, «Israele si sentirebbe allora libero di proteggere i propri interessi nazionali adottando da

parte sua altre misure unilaterali, inclusa l'estensione della legge israeliana sulle aree della Giudea-Samaria (Cisgiordania, ndr.) e di Gaza sotto suo controllo». Basta e avanza per complicare la vita a Dennis Ross, impegnato da venerdì nell'ennesima missione

in Medio Oriente. Ieri sera l'inviato di Clinton - che già aveva espresso il disappunto della Casa Bianca per l'iniziativa israeliana di rilanciare il contestato piano di costruzione di un insediamento ebraico ad Har Homa, nella Gerusalemme araba - è tornato ad esortare il negoziatore palestinese Saeb Erekat e l'israeliano Dany Naveh ad astenersi da iniziative unilaterali. Al suo interlocutore americano, Naveh ha assicurato che entro la settimana entrante Israele inizierà ad applicare le intese di Wye, che prevedono un ritiro parziale in Cisgiordania, la scarcerazione di detenuti politici palestinesi e l'apertura al traffico dell'aeroporto di Gaza. Ai più avvertiti collaboratori del premier israeliano, non è sfuggita l'«altra faccia» del discorso di Arafat. Quella più conciliante, la più politica. «La pace dei coraggiosi con Israele», aveva affermato il presidente dell'Anp nel discorso mandato in onda in diretta alla radio. «Voce della Palestina», è una scelta di carattere strategico, a cui «siamo attenti anche nei duri anni di trattative» con il governo di Benjamin Netanyahu. Arafat non dimentica di lanciare un monito all'opposizione integralista: «L'Anp - avverte - non consentirà a nessuno -

vuoi per ignoranza, per immaturità o per collaborazionismo - di elargire ad Israele scuse che gli consentano di evadere i propri impegni, danneggiando così gli interessi del popolo palestinese». E ai leader di «Hamas» e della «Jihad islamica ricorda che: «siamo su questa terra un popolo unito dietro a una causa, dietro a una leadership e sotto un'unica Autorità». Un monito reso più chiaro da Nabil Shaath: «Nei Territori - spiega il ministro dell'Anp - c'è posto per il dissenso politico, non per la lotta armata». A tenere alta la tensione ci pensano i coloni oltranzisti che a Kedumim (Cisgiordania) hanno cercato di estendere il loro insediamento. Ai falchi di «Eretz Israel» replicano i «soldati di Allah». Da un'auto in corsa sparano, ferendolo, contro un colono nei pressi dell'insediamento ebraico di Hermesh, vicino alla città autonoma palestinese di Jenin, in Cisgiordania. La scia di sangue si allunga.

Oggi vertice Ueo D'Alema incontra il segretario Nato

ROMA Un colloquio a Palazzo Chigi tra il presidente del consiglio D'Alema e il segretario generale della Nato Solana, aprirà stamattina alle nove la «due giorni» di Roma sulla difesa europea che culminerà con la riunione del consiglio ministeriale (esteri e difesa) dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo). Alle undici è in programma un incontro tra i presidenti di turno dell'Unione Europea, Wolfgang Schuessel, e dell'Ueo, Lamberto Dini. L'Italia è favorevole alla fusione dell'Ueo nell'Unione europea; la prima tappa, secondo Roma, potrebbe essere la trasformazione dell'Ueo in una sorta di «Agenzia» dell'Unione. Sempre stamane sono previsti alla Farnesina un Forum parlamentare Ue-Ueo una riunione del Gruppo degli armamenti. I lavori del consiglio congiunto Esteri-difesa cominceranno alle 15 per finire alle 18.

LA REPLICA DI SHARON
«Siamo pronti a qualsiasi evenienza. Nessuno può minacciarci impunemente»



Un appartenente al Fronte per la liberazione della Palestina brucia le foto di Madeleine Albright, di Benjamin Netanyahu e del presidente Clinton. A sinistra una donna palestinese affronta un soldato israeliano

Moumani/Reuters

Scienziati di Tel Aviv studiano bomba razzista

L'arma biologica colpirebbe solo gli arabi

LONDRA In un laboratorio top-secret a sud di Tel Aviv Israele starebbe lavorando ad un'arma biologica «etnica» dai risvolti fantascientifici. Che colpisce gli arabi ma non scalfisce un solo capello agli ebrei.

Il domenicale inglese «Sunday Times» ha dato ieri moltissimo a questo controverso progetto ma un portavoce del governo ha affermato che il servizio del domenicale inglese sarebbe una pura calunnia. Secondo il giornale, a Ness Ziona, in un centro di ricerca stato ebraico - già in possesso di circa duecento ordigni nucleari - starebbe conducendo alcuni studi per lo sviluppo di micidiali armi

RIVELAZIONI DI STAMPA
Ma lo stato ebraico smentisce lo scoop del Sunday Times

chimiche e biologiche. L'obiettivo sarebbe la messa a punto di una bomba con un cocktail di virus o batteri che una volta spruzzati nell'aria o nell'acqua dovrebbero aggredire soltanto le persone con un certo patrimonio genetico modificandone in modo nefasto il Dna. Il domenicale getta luce su questi esperimenti accampando svariate fonti di informazione: dai servizi segreti israeliani alla rivista britannica «Foreign Report». In appoggio c'è anche la testimonianza diretta di un anonimo scienziato del centro di Ness Ziona, che spiega come l'impresa non si presenti affatto facile: a dispetto del secolare odio ebrei e arabi si assomigliano infatti parecchio sotto il profilo genetico. Appartengono entrambi al gruppo semitico. «Malgrado ciò - ha detto lo scienziato - è stato già individuato il profilo genetico di certe comunità arabe, in particolare il

popolo iracheno». Lo stato ebraico metterebbe a punto il nuovo, tremendo strumento di morte facendo tesoro di ricerche su armi batteriologiche «etiche» già condotte nel Sud Africa dell'apartheid, con bersaglio le popolazioni di colore. Di queste ricerche ha parlato di recente lo scienziato sudafricano

Daan Goosen, che negli anni Ottanta ha tentato ma non è riuscito a creare una «etno-bomba» utilizzabile dai bianchi in caso di insurrezione nera. Il «Sunday Times» dice di aver appreso degli sforzi israeliani per l'arma biologica anti-araba anche da fonti dell'intelligence occidentale dopo che il mini-

stro della Difesa americano William Cohen ha denunciato la corsa di alcuni imprecisati paesi verso la messa a punto di armi con «patogeni a specificità etnica». Un deputato del Knesset israeliano, Dedi Zucker, ha detto al domenicale inglese che l'idea di un'arma «etnica» è «moralmente mostruosa», alla luce

della «storia, tradizione ed esperienza» del popolo ebraico. Non è escluso che la notizia della «etno-bomba» sia trapelata ad arte come monito all'Irak. Saddam è avvisato: se attacca Israele in rappresaglia di un'operazione punitiva anglo-americana rischia più grosso di quanto crede.

Jakarta, Habibie difende generale Wiranto

JAKARTA Permane un clima di tensione a Jakarta dopo le violente proteste che hanno provocato almeno 16 morti. Durante le più gravi proteste che si siano viste dalla caduta di Suharto, migliaia di studenti hanno chiesto a gran voce le dimissioni del generale Wiranto, l'uomo che durante la crisi del maggio scorso era sembrato l'unico in grado di garantire una transizione senza ulteriori bagni di sangue. Ma ora sono in molti a chiedere la destituzione del capo delle forze armate e ministro della difesa: gli studenti, ma anche i leader dell'opposizione, delle organizzazioni civiche e per i diritti umani. Tuttavia, il presidente Habibie ha pubblicamente fornito il suo appoggio al generale, dato che non può fare a meno del sostegno dei militari, ed ha avvertito l'ipotesi che gli studenti siano manovrati dai suoi oppositori. Il movimento degli studenti ha annunciato nuove manifestazioni per oggi.

LA CARICA DI 101.

P. CAVALLONE
"I 2 di 101"

T. SEVERO
"I 2 di 101"

CARLOTTA
"Non stop"

G.D'AMBROSIO
"C'120"

N.MAZZARINO
"Soul System"

B.COGLIANDRO
"News Café"

D.DESI
"Metropolis"

L.DONDONI
"The Groove"

A.MARTINI
"Non Stop"

D.CAVALLA
"Non Stop"

F.TERENZI
"Terenzi Show"

C.TRISOGGIO
"Hit Parade"

M.VALLI
"Mister Mamino"

G.MANUEL
"Espresso 101"

Bioetica ♦ Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa

Il lato oscuro della fecondazione artificiale



L'eclissi della madre di Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa
Pratiche editrice
pagine 250
lire 28.000

LETIZIA PAOLOZZI

Voglio un bambino. Dietro questa frase si può leggere l'intensità del desiderio, la paura della finitudine, l'utopia dell'eternità. Eternità dell'amore, del patto, dell'atto sessuale tra un uomo e una donna. E però, proprio quell'atto sessuale non è più, necessariamente, atto attraverso il quale un bambino viene al mondo. La procreazione, al giorno d'oggi, si svincola dall'atto sessuale. Funzionano da moderne levatrici le tecnologie riproduttive, le pratiche mediche, vale a dire, la scienza. E teniamo conto del ruolo «interventista» che le società confezionano per la legge nel momento in cui le viene richiesto di mettere

ordine nei processi confusi - sia di crescita sia di irrigidimento - delle nostre democrazie. Certo, far emergere il soggetto di diritto è un impegno importante purché non si arrivi a attribuire diritti e statuto al «cittadino embrione» come recitava, senza tema del ridicolo, una copertina della rivista «Liberal».

Della scienza e della legge in rapporto alla nascita, al processo generativo, parla il libro di Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa «L'eclissi della madre». La prima insegna Storia della filosofia politica e ha pubblicato «L'io in rivolta». Vissuto e pensiero di Carla Lonzi; la seconda, psicologa, dirige il mensile Fuoriluogo. Anticipiamo che le autrici si tengono saldamente aggrappate alla politica delle donne. Fin

dal titolo il loro radicamento balza agli occhi. Né intende assolutamente nascondersi dietro il paravento di una qualche presunta, neutrale competenza. In questo scorcio di secolo tanto denso di innovazioni, scoperte, capaci di segnare profondamente i modelli di comportamento nonché la morale o addirittura il modo di essere delle costituzioni (succede, logicamente, quando l'interesse di ognuno di noi comincia a prendersi cura dell'ambiente, a guardare alla vita intesa come nascita e come morte, come agio e come sofferenza), è in gioco, secondo Boccia e Zuffa, la figura di «colui che mette al mondo». D'altronde, è il corpo della madre «l'oggetto principe della manipolazione». Un corpo sezionato, tagliato, dissociato tra sessualità e

procreazione, con la scienza che sospira al desiderio di un bambino. Negando o annegando la potenza femminile del generare. E il rapporto tra i sessi?

Forse uomini e donne non si parlano; mancano di una lingua comune. In difficoltà persino a confluire in modo che la libertà diventi un oggetto spendibile per lui e per lei. A questo punto, si capisce l'affidamento alle tecnologie riproduttive.

Il corpo scompare se non come utero, scrivono le autrici, «in cui colloca il prezioso prodotto del laboratorio del biologo». Ricordate il vecchio slogan Donna è bello? Significò molte cose. Soprattutto, un dar valore all'essere donna: non è vero che una donna sia tale solo se madre. A partire da

quello slogan, si è ristretta la zona franca della quale poteva disporre la sessualità maschile; si è indebolita la curiosa affermazione per cui lo, maschio, sono le grandi questioni di cui mi occupo; tu, donna, sei importante nell'oikos, nella casa dove accudisci i miei figli.

Perciò, il ruolo maschile è insieme sociale, pubblico e politico; quello femminile, dolcemente, angelicamente, strettamente privato. Tutto questo è lontano nel tempo. Grazie, appunto, alla sicurezza che essere donna è un valore. Ma, la scienza spera di riprendere un controllo che agli uomini è sfuggito di mano.

Boccia e Zuffa seguono le vicende della procreazione con una diffidenza di fondo verso quell'ipotesi che ritiene di poter fare a meno del corpo materno. Ipotesi che si può rintracciare nel discorso dei media - una incredibile quantità di esorbitanti notizie capaci di nutrire l'immaginario popolare e di nascondere, allo stesso tempo, il busi-

ness della fecondazione artificiale - e nel dibattito, sovente antiscientista, che disegna schieramenti ideologici contrapposti.

Fare a meno di quel corpo e, contemporaneamente, rinsaldare, consolidare, rafforzare l'istituto della famiglia. Di quella famiglia sognata dai vari progetti di legge che giacciono in Parlamento. Contro il «Far West» dell'inseminazione assistita? Niente affatto. Attraverso l'attività normativa passa, piuttosto, un disegno di famiglia che nella realtà non c'è più.

Per gli uomini l'istinto tende alla riaffermazione, ancora e ancora, del proprio potere simbolico sul processo generativo. Ecco perché si rivolgono alla scienza e alla legge per condurre in porto un'impresa, o piuttosto, per ingaggiare una lotta che cancelli la libertà femminile. L'interpretazione è convincente, purché le donne non siano identificate, di nuovo, con quel corpo che porta iscritto il potere di generare.

Storia



Il lungo viaggio attraverso il fascismo di Ruggiero Romano
Mursia
pagine 735
lire 38.000

Analisi del fascismo

Ad oltre cinquant'anni dalla sua prima pubblicazione, «Il lungo viaggio attraverso il fascismo» conserva ancora quei tratti di modernità che, già nel lontano 1947, fecero parlare di un volume provocatorio, carico insieme di suggestioni e di sfida. Il libro di Ruggiero Romano racconta del fascismo visto dall'interno, da un portavoce di quelli che erano cresciuti dentro il regime trionfante, abbagliati dalle lusinghe e dagli inganni. Un atto di accusa stilato con il puntiglio di un dossier che vuole impedire a un'intera nazione di «chiamarsi fuori».

Letteratura



Il critico e Leopardi di Giacomo Leopardi
Bollati Boringhieri
pagine 158
lire 18.000

Il critico e Leopardi

Nel 1827 usciva «La Crestomazia» leopardiana della prosa. A lungo trascurata dagli studiosi, questa antologia della letteratura italiana si è rivelata attraverso l'analisi di Giulio Bollati, secondo cui il poeta di Recanati cerca la chiave per essere moderni senza essere francesi. Come proiettatosi nel suo Leopardi, il critico piemontese fornisce in questo saggio, apparso per la prima volta nel 1968, la chiave della sua ricerca sul «carattere nazionale degli italiani come storia e come innovazione»: una ricerca che solo oggi sembra apparire in tutta la sua importanza.

Storia



I figli di Romolo di Antonio Spinoza
Mondadori
pagine 528
lire 35.000

I figli di Romolo

È vero che i sette re di Roma furono in realtà almeno otto? E come si chiamava la moglie di Romolo? Antonio Spinoza, autore di biografie di successo, cerca di rispondere alle piccole e grandi questioni dimenticate dalla storia ufficiale, e ripercorre gli eventi capitali e gli episodi misconosciuti che hanno segnato la nascita, l'ascesa e infine il declino della città eterna: dall'uccisione di Remo alla deposizione di Augusto nel 476 d.C. Sempre attento alle fonti classiche, l'autore ricostruisce in un lungo e appassionante racconto le vicende più note e quelle più trascurate.

Scienza



Tecnologia e cambiamento di Paolo Ceri e Paola Borgna
Einaudi
pagine 363
lire 36.000

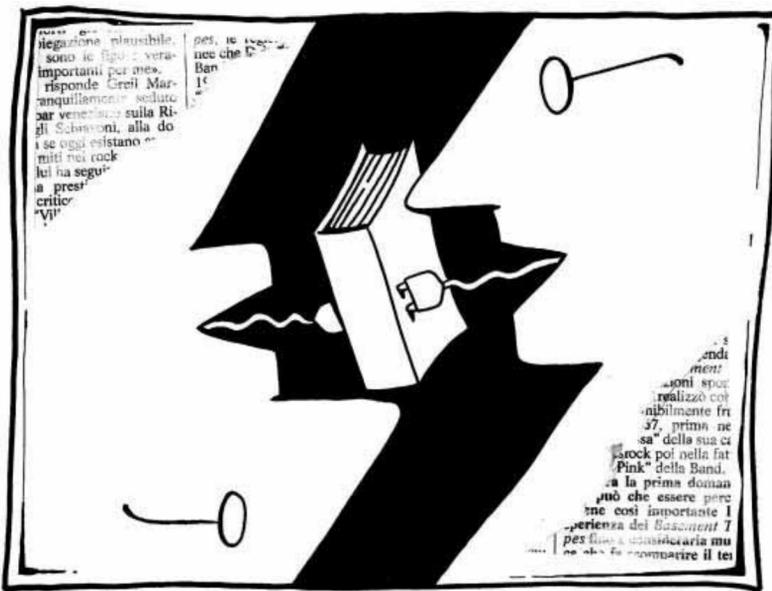
Tecnologia e cambiamento

L'estensione e la rapidità con cui le nuove tecnologie penetrano nella vita produttiva è talmente veloce che molti studiosi rivelano, più o meno allarmati, le difficoltà e le lentezze con cui la cultura diffusa, la morale e la politica seguono il passo di queste innovazioni. «La tecnologia per il XXI secolo» cerca di tracciare il bilancio dei vantaggi e degli svantaggi dalle continue trasformazioni tecniche e rimanda alle politiche di produzione, nonché alle possibilità di governarne sviluppo e applicazioni. Il volume, in una prospettiva laica, analizza le condizioni istituzionali, sociali e culturali di una realtà in costante cambiamento.

Il filosofo traccia l'inventario dei problemi che affollano la fine del secolo e rendono sempre più complessa l'arte della «polis»
Le ineguaglianze sociali, i conflitti etnici e tribali, la geopolitica del disordine mondiale: tutti spazi aperti alla riflessione

Critica della ragione pubblica
Veca e l'etica della nuova politica

PIERO PAGLIANO



La filosofia politica di Salvatore Veca
Laterza
pagine 133
lire 14.000

Come sempre, ma oggi più che mai, è l'incertezza che chiede teoria. Una tesi, un argomento o una teoria filosofica sono le risposte costruttive alle sfide dell'incertezza. Una concezione di giustizia, per esempio (e buona parte di questo libro è dedicata alle diverse teorie della giustizia: utilitarismo, contrattualismo, liberismo, comunitarismo, liberalismo; gli interlocutori sono Rawls, Hare, Harsanyi, Nozick, Dworkin, Sen, Walzer, Sandel,

Mac-Intyre, Habermas), è un'offerta di risposte di questo tipo: condividendola, si riduce l'incertezza, e noi ci orientiamo con altri avendo mutua fiducia e convergendo sui criteri stabili nella durata per la valutazione e la giustificazione dell'assetto delle istituzioni e delle norme condivise.

I punti di più forte controversia riguardano oggi l'attrito dei diritti di libertà e di eguaglianza, i limiti della sfera politica, la permanente tensione, nei regimi co-

stituzionali, fra il «pezzo» liberale e il «pezzo» democratico (se si rinuncia alla troppo semplice e lineare immagine additiva di ciò che costituisce l'architettura delle liberaldemocrazie), i rapporti Stato-mercato, la ridefinizione degli assetti del «Welfare»; in definitiva, la nostra idea di «società giusta». Veca ripropone qui quella che considera la nuova questione all'ordine del giorno: lo slittamento dagli interessi e dai conflitti distributivi ai conflitti

identitari per il riconoscimento politico. È il sistema dei mutuiriconoscimenti che è ora sottoposto alla pressione dell'incertezza ed è esposto all'instabilità, convertendosi in argomento di conflitto. Ma ancora più pressante appare per la filosofia (e la politica) di fine secolo l'opposizione fra «ocale» e «globale». Le domande contrassegnate dalla massima incertezza sono quelle generate dai dilemmi e dalle sfide globali: ciò che Veca definisce come «il rompicapo dell'estensione», tutto ciò che nasconde il generico termine di «globalizzazione»; questione di «giustizia globale», del passaggio dalla «polis» alla «cosmopolis». Per esempio, la prima, disarmante, domanda da cui era cominciata questa «lezione» di filosofia politica. «È giusto che alcune persone nascano ricche o molto ricche, e altre povere o molto povere?... È evidente che non basti una o meno ovvia o elaborata risposta filosofica; ma è altrettanto evidente come la risposta politica sia realisticamente complicata e non sistematicamente rimosca.

Tutto il discorso «politico» di Veca è attraversato da una tensione etica di ispirazione kantiana, dal sentimento illuministico di cui non rinuncia a prendere sul serio il ruolo della ragione nelle faccende umane; dall'idea che la costruzione di «ragionevoli utopie» miranti alla riforma politica, all'attuazione e all'estensione del progetto incompiuto dell'illuminismo e della democrazia non possa prescindere oggi dall'impegno intellettuale di fare i conti con la prospettiva universalistica; e anche che il riconoscimento, l'affermazione e l'estensione dei diritti umani della «cittadinanza» debbono includere il pluralismo e le differenze planetarie, non dimenticando avvertimento kantiano che «la violazione del diritto avvenuta in un punto della terra è avvertita in tutti i punti». Insomma, per dirla ancora con Neurath, siamo tutti sulla stessa barca, sempre più affollata; e conviene correre per tempo ai ripari.

Saggi ♦ Paolo Crepet e Giancarlo De Cataldo

La mano dolorosa che muove il matricida



I giorni dell'ira di Paolo Crepet e Giancarlo De Cataldo
Feltrinelli
pagine 134
lire 20.000

È probabile che una sorta di rabbia incontrollata attraverso chi ha letto *I giorni dell'ira* di Paolo Crepet e Giancarlo De Cataldo. Rabbia, perché la cronaca asettica di quattro casi di matricidio lascia sguarnito di commento o di un possibile filo conduttore quello che è considerato uno dei più orribili e incomprensibili delitti. L'intenzione degli autori non è d'altronde casuale: Crepet è psichiatra e sociologo, si è applicato a lungo all'analisi di casi di suicidio; De Cataldo, invece, è magistrato e autore di romanzi e fiction tv. Ognuno di loro, nel libro, si occupa di raccontare due casi e le differenze rilevate riguardano lo stile e la scrittura: quello dello psichiatra è inevitabilmente «diagnostico», mentre il magistrato-scrittore

si dilunga di più a «raccontare» e descrivere.

Resta comunque il disagio di fronte alle storie di Luisa, Enrico, Simona e Mario, perché il racconto di quegli omicidi di riporta al dolore puro, a quella sofferenza che attraverso la morte della propria madre. E allo sgomento provato quando a uccidere la madre sono stati i suoi figli. La mitologia è piena di simili storie, metafora in quel caso di sentimenti profondi e indicibili, oppure della volontà dell'uomo che si oppone irriducibile alle cause della natura, dello Stato, della politica, o più semplicemente del buon senso.

I quattro matricidi dell'oggi, invece, si fanno interpreti di ben altri disagi, che si agitano inquieti nell'anima del singolo e non più della collettività. Il vero serial killer si chiama di volta in volta disagio, abban-

dono, solitudine, disperazione: i protagonisti raccontano il loro gesto spiegando che solo il momento fisico dell'uccidere, dell'azione, è coperto dal buio, ma che invece tutto ciò che ha condotto all'omicidio non ha mai smesso di seguire un suo filo, una logica inattuabile e ingiudicabile se vista alla luce di biografie disperate: figli lasciati a loro stessi, madri oblate oppure ossessive, figlie a loro volta di esistenze assurde, depositate sul loro capo e nei loro cuori con la stessa dinamica della polvere su un mobile, i primi giorni è solo un velo bianco, dopo un anno diventa grigio e grassa. La nonna dell'Aureliano Buendia di *Cent'anni di solitudine* muore sepolta nel suo letto da polvere e ragnatele, dimenticata da tutti solo perché un giorno di molti anni prima si è rifiutata di vivere e ha scelto come tomba la sua stanza. E così tutti si sono

dimenticati di lei, al punto di smarrirne la memoria. Nelle storie de *I giorni dell'ira* si ripropone lo stesso meccanismo: quei bambini dimenticati da piccoli, negati nella relazione affettiva primaria, crescendo hanno scordato loro stessi, perdendo l'io nei lunghi giorni di mare trascorsi in solitudine su una spiaggia, oppure davanti a un frigorifero pieno, o ancora in una casa piena di splendide cose ma vuota di anime e di affetti. I ricordi dei quattro seguono la scacchiera temporale delle immagini, perché affidare alle parole quel grumo di dolore è impresa impossibile.

Ecco perché il lettore vigliacco preferirebbe una mano sicura che possa guidare con una tesi sicura le emozioni contrastanti derivanti da simili letture: ed è comprensibile, però, anche la volontà precisa di non farlo, la sospensione del

giudizio di fronte al dolore, a storie che diventano solo apparentemente personificazione del Male. Magari si potesse stabilire da quale parte sta. Freud sosteneva che non esiste un confine netto tra salute mentale e sofferenza psichica: entrambe si collocano agli estremi di una striscia in alcuni punti sottili, figlie della stessa mano, quella che decide della vita degli uomini. Ogni malessere se trascurato può trasformarsi in odio, in determinazione a uccidere. Ogni omicida è un uomo come gli altri, capace di ricordare i passi che lo hanno portato fino al gesto estremo, compreso quello «banale» di lavare l'arma delitto e poi costituirsi.

E una pace avvolge l'artefice del delitto: aver posto fine alla vita di quelle madri significa essere usciti dal tunnel, dove nessuno è riuscito a entrare prima per tendere una mano.



Ferrari & F1, il titolo nel '99

Il presidente Montezemolo: «Subito competitivi»

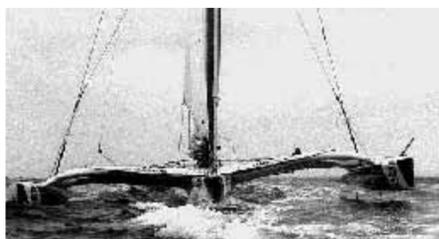


Michael Schumacher Reuters

BONN La Ferrari si lancerà all'inseguimento del mondiale anche l'anno prossimo, con un'auto ancora migliorata e con un Michael Schumacher che «è e rimane il miglior cavallo nella nostra scuderia». Lo assicura Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari, in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale tedesco «Welt am Sonntag». «Nel 1998 siamo cresciuti rispetto al 1997 - dice Montezemolo - e nell'anno abbiamo vinto complessivamente sei corse, anche se purtroppo per la seconda volta abbiamo perso per un soffio il campionato mondiale. Perciò nel

1999 cresceremo ancora per poter finalmente vincere il titolo. Non abbiamo reagito con sufficiente aggressività al nuovo regolamento, all'inizio della stagione eravamo in svantaggio sul versante dei pneumatici».

L'anno prossimo però con le gomme Bridgestone sarà differente: «Presenteremo la nuova macchina nella seconda metà di gennaio e prevedo che saremo concorrenziali fin dall'inizio. E sarà ancora un duello tra noi e la McLaren. Nonostante il titolo perso Schumacher ha dato un aiuto enorme alla Ferrari con le sue forze e le sue capacità».



Vele sulla rotta del Rhum

I trio di testa della Route du Rhum, la traversata atlantica a vela in solitario cui partecipa l'italiano Simone Biondetti su monoscafo, è sempre condotto dal francese Laurent Bourgnon (sul trimarano Primagaz), seguito dal connazionale Paul Vatneche ha scelto una rotta più a Ovest per puntare su Point-à-Pitre, Guadalupe, dove si concluderà (1600 miglia da percorrere per i primi) la regata partita domenica scorsa da Saint-Malo, sulla Manica. Biondetti conserva la 9ª posizione nella classe monoscafi.

Guariniello, va avanti l'inchiesta

TORINO Anche ieri, nonostante la giornata festiva, il procuratore aggiunto presso la Pretura, Raffaele Guariniello, ha proseguito l'inchiesta sul doping nel mondo del calcio. Nell'ambito dell'inchiesta è probabile che Guariniello punterebbe a riaprire un fascicolo su Andrea Fortunato, il povero giocatore della Juventus morto di leucemia nel '95. Per tutto il giorno Guariniello è rimasto nel suo ufficio dove ha incontrato i più stretti collaboratori, per fare il punto della situazione sui vari filoni dell'inchiesta, e altre persone che, tuttavia, non sarebbero legate alle indagini in corso. Con tutta probabilità il gip del tribunale di Torino dovrà rispondere oggi alla richiesta di sequestro delle cartelle cliniche della Juve avanzata dal dott. Agricola, ma intanto l'ultima ipotesi investigativa è quella di esaminare le cartelle cliniche di tutti i giocatori che nell'ultimo ventennio hanno militato nei campionati di serie A e B e C.

In breve

Volley mondiale Gli azzurri battono (3 a 1) gli Stati Uniti

Gli azzurri del volley vanno a gonfie vele. Ieri, contro gli Usa, si sono imposti per 3 a 1 dopo due ore di gioco ed hanno messo in bella mostra spicchi di pallavolo stellare. Per gli uomini di Beбето, il cui programma è di arrivare al massimo della crescita fisica e tecnica sul finire del girone dei quarti di finale, dal 24 al 26 novembre ad Hamamatsu, è stata una buona prova che dovrebbe offrire l'opportunità di mettere a punto la continuità del gioco. Il ct azzurro parla chiaro: «A partire dai quarti ogni partita sarà come una finale e le distrazioni non saranno più consentite». «Non abbiamo chiuso l'incontro quando potevamo farlo e abbiamo concesso troppo agli avversari», conferma il capitano Andrea Gardini, pensando a quel terzo set lasciato e, soprattutto, a quei sette punti concessi nel quarto ad una squadra che si era trovata a un certo punto sotto di 0-11. «Gli Usa - spiega Beбето - hanno confermato di essere una squadra bene organizzata e con un gioco molto bello da vedere. I primi due set li abbiamo vinti solo grazie alla nostra continua pressione. Poi sono venuti quei due momenti, nel terzo e nel quarto, quando abbiamo cominciato a sbagliare. In questa fase cose del genere ci stanno ancora, ma da adesso in poi ogni set sarà importante». E l'obiettivo azzurro è la riconferma sul gradino più alto del podio mondiale: «L'Italia può davvero vincere - dice Doug Beal, tecnico americano - l'ho vista giocare ad altissimo livello». L'Italia comincerà il girone dei quarti di finale incontrando mercoledì prossimo l'Ucraina a Chiba, poi gli Usa (19 novembre), la Cina (21 novembre) e la Grecia (22 novembre). Ad Hamamatsu, la Russia (25 novembre) e l'Olonda (26 novembre), tutte e tre protagoniste di primo piano del torneo iridato.

L.Br.

La Kinder da sola in vetta

Basket, dopo una gara nervosa la Pompea ko a Bologna (79-66)
Romani bene soltanto nei primi minuti. Danilovic espulso



Una entrata di Predrag Danilovic

Giorgio Benvenuti / Ansa

DALLA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

BOLIGNA Dan Peterson - e il signore se ne intendeva - fu l'inventore del cosiddetto "tecnico a (s)favore". Un colpo di genio: nel momento di maggiore difficoltà della sua squadra, dava in escandescenze fino a farsi punire appunto con un fallo tecnico. Dalla conseguente mania di persecuzione, dalla necessità di battere chissà quale complotto arbitrario, le sue squadre traevano spesso la forza per risalire. Recuperavano stimoli perduti. E vincevano moltissimo. Per completezza d'informazione va aggiunto che Peterson allenava la Milano più forte degli ultimi vent'anni, e quindi poteva permettersi certe alchimie.

Per dire: dopo 16 minuti del primo tempo, ieri, Ettore Messina ha perso per strada Sasha Danilovic, il giocatore più forte d'Europa, l'argano serbo col quale la sua Kinder aveva recuperato l'iniziale fuga in avanti - più 7 - di Roma. Danilovic s'è fatto espellere per aver trattato gli arbitri come di solito tratta i giornalisti, e la Virtus vera (Bologna) ha reagito fino ad asfaltare gli avversari. Mase i campioni d'Italia non avessero potuto contare su Rigaudau e Nesterovic, a poco sarebbe servito il sacro fuoco dell'ingiustizia. E la Pompea avrebbe continuato la sua strascica positiva.

Invece Bologna ha tenuto botta nei meandri combattuti del primo tempo e s'è involata a inizio ripresa sulla zona match-up proposta da Caja. L'hanno gradita Gigena e Rigaudau, in primis. Ballandoci il tip tap una tripla via l'altra, mentre Obradovic languiva in panchina e Kidd, senza il prezioso sostegno degli infortunati Tonolli e Pessina, veniva preso a pallate nel

cuore dell'area bianconera. Amen, probabilmente anche per la chiusura dell'esperienza di Paspalj in bianconero.

E mentre Varese si ritrova prima in A1 a oltre un decennio dall'ultima leadership solitaria, il presidente della Kinder Cazola (che guida anche la Lega) ha commentato così la svolta del match: «Mi hanno riferito che Danilovic non avrebbe detto niente, gli arbitri han fatto prendere una strada che non ha soddisfatto nessuno. Da qualche partita ci capita di avere direzioni discutibili, credo che tutti debbano fare un salto di qualità per il bene del basket. Spero che il seminario tra addetti ai lavori serva a qualcosa». Per esempio a ragionare su come il clima intimidatorio di tutti i palasport possa essere svenenato, per esempio a sciogliere la lingua di campioni come Danilovic e Myers. Il serbo non parla mai, la guardia della TeamSystem parla solo negli spot del Tartufone. Non basta.

VIRTUS-POMPEA 79-66 (47-42)
Bologna: Danilovic 15, Crippa 3, Abbio 12, Nesterovic 15, Gigena 6, Panichi, O'Sullivan, Rigaudau 23, Paspalj 5.

Roma: Busca 7, Plateo ne, Dallamora, Rossini 4, Obradovic 14, Ambrassa 20, Kidd 16, Cesel 3, Boni 2.

Risultati: Varese-Zucchetti R. Emilia 101-87; Benetton Treviso-Sony Milano 74-48; Ducato Siena-Muller Verona 80-63; Pepsi Rimini-TeamSystem Bologna 70-64; Mabo Pistoia-Termal Imola 75-83; Polti Cantù-Gorizia 88-72.

Classifica: Varese punti 16; Kinder, TeamSystem e Pompea 14; Benetton 12; Zucchetti e Pepsi 10; Polti e Termal 8; Ducato e Sony 6; Muller 4; Pal-Gorizia e Mabo 2.

DIARIO

Moto, Italia quarta alla «Sei giorni» di enduro

Si è chiusa con un quarto posto nel trofeo mondiale e con un quinto nel trofeo junior l'avventura italiana alla Sei giorni 1998, valida per il campionato mondiale a squadre di enduro. Dopo il doppio successo dell'anno scorso l'Italia ha dovuto cedere il passo alla Finlandia, che nell'ultima giornata ha sopravanzato la Svezia, e alla Spagna, che nel trofeo Junior è riuscita a prevalere di un soffio di nuovo sulla Svezia. Per la Finlandia si tratta di un ritorno al successo dopo la vittoria del 1996 mentre per la Spagna si tratta della prima affermazione nella sei giorni. La vittoria assoluta è andata al pilota australiano Shane Watts (Ktm 125). Nel bottino azzurro rimangono il successo di Giovanni Sala (Ktm) nella 250, con il bergamasco quest'anno imbattuto avendo vinto sia il mondiale individuale che il campionato italiano, e la vittoria della casa italiana Husqvarna nella classifica per industrie, oltre a quella del motoclub Intimiano in quella per motoclub.

Pugilato, leggeri: Mosley conserva il titolo

L'americano Shane Mosley ha conservato il titolo mondiale dei leggeri (16) battendo il connazionale James Leija per arresto del combattimento al termine della nona ripresa. Mosley, 27 anni, alla sesta difesa del titolo, è imbattuto dopo 30 combattimenti.

Pugilato/2, mediomassimi: Jones batte Grant

L'americano Roy Jones ha conservato il titolo mondiale dei mediomassimi (Wbc/Wba) battendo il canadese Otis Grant per Ko tecnico alla decima ripresa.

Tennis, Filadelfia: Graf-Davenport in finale

Steffi Graf continua nella sua rincorsa. L'ex numero 1 del tennis femminile ha battuto la francese Nathalie Tauziat con un perentorio 6-1 6-4 ottenendo la sua nona vittoria consecutiva, dopo il suo ultimo ritorno alle gare, e qualificandosi per la finale del torneo Wta di Filadelfia dotato di 450.000 dollari. L'altra finalista è l'attuale numero 1, l'americana Lindsay Davenport che ha superato l'ex jugoslava Monica Seles con un doppio 6-3. A Mosca invece il russo Evgheny Kafelnikov si è aggiudicato la Coppa del Cremlino battendo in finale il croato Goran Ivanisevic per 7-6 (7-2), 7-6 (7-5).

Maratona, a Tokyo vince il giapponese Asari

Il giapponese Junko Asari ha vinto allo sprint la maratona di Tokyo in 2h28'29" precedendo il connazionale Aki Chihara accreditato dello stesso tempo.

Rally de la Neige ai biellesi Negri e Zegna

I biellesi Davide Negri e Marco Zegna, su Renault Clio Williams, sono i vincitori del primo Top Rally de la Neige, disputato a Brusson, in Valle d'Aosta, nel comprensorio turistico Monterosa Ski. I due portacolori del Fiora Team hanno preceduto in classifica gli austriaci Flavio Daviso e Andrea Vierin, sulla Ford Escort RS della scuderia Meteco Corse. Terzo Posto per un altro pilota biellese, Andrea Crestani, su Peugeot 306. In Gruppo N successo di Pier Giorgio Silvano su Renault Clio Williams, che ha rilevato sull'ultima prova speciale, in seguito ad un testacoda dell'astano Roberto Nale (Renault Clio), in quel momento al comando. Al primo Trofeo de la Neige, organizzato dalla Promauto in collaborazione con la Comunità Montana Evancon, l'APT Monterosa ed i comuni di Brusson e Challant St. Anselme, hanno preso parte 100 equipaggi.

Napoli non è un luogo comune.

Sono in edicola i primi due CD della collana "Il Canto di Napoli" con "L'Alfabeto Napoletano"

I Grandi Classici

Stelle di Piedigrotta

Il canto di Napoli

La musica dei vicoli

Prossima uscita il terzo CD: La Musica dei Vicoli

In edicola a 18.000 lire

Per richiedere gli arretrati: Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

fluides-roma

l'U MULTIMEDIA

L'occasione colta



Anime digitali ♦ Tre monaci hanno consacrato Internet Ti benedico, Rete, nel nome di Buddha

MARCO MERLINI

Il cyber-spazio sta diventando la cattedrale del prossimo millennio: su Internet si predica, si prega, si celebrano messe o rituali pasquali, si spacciano miracoli... Insomma, si crede. Ciò significa che la rete telematica - almeno in alcuni suoi nodi - si è trasformata in un luogo sacro come una chiesa, una sinagoga o una moschea? L'interrogativo sta surriscaldando nei cuori dei cyber-telematici nei fautori del sublime tecnologico, convinti che il network telematico incarni l'essenza della divinità e che la tecnologia della

comunicazione possieda un'anima. Alcuni hanno voluto addirittura intravedere nella struttura virtuale di Internet una sorta di imitazione della mente di Dio. Sant'Agostino insegnava che Dio è «il segno che rimanda a se stesso», quindi l'entità autoreferente per natura. Parlava della divinità cristiana o prefigurava la rete delle reti? Al polo opposto, troviamo quanti criticano il cyberspazio come fattore di grave impedimento per lo sviluppo di atti religiosi, in quanto l'uomo entrerebbe in una dimensione mentale regressiva: disincarnata per via meccanica, subalterna alla tecnologia.

Un gruppo di monaci buddhisti tibetani ha però tagliato la testa al

toro: il cyberspazio è diventato un luogo sacro perché un loro rituale l'ha consacrato come tale. Dopo aver chiesto consiglio al monastero di Namgyal (quello del Dalai Lama), tre monaci della comunità religiosa Namgyal di Ithaca, nello Stato di New York, si sono concentrati nella sala di preghiera, hanno intonato canti propiziatori, si sono raccolti in meditazione sul Kalachakra mandala (digitalizzato su uno schermo di computer), hanno visualizzato con l'occhio della mente la ragnatela planetaria di computer. E hanno benedetto Internet. Perché? Secondo i monaci, questo ambito artificiale è stato designato come l'estensione della mente umana in uno spazio senza

confini, privo di controllo e pieno di libertà. Ciò significa che Internet può produrre effetti positivi o negativi a seconda delle motivazioni degli utenti. Benedicendo il cyberspazio, hanno introdotto on line pensieri positivi per spingere i cybernauti a un più elevato stadio di coscienza. Dunque, la concezione buddista tibetana dello spazio coincide sorprendentemente con la natura del cyberspazio: non la distanza fra due punti, ma l'assenza di vincoli; un'entità non da misurare, quanto da usare come campo di attività e proiezioni mentali. La storica sacralizzazione è rinvenibile presso il www.namgyal.org/blessing.html.

UN SITO PER GIRARE L'EUROP@

■ Volete sapere tutto quello che succede in Europa? Beh, pretendere di conoscere l'intero continente grazie alla rete sarebbe un po' troppo. Però tutto quello che succede nelle istituzioni europee, sì, lo trovate, dal 12 novembre, su «inEurop@», la newsletter telematica lanciata dalla rappresentanza in Italia della Commissione europea in collaborazione con la Adnkronos Comunicazione. Il servizio è disponibile sul sito Internet della Rappresentanza stessa (www.comeur.it), ma i lettori che lo desiderano potranno ricevere la newsletter direttamente al proprio indirizzo di posta elettronica.

Concepita come uno strumento di servizio per addetti ai lavori, «inEurop@» è articolata su una serie di

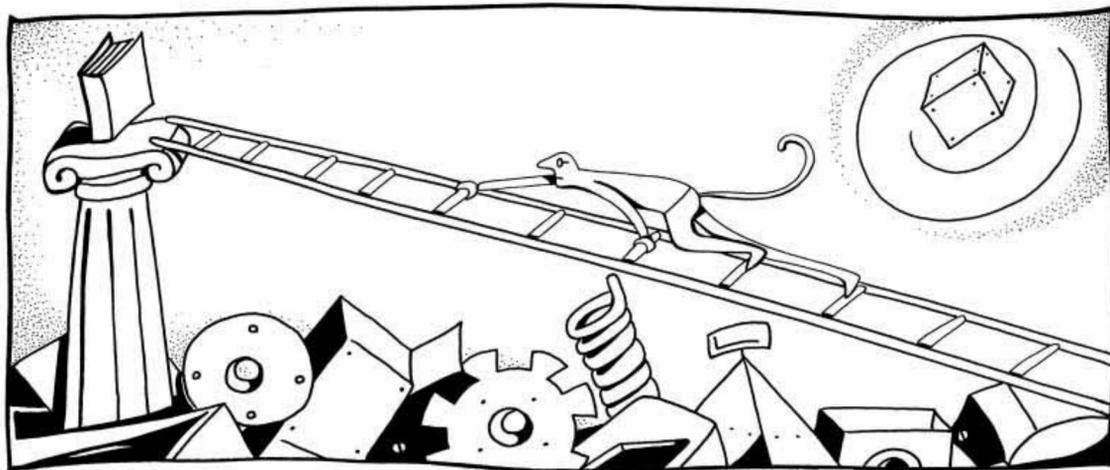
rubriche nelle quali i lettori potranno essere informati, a scadenza quindicinale, sulle principali iniziative europee che interessano l'Italia. Basata sui documenti ufficiali delle istituzioni comunitarie, la pubblicazione raccoglie anche informazioni sulle principali attività della Commissione, sulle decisioni legislative adottate dal Consiglio e dal Parlamento, sulle principali sentenze della Corte di giustizia, sui bandi di gara relativi ai programmi finanziati o cofinanziati dalla Ue, sugli atti normativi italiani che recepiscono la legislazione comunitaria. Ma «inEurop@» non trasalca l'informazione per i non addetti ai lavori. Una rubrica dedicata al pubblico più vasto, «Lettera alla Rappresentanza» permetterà a chiunque lo vorrà di interagire on line con la commissione, per chiedere spiegazioni sulle sue iniziative o per avanzare suggerimenti.

Internet

homepage

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Il gioco ispirato alla serie tv

Sette misteri da svelare per uscire vivi da X-Files

Giocando al videogame di «X-Files» si finisce inevitabilmente per diventare paranoici, soprattutto se si gioca di notte. La casa si trasforma in un luogo denso di pericoli e misteri. Ci si guarda attorno per controllare ogni dettaglio. Il gatto ad esempio, non si sta muovendo in modo strano? Dopo aver controllato porte e finestre, armadi e angoli bui e aver chiuso il gatto in un'altra stanza, forse vi potete rimettere a giocare. Ma se vivete con qualcuno la cosa si fa molto più complicata perché qualsiasi genitore, fidanzata o marito potrebbero non essere quello che sembrano. Fanno parte anche loro del grande complotto? E se sì, come fare a non fargli capire che

voi sapete e che siete vicini alla verità? Meglio armarsi con qualcosa, non si sa mai. Anche un temperino va bene, da porre sopra il computer prima di continuare a giocare. Perché una cosa è certa: se verrete presi dal fascino di questo gioco difficilmente andrete a letto presto. Il videogame, appena uscito in Italia a seguito del film, ha sicuramente il potere di suggestionare e di trascinare il giocatore nel mondo di «X-Files».

Prodotto dalla Fox Interactive e disponibile per il momento solo per PC e Mac (fra qualche settimana uscirà la versione per Playstation), piacerà anche a chi non ha mai seguito la serie in tv creata da Chris Carter, benché abbondino dettagli e situazioni che

fanno riferimento più o meno esplicitamente al telefilm. Sette cd per un'avventura mozzafiato, piena di intrighi, sottotrame, personaggi e alieni. Un film interattivo dove bisogna muoversi con cautela. I dialoghi sono fondamentali, scegliere la risposta o la domanda giusta potrebbe salvarvi la vita. Altra dote fondamentale è la tendenza alla paranoia e alla dietrologia tipica di Fox Mulder. Sotto questo aspetto il gioco spinge verso la patologia conclamata, arrivando a farvi dubitare di tutto e di tutti.

Al contrario di quello che si potrebbe pensare, nel videogame non si vestono i panni né di Fox Mulder né quelli di Dana Scully, i due personaggi del telefilm, ma dell'agente Craig Willmore. Mulder e Scully sono in realtà al centro del primo mistero e per arrivare ad incontrarli ci vogliono parecchie ore di gioco. Tutto inizia a Seattle, in una tranquilla mattina come tante altre. Arrivate a lavoro di buon'ora negli uffici dell'Fbi e incontrate il vostro partner Mark Cook. La giornata inizia a prendere una strana piega quando venite convocati nell'ufficio del vicedirettore, il quale vi comunica che nella sede di Washington hanno un problema: gli agenti speciali Fox Mulder e

Dana Scully sono scomparsi proprio nell'area di Seattle. Il loro capo, Walter Skinner, è appena arrivato in città e condurrà le indagini. Siete assegnati al caso. Così comincia la storia, una storia che vi porterà lontano dentro infiniti misteri e, verosimilmente, anche dentro le vostre paranoie latenti. E in posti del genere è vivamente consigliato di non fidarsi di nessuno, nemmeno di coloro che considerate amici ed alleati. Dalla vostra avrete un equipaggiamento di tutto rispetto fornito dall'Fbi una serie di strumenti che bisogna imparare ad usare se volete uscire tutti interi. Avrete anche libero accesso alla banca dati dell'agenzia, dove potrete rintracciare numeri di telefono, impronte, rapporti e foto, oppure perdere tempo.

Nel complesso «The X-Files Game» è un buon videogioco, uno dei migliori avventure sul mercato, capace di affascinare, emozionare e, ovviamente, mettere paura. È quasi un episodio della serie televisiva, dalla quale ha ereditato tutte le caratteristiche salienti che l'hanno resa famosa. Non raggiunge i livelli di «Blade Runner», il gioco della Westwood uscito la stagione scorsa, ma gli si avvicina molto.

Videogames



Revenge of Arcade
Microsoft
Windows
Lire 59.000

Videogames Revival

■ C'erano una volta - erano gli anni '80 - i buoni vecchi videogames da sala giochi e per anticipare la prossima ondata di revival Microsoft propone un Cd-raccolta di intramontabili: Ms.Pac-Man, Xevious, Rally-X, Mappy e Motos. I giochi sono riprodotti fedelmente, ma naturalmente grafica e effetti audio sono curati e perfezionati. I giochi sono semplicissimi, quasi brutali nella loro assenza di «profondità». Portare Ms.Pac-Man in giro nel labirinto a mangiare i pallini, sfuggendo a mostri e fantasmi, non sarà sofisticato, ma divertente.

Edutainment



Ipercorsi stradali
Giunti
Multimedia
Windows 95
Lire 49.900

Educazione alla strada

■ Un corso multimediale di educazione stradale pensato specificamente per gli studenti della scuola dell'obbligo, frutto di un progetto triennale del Provveditorato agli studi di Bologna, con la supervisione di esperti e tecnici del settore. L'opera vuole essere uno strumento, un supporto per gli insegnanti, utilizzabile in vari e diversi contesti, per introdurre i bambini all'educazione dei segnali stradali, ma non solo. Insomma, la vecchia educazione civica si fa interattiva. 800 pagine di ipertesto con 700 immagini, 18 filmati digitali e numerosi effetti audio.

Scienza



C'è vita nell'universo
Rizzoli
New Media
Windows
Lire 69.900

Nell'universo con Hawking

■ È proprio lui, il famosissimo cosmologo di «Dal Big Bang ai buchi neri», il Virgilio di questo viaggio tra i misteri dell'universo. 50 video e 200 animazioni cercheranno di svelare i segreti della vita del cosmo, la teoria della relatività e i buchi neri, i pulsar e l'evoluzione della specie umana. Con Hawking c'è anche la possibilità di interagire direttamente grazie ad un link del Cd Rom collegato con il suo sito Internet. Esuo è anche il discorso sulla «Vita dell'universo». Un gioco permette di memorizzare le conoscenze acquisite durante la navigazione.

Lingue



Salut ça va
Mondadori
Windows
e Macintosh
Lire 69.000

Francese per tutti

■ Le lingue, una delle grandi risorse del Cd Rom, che sfruttano gli aspetti ludici, interattivi e grafici per proporre un apprendimento meno meccanico e burocratico. Questo corso di francese è pensato per bambini dai 7 ai 12 anni, con un programma che, tra gioco e didattica, consente l'avvicinamento alla lingua tramite una graduale scoperta di suoni, parole, frasi. Un corso più da godere che da far studiare, con undici giochi dedicati ad altrettanti argomenti per sviluppare ciascuno una diversa abilità, con tanto di karaoke per imparare anche qualche canzone. Un prodotto gradevole, sia dal punto di vista grafico che multimediale.

Geografia ♦ Un volo 3D intorno al globo Pianeta Terra senza segreti con il nuovo «Atlante - Omnia 99»

Missione Terra. Per capirla, sezionarla, studiarla e vederla - con l'obiettivo del satellite o con la lente del microscopio - De Agostini Multimedia propone il suo Atlante Omnia 99, ovvero la nuova edizione del suo atlante, in due Cd Rom, con una sezione 3D. Come gli altri prodotti dell'enciclopedia (sia la versione «adulta» che Omnia Junior), anche questa è un'opera raffinata e tecnicamente molto curata, ricchissima di informazioni. Un'abbondanza di carte, nomi, riferimenti e criteri di selezione che va paradossalmente a scapito della navigazione, assai meno intuitiva e immediata che negli altri «volumi» dell'enciclopedia, soprattutto nel primo dei due dischi. È una tale mole di dati obbliga a consigliarvi subito di comprare e installare il Cd solo se avete un computer piuttosto potente (ben più potente del Pentium 90 indicato dall'editore come requisito minimo). Riserve, quelle appena accennate, che non inficiano il valore complessivo dell'opera, che può rivelarsi strumento

utile e duttile di conoscenza e approfondimento, pensato anche per tutti gli studenti di vario livello che cercano un nuovo approccio alla geografia.

Un'enciclopedia geografica come questa permette di visualizzare un'immensa quantità di mappe, zoomando, se lo si desidera, su aree specifiche e molto dettagliate. Oppure di volare con la tecnologia del flight simulator su tutta la superficie terrestre ricostruita in 3D e resa interattiva, ma anche di richiamare sullo schermo animazioni di geologia, astronomia, vulcanologia. Di alcune città (una dozzina) sono visibili anche brevi video, ma nel complesso i contributi filmati non sono moltissimi. Migliaia, invece, le schede, sia di testo sia di immagini e riguardano i popoli, le religioni, i dati economici, il folclore, la fauna. Una Terra, insomma, il nostro pianeta azzurro, senza più segreti (o quasi). E per vedere se abbiamo studiato, ci sono anche due Geogame piuttosto divertenti, da giocare soli o in compagnia.

S. Ch.

UN FORUM SULL'EBRAISMO DA ISTORECO

■ All'interno del sito di Istoreco, l'istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea di Reggio Emilia, è a disposizione un forum, una finestra-dibattito sull'Ebraismo, in particolare sul significato di Auschwitz, e del Ricordo. Al Forum si può intervenire per suggerire bibliografie o documenti che approfondiscano i temi del dibattito, avendo anche la possibilità di leggere i materiali del ciclo di conferenze tenute lo scorso giugno. Sul sito si possono trovare anche le attività culturali in programma, le proposte rivolte alla scuola, le pubblicazioni sui temi. L'indirizzo: www.istoreco.re.it

FOTOGRAFIA CHIAMA INTERNET

■ Un dialogo tra secoli, tra il computer e i primi dagherrotipi, quando anche allora ci si trovò di fronte ad una vera rivoluzione della comunicazione. Fatto sta che la fotografia, specialmente quella d'epoca, sta avendo molto successo

in rete. Alcuni indirizzi da navigare sono, per esempio, quello della Daguerreian Society, al <http://abel-laustinc.edu/dag/>, con una galleria di foto dell'Ottocento e foto fino agli anni Venti; ma anche il celebre Nadar ha un suo sito, il www.lochnef.com/kap-it/hstkap/nadar/nadar.htm. Non potevano mancare gli Stati Uniti, con il mito del West e del pionierismo, ma anche con la splendida foto dei nativi americani. Vita quotidiana dal secolo scorso alla seconda guerra mondiale al <http://lcweb.loc.gov/r/print/guide/port-1.html>.

UN SUPER SITO PER PARCHI E ALBERI

■ Il più grande database sui parchi italiani aggiornato ogni settimana dalla Federazione Italiana Parchi e disponibile anche in inglese. Il sito (www.parks.it) offre ben 2.500 pagine ricche di informazioni sui singoli parchi, sugli alberi più vecchi e più famosi, sui centri e suggerisce itinerari di vario livello, ne racconta la storia, presenta gli incontri. Ma nel supersito ci sono anche calendari e date di eventi legati alla natura e le mappe.



Visite guidate ♦ Ferrara

Dosso Dossi, il sacro batte il profano (in magia)



CARLO ALBERTO BUCCI

V arcata la soglia di Palazzo dei Diamanti conviene evitare l'ingresso che, sulla destra, conduce alla mostra su il «Dosso Dossi, il pittore di corte a Ferrara nel Rinascimento» (aperta fino al 14 dicembre e curata da Andrea Bayer insieme con Mauro Lucco e Peter Humfrey; catalogo Ferrara Arte Editori). Al visitatore consigliamo di entrare nel cortile e prendere a sinistra la scala che conduce al piano nobile della principessa dimora, dove ha sede la Pinacoteca Nazionale. Pagato il biglietto di ottomila lire - cui si aggraveranno (ed è un assurdo) le dodici mila per la mostra - avrete modo

di ammirare un'opera di Dosso che con corti e cortigiane, miti classici e favole principesche non ha molto a che fare. Si tratta del monumentale e maestoso «Polittico Costabili» strappato nell'800 dalla chiesa ferrarese di Sant'Andrea e collocato in Pinacoteca. L'ampia sala che oggi l'accoglie ne permette un'ottima fruizione mentre la piccola e ben curata mostra documentaria che l'accompagna consente di capire la storia di questo capolavoro giovanile di Dosso, che qui lavorò al fianco del più anziano Garofalo.

Sono tre le ragioni per cui vi consigliamo di iniziare la visita da un'opera che si inserisce nel catalogo dell'esposizione ma che solo grazie alla premura dei custodi saprete essere

parte integrante della mostra. La prima è che il polittico, pur nella disomogeneità degli interventi, è un'impressionante ed emozionante macchina della visione: eccezionale è la misura (più di 6 metri di altezza: immaginate cosa può voler dire stare di fianco ad una casa di due piani fatta di bellissima pittura); fantastiche sono le invenzioni (ad esempio il dialogo «infuocato» tra sant' Ambrogio e Agostino); preziosi i suoi dettagli (uno su tutti: l'espressione dubbiosa e incantata del giovane santo che fa capolino da dietro Girolamo).

La seconda ragione è che il polittico voluto da Antonio Costabili, militare e diplomatico estense, è un'opera fondamentale all'interno del mal documentato catalogo dossesco: per-

mette di capire meglio la cronologia e anche lo stile dei lavori dell'artista, che qui ripensa (col suo compagno) alla pittura di Giorgione, Tiziano e Raffaello. Nel 1995 Adriano Franceschini ha scoperto che il polittico Costabili è il primo quadro di Dosso a noi noto: concentrando sulla ricerca archivistica, e non su acrobatiche ipotesi su base stilistica, ha saputo che il polittico era in lavorazione nel 1513 e che quindi non è databile al 1523-24 come aveva scritto, tra gli altri, Alessandro Ballarin nella monografia del '94.

Il terzo motivo per cui caldeggiamo un approccio a Dosso tramite la «Madonna e i santi» del Costabili è per contrastare il vetusto cliché di un Rinascimento fatto solo di antichità,

classicismo e mito: stereotipo che questa mostra tende di fatto a confermare e avvalorare condendo il tutto con un tocco di magia e una spruzzata di mistero. Sembra quasi che abbiano voluto rievocare le musiche e i colori della corte - spegnendo i canti e le luci sacre della città - per farla pagare ai Cardinali Legati che 400 anni fa (proprio nel 1598) tolsero Ferrara agli Este e si appropriarono della loro magnifica collezione d'arte. Per carità, c'è da essere contenti che Washington abbia concesso a Ferrara l'olio con «Circe e i suoi amanti in un paesaggio», che da Vienna siano giunti gli straordinari «Giovane Mercurio e la Virtù» che sia arrivata la splendida «Melissa» della romana Galleria Borghese, che dal Getty di Los Angeles abbiano spedito l'«Allegoria con Pan» o dalla Alte Galerie di Graz l'«Ercole e i pigmei». Insomma: la mostra è bella, è allestita benissimo, presenta tutti insieme quadri di diversissima provenienza, soprattutto

statunitense (gli americani, si sa, smuovono anche le pietre); opere che vengono offerte al godimento degli appassionati e al confronto-giudizio critico degli studiosi. Sicuramente, però, l'ago della bilancia si sarebbe spostata dal Giove dell'Olimpo verso il Dio del Paradiso cristiano se dalla Galleria Estense di Modena - insieme alle tavole con «Ebrezza», «Amore» e «Seduzione» - avessero mandato la pala con «Madonna e santi» e il «San Sebastiano», o se dal Duomo avessero concesso la «Pala di San Sebastiano» (che è per di più certamente del 1522) oppure se Brera avesse prestato il «Battista» e il «San Giorgio». Forse il fatto che tutte queste sante icone siano su tavola, e non su tela, ha indotto ad evitarne il trasporto. Vale perciò la pena fare un salto a Modena per integrare con altri quadri religiosi - oltre a quelli della mostra - il percorso creativo di questo interprete della pittura italiana del Cinquecento, sacra (e profana).

R o m a



Ca' Rezzonico in trasferta

■ Dal Museo del Settecento veneziano è arrivata a Roma una carovana di 180 opere. Dai dipinti su tela di Tiepolo, Canaletto, Guardi, Longhi, Carlevarijs, Ricci, alle sculture di Canova e Morlaiter, fino ai mobili di Brustolon e alle porcellane. Nel '700 il «gusto veneziano» si diffonde ovunque e gli artisti, dalla città lagunare, si muovono verso i paesi europei, riportandone le esperienze e la cultura. La mostra di Palazzo Venezia è curata da Giandomenico Romaneli, Filippo Pedrocchi, Claudio Strinati, Giovanna Nepi Scirè e Claudia Tempesta. Catalogo Marsilio.

M a t e r a



Il graffio di George Grosz

■ Il volto della classe dirigente deformato dal potere, lo squallore un po' codardo del piccolo borghese, lo sfascio dei bordelli. Nello spazio Opera Arti & Arte di Matera sono esposti quaranta disegni, in gran parte inediti, realizzati dall'artista tedesco nel suo «periodo berlinese», precedente all'avvento del nazismo che lo costrinse a trasferirsi negli Stati Uniti. Una decina di opere giovanili, animali e nudi, e alcuni fogli a tema sociale, disegnati fra il 1912 e il '32, catalogati nel lascio Grosz di Monaco curato da Ralph Jentsch. Catalogo R&R Editrice.

M i l a n o



L'occhio di Feininger

■ Le immagini in bianco e nero di New York, le architetture e i paesaggi negli scatti di un grande fotografo, direttore per molti anni di Life. L'antologica organizzata al Pac di Milano dall'Institut für Internationalen Kultur Austausch di Tubinga comprende 190 immagini, realizzate fra il 1928 e il '88 e selezionate dall'autore stesso. Nato a Parigi nel 1906, Feininger lavora alla Bauhaus e, negli anni Venti, studia architettura a Weimar. Da quel momento inizia la sua passione per la fotografia e a New York, dove si trasferisce, raggiunge il massimo della sua espressione.

R o m a



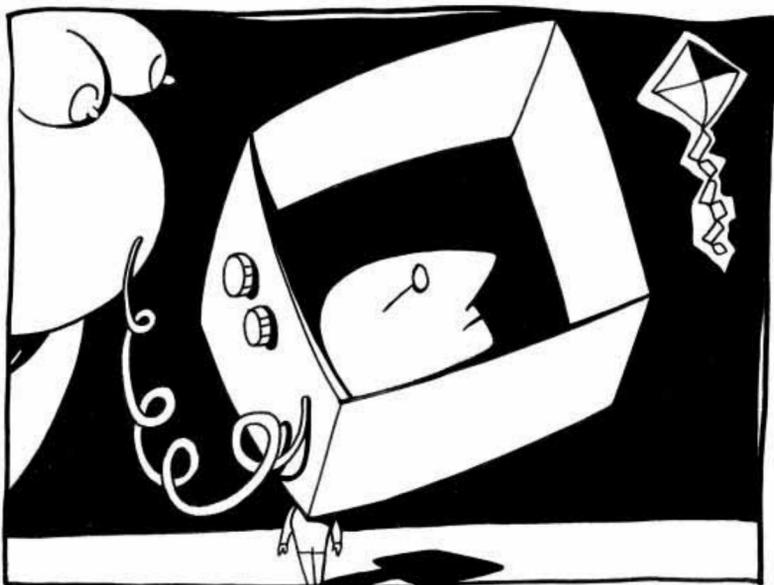
A tutto Québec

■ Superare l'orizzonte del Québec, portare in Italia l'arte, il teatro, la musica. Si è aperta a Roma una rassegna che comprende cinque mostre di giovani artisti, in cinque gallerie, curate da Louise Dery e da Didier Prioule organizzate dal Musée du Québec. Sono Roberto Pellegrinuzzi: fotografia manipolata e installazioni; Angela Grauerholz, il quotidiano è trasformato nelle immagini fotografiche; Geneviève Cadieux, ingrandimenti e frammenti delle relazioni umane; Dominique Blain, la politica come filtro della visione artistica; Jean-Jacques Ringuelet (dal 3 dicembre), modelli maschili denunciando drammi intimi.

La retrospettiva alla Galleria d'Arte Moderna di Torino offre un panorama sull'opera dell'artista inglese nell'arco di tre decenni. Il rapporto con la pittura e la scomposizione dell'immagine, l'uso creativo di tecnologie, dalla Polaroid al fax alla stampante laser

La fotografia cubista di Hockney Fra Picasso e il linguaggio Pop

MARIA TERESA ROBERTO



David Hockney L'opera fotografica Torino Galleria d'Arte Moderna Fino al 31 gennaio

cologici multiformi, quella cioè di una figura maschile che veglia osservando una figura femminile dormiente, viene qui riattualizzata, in un omaggio che diventa esplicito quando l'Autoritratto incompiuto che compare nella serie fotografica viene portato a termine con l'aggiunta di una testa femminile scolpita e di un disegno di chitarra, inconfondibili citazioni piaccisiane. Ed è proprio attraverso la riflessione su una traduzione in termini aggiornati del collage

cubista, e in particolare attraverso la ricerca di una possibile intersezione della pratica fotografica con quella del collage, che nei primi anni ottanta Hockney giunge a innovare radicalmente i termini del linguaggio fotografico. A questo linguaggio è andato nel nostro secolo connettendosi in modo indissolubile, via via che esso si affrancava dalle proprie origini e acquisiva una identità concorde con i principi della modernità, l'attributo della compiutezza, dell'og-

gettività, della trasparente autoevidenza. Per quanto, o forse proprio perché serialmente riproducibile, l'icona fotografica non è stata sfiorata, se non nel laboratorio privato di alcuni artisti, dall'impulso a scomporre, de-costruire, dislocare cui è stata invece sottoposta l'immagine dipinta. Quando, negli anni sessanta, questo processo si è avviato, le fotografie sezionate e ricomposte non sono state quelle d'autore, ma quelle anonime della pubblicità e della

comunicazione giornalistica. Hockney invece ha posto l'analisi dei limiti e delle possibilità linguistiche del mezzo fotografico in stretto rapporto sia con il proprio universo espressivo sia con il costante progredire delle tecnologie di riproduzione meccanica dell'immagine, dalla Polaroid fino al fax alle stampanti laser o a getto di inchiostro.

Nei grandi ritratti frontali del 1982, che sono un omaggio, esplicito anche nel formato, ai ritratti analitici di Picasso e Braque del 1911-12, ogni scatto è concepito non come figura autosufficiente ma come unità linguistica di base, che solo nel completarsi finale della tassellatura troverà il suo posto e il suo senso. Si tratta di montaggi di Polaroid che Hockney accosta tra loro senza nascondere i bordi bianchi, determinando attraverso la griglia di cornici ripetute una superficie geometricamente normalizzata, al cui interno convivono discontinuità di linee e modificazioni ora più ora meno percettibili di punti di vista e di distanze. Ancora più diretto è il rapporto con il cubismo quando il tema è quello della rappresentazione di un luogo, naturale e sconfinato come il Gran Canyon, in Arizona, o artificiale e chiuso come il bacino della piscina dell'artista, in California, o il rettangolo di sabbia di un giardino Zen, a Kyoto.

In questi montaggi ogni fotografia è una scaglia di paesaggio e il progetto di registrare fedelmente la complessità della sensazione visiva porta inevitabilmente l'autore a misurarsi con la deformazione e la reinvenzione dell'immagine. In alcuni casi compaiono, nella parte inferiore del collage, i piedi dell'artista, esattamente come avviene in un celebre disegno realizzato da Matisse a Saint-Tropez nel 1904. Come già Matisse, Hockney punta a quella visione totale che ci è stata descritta da Merleau-Ponty proprio a proposito della pittura, visione sempre in movimento, psicologicamente orientata, mediatrice del rapporto tra uomo e mondo, assoluta e onnicomprensiva fino al punto di richiudersi sopra all'artista come un'onda.

R o m a ♦ Galleria d'arte moderna

Il clan di piazza del Popolo



Arte a Roma negli anni Sessanta Roma Galleria Nazionale d'Arte Moderna Fino al 29 novembre Ore 9 - 22 domenica fino alle 20 lunedì chiuso Biglietto lire 8.000

L a collezione di Pupa Raimondi e Luigi de Conciliis è composta, per la parte moderna, di circa cento opere raccolte, con intelligenza e amore, a Roma, dove si erano trasferiti da Milano alla metà degli anni 60. A Milano i coniugi frequentavano Brera e il Bar Giamaica, a Roma il Bar Rosati a piazza del Popolo, e conobbero Flaiano, Moravia, Morante, gli scultori Peikov e Franchina, i pittori Guccione, Tornabuoni, Guttuso, Vespignani, Clerici, d'Assia, Sutherland, e quella famosa scuola degli artisti di Piazza del Popolo: Schifano, Angeli e Festa.

In ricordo della moglie Pupa, scomparsa nel 1997, Luigi de Conciliis ha donato alla Galleria nazionale d'Arte moderna quattro importanti opere. Sono «Algeria», (1961) di Angeli (1935-1988), «Michelangelo according to Tano Festa» (1967) di Festa (1938-1988), «Grande particolare di paesaggio italiano bianco e nero» (1963) di Schifano (1934-1998), «Mobili nella valle» (1968) di Ceroli, e il «Ritratto di Pupa Raimondi de Conciliis», eseguito nel 1963 dal bulgaro Assen Peikov (1911-1988).

Sandra Pinto, nella sua puntuale presentazione intitolata «La casa e le cose», descrive la storia dei due collezionisti, il loro raccogliere con l'opera la microstoria creata dall'artista. Pupa Raimondi e il marito amavano Schifano, Guttuso, Angeli, Festa, Franchina, Clerici, Gino Severini. Luigi de Conciliis nello scritto «Nella mia memoria» descrive la passione generosa, sua e della moglie: «Raccogliere questi quadri rappresentò un momento di felicità per lei e per me. E anche un momento di reciproca, umana comprensione, con quegli amici, allora giovani artisti, alcuni dei quali anch'essi scomparsi. Di loro e di quel momento si vuole anche conservare memoria». E lo scritto termina con questo appello poetico di Tano Festa scritto nel 1956: «E non c'è luogo/ nella mia memoria/ di quel li- torale/ Solo i giochi/ vedo chiari/ e la palla/ che s'alza verso il sole/ Il nome dei miei compagni/ ed il mio/ fu scritto sulla sabbia/ poi, lo cancello/ il mare/ In quale oceano/ annega ora/ la mia infanzia/ e chi di noi/ è morto per primo?» Enrico Gallian

Libri ♦ Palazzo Ducale di Mantova

Un viaggio a casa Gonzaga



Il ciclo del Pisanello e la letteratura epica cavalleresca di Giovanni Pasetti Mantova Palazzo Ducale di Leandros Ventura Corraini Editore pagine 36 e 52 lire 10.000 ciascuno

S ono due agili volumetti, editi da Corraini: «Il ciclo del Pisanello e la letteratura epica cavalleresca» di Giovanni Pasetti e «Pittura e letteratura alla corte di Mantova. Un itinerario nell'appartamento di Isabella d'Este». Con queste prime due guide la casa editrice di Mantova e la locale Soprintendenza iniziano una preziosa serie di «percorsi» dentro il Palazzo Ducale, una delle più belle dimore rinascimentali. Il Palazzo Ducale di Mantova ha perso i preziosi arredi e le tele dipinte depositate dai Gonzaga per rendere affascinante la loro magione. A suggerire l'antico fasto sono rimasti gli affreschi, le architetture e i portali scolpiti. Ecco quindi i dipinti eccelsi del grande Pisanello nel lavoro di Pasetti. Ed ecco quelli di Lorenzo Leonbruno e le sculture di Gian Cristoforo Romano, in quello di Ventura. Quest'ultimo, in particolare, mette «davanti agli occhi» del lettore/visitatore anche quella straordinaria serie di dipinti pagani (di Mantegna, Costa, Perugino e Correggio) che erano una volta nello Studiolo di Palazzo Ducale e che ora sono al Louvre

di Parigi. Comune ai due libricini è l'attenzione verso il gusto dei committenti. Entrambi, inoltre, mettono in relazione le immagini con le fonti letterarie che ne sono alla base. Puntando quindi sui contesti storici e culturali, Pasetti e Ventura evidenziano le differenze che coronano tra i due opere conservate all'interno di un'unità architettonica.

Verso il 1440 Pisanello, chiamato da Gianfrancesco Gonzaga, diede vita sui muri dell'antico Palazzo del Capitano all'acconto delle gesta di Artù. E fece in modo che le fantastiche vicende dei cavalieri della Tavola Rotonda aderissero alle giostrare e ai tornei che, nella realtà, avvenivano a corte. Meno di cent'anni dopo la vita, ed è il gusto, sono cambiati a Palazzo. Ed ecco allora Isabella d'Este ordinare per i suoi appartamenti (il celebre Studiolo e la cosiddetta Grotta) opere ispirate ad una remota ed edenica antichità classica. Il racconto medievale e la cronaca della corte sono svaniti. E al loro posto hanno preso vita miti greci e allegorie inneggianti alla virtù, oltre che ai piaceri, dei «nuovi» padroni di casa. C.A.B.



Interzone ♦ Medeski, Martin & Wood

Un Hammond pirotecnico (con decorazioni)



Medeski, Martin & Wood
Combustication
Blue Note
CDP 7243 4
93011

GIORDANO MONTECCHI

Per dirla come direbbero oltreoceano, di sicuro questo è uno dei dischi più eccitanti e più «groove» che mi sia capitato di ascoltare in questi ultimi tempi. Eppure, insieme a un'attrattiva smodata, quasi fisica - o forse proprio a causa di ciò - questo album suscita anche un po' di diffidenza. È la diffidenza che un europeo medio prova di fronte a certi «divertissement» made in Usa, troppo efficaci e brillanti per sfuggire al sospetto di una mancanza di scrupoli, di un'eccessiva spudoratezza: il sospetto insomma di quella che di solito chiamiamo un'«americanata».

John Medeski, Billy Martin e

Chris Wood suonano rispettivamente le tastiere, la batteria e il basso. Medeski, il leader, suona parecchie cosucce - sintetizzatori, piano Wurli-tzer, Mellotron, ecc. - ma soprattutto suona con abilità e carisma diabolici quello strumento magico che si chiama organo Hammond (modello B3, naturalmente). Cosa sia l'Hammond B3 è presto detto: è quel suono che appena lo sentite venite proiettati di colpo indietro di trent'anni, in piena fioritura rock-blues, quando da Jimmy Smith a Brian Auger, da Al Kooper a Steve Winwood, quella tastiera dal suono inconfondibile, ora martellante ora mistico ora ansimante, pompato dall'immanicabile Leslie (la cassa a tromba con rotazione di velocità variabile) era una tec-

nologia irrinunciabile. Per vent'anni almeno lo Hammond, uscito di produzione, è stato in pratica dimenticato. Da qualche anno invece quel suono è tornato alla ribalta in modo prepotente, anche se con un significato completamente cambiato. Divenuto reperto storico di un'epoca musicale del passato, il suono Hammond - anzi lo stile cosiddetto neo-Hammond - quel misto di eroismo, sensualità e nostalgia ci restituisce infatti il ritratto degli anni in cui rock e pop elettrificati raggiunsero la maggiore età dopo aver definitivamente metabolizzato e fatto propri gli idiomi del jazz, blues, r&b, funky. Per altre vie, questi idomi proseguono la loro onorata carriera di colante musicale per gli intrattenimen-

ti dei locali di serie B. L'organo Hammond, con la sua inimitabile duttilità timbrica e dinamica, capace della percussione più tagliente come dello sfondo più morbido e flautato, rappresentò allora lo status symbol obbligato, l'impronta sonora inconfondibile di quegli anni.

Trent'anni dopo, cadute le distinzioni di genere fra rock e jazz, è la generazione «avant» a riscoprire lo Hammond per la sua carica evocativa fortissima e intatta. Gruppi come Naked City o Material, strumentisti raffinati come Wayne Horvitz, Uri Caine, Bernie Worrell lo hanno introdotto come componente fondamentale sia dei più spericolati remakes stilistici sul filo del kitsch, sia delle sperimentazioni più avventurose.

John Medeski non è da meno. Da anni ormai la sua esperienza musicale si svolge alla guida di questo Hammond-trio, in bilico fra screeziature di esotica, muscolarità funky-hard bop, sonorità rock-blues fortemente distorte, con l'organo rantolante in overdrive. In modo assai meno poetico e maledetto di certo Tom Waits, con gusto meno caustico e plagiaro dell'ormai storico sodalizio Horvitz-Frisell-Zorn, Medeski appartiene pur sempre a quella generazione post-moderna che non può fare a meno di compiacersi del rimando stilistico di turno. L'abilità sua e dei suoi compagni è impressionante e non di rado l'album offre ampie zone in cui ricalca e originalità reagiscono magnificamente fra loro. Le idee sono brillanti, essenziali, incisive, così come la loro realizzazione. Il sound è elettrizzante, le ambientazioni sono plausibili, le architetture sono sufficientemente articolate e l'improvvisazione rimane opportunamente di-

mentonata entro margini di sicurezza.

Cosa manchi a un fior di musicista come John Medeski perché riesca a convincerci fino in fondo è difficile dire. Probabilmente, anzi, non gli manca nulla e «Combustication» è una straordinaria dimostrazione di cosa si possa fare oggi con un vecchio Hammond, un basso e una batteria. Qua e là, la presenza di DJ Logic con i suoi scratching e campionamenti appartiene più alla decorazione che alla sostanza.

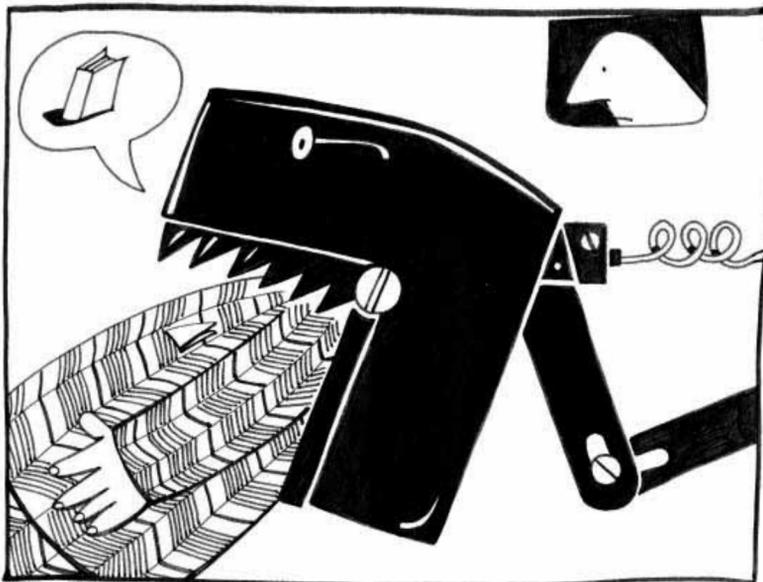
Forse ci siamo: è infatti la stessa sensazione che aleggia su tutto il disco. Medeski è maestro del ricalco, ma non rinuncia a esibire il suo apporto che, per l'appunto, si attesta a un livello più decorativo che decisivo. Un confronto? Provate a mettere uno di seguito all'altro il «Coconut Boogaloo» di Medeski e un gioiello di filologia del trash come «Sex Shop Boogaloo» di Zorn (Film Works 1986-1990) e sarà tutto chiaro.

Dopo otto anni, la misteriosa band americana è tornata allo scoperto con un'«opera rock» ispirata alle Sacre Scritture
Il gruppo è un collettivo multimediale dedito alle attività più disparate: dai cd-rom al marketing. Nel loro futuro, anche un cartone animato

È il ventiseiesimo anno guardarono in faccia Dio, e scoprirono che il suo volto era terribile... Più prosaicamente, cosa succede quando il più provocatorio e misterioso dei gruppi musicali d'America decide di dare alle stampe una sorta di «opera rock» che ha per tema il libro dei libri, il faro delle civiltà, la Bibbia? Ebbene sì, sono tornati i Residents, i più geniali guastatori della cultura popolare americana. «Un collettivo di artisti multimediale» che dal lontano 1972 imperverosa sulle scene mostrandosi solo con dei giganteschi bulbi oculari al posto della testa, metafora - forse - dello sguardo ironicamente impietoso che essi gettano sull'inferno che si cela dietro l'ottimismo dell'«american dream». *The Resident's Wormwood* è il loro primo disco «vero» da *Freak show* (1991), e ad un anno dalla storica raccolta della loro «opera omnia» pubblicata per il venticinquennale della formazione. Eventi che da sempre sono accolti con entusiasmo, vista l'aura leggendaria legata a doppio filo al loro mistero: nessuno sa chi si cela dietro quei giganteschi bulbi oculari. Schegge impazzite nello stesso mondo dell'underground, anti-eroi e anticipatori della new wave anni '80, esploratori sonori in costante movimento tra estremi opposti (dall'elettronica al punk passando per il pop): questo «collettivo» ha negli anni condotto una serie di attività parallele, producendo tra l'altro cd-rom pluripremiati, mettendo in piedi la propria casa discografica (la EuroRalph) nonché una società di marketing. La critica talvolta li aborrisce ma più spesso li adora. *Esquima*, del '79, fu definito dall'autorevole critico del New Musical Express, Andy Gill, «uno dei dischi più importanti mai realizzati». Alcuni loro video sono conservati al MoMa di New York, e si mormora di un loro prossimo impegno nel mondo dei cartoni animati. In altre parole, a forza di moltiplicare le loro attività qualche

Sangue, stupri, incesti e vendette
La Bibbia secondo i Residents

ROBERTO BRUNELLI



segnale l'hanno lasciato sulla strada: infatti, hanno lavorato anche con Matt Groening, il mitico creatore dei Simpson, il quale molto tempo fa avrebbe dovuto scrivere la loro biografia. Con lui hanno in comune la ghignante satira della società a stelle e strisce, le attività nell'animazione, una profonda conoscenza della cultura pop, delle dinamiche della società di massa, nonché una comune provenienza dalla controcultura

americana degli anni '70. Per cui, alla vecchia teoria secondo la quale i Residents non sono altro che ex componenti delle Mothers of Invention di Frank Zappa, se ne può aggiungere - un po' spericolatamente - un'altra: Matt Groening è uno dei Residents.

I quali, intanto, dopo aver esplorato in lungo e largo la psiche marcia degli Stati Uniti d'America, non potevano che buttarsi a capofitto nel cuore

stesso della storia dell'uomo, nella Bibbia. Già il titolo del disco, in uscita nei negozi, la dice lunga: *The Residents' Wormwood* vuol dire «La mortificazione dei Residents». Il sottotitolo recita «Storie curiose dalla Bibbia». Chiamale curiose: tra pulsanti, a tratti angosciose, orchestrazioni elettroniche, i Residents hanno fatto approfondite ricerche scavando tutte le vicende più sanguinarie dal Nuovo e dall'Antico Testamento:

storie di stupri e assassini, di incesti, vendette e stragi. Con l'aiuto delle apposite note, peraltro molto spiritose, pubblicate sul libretto d'accompagnamento al cd, l'intento è svelare gli stereotipi che pervadono l'idea comune che si ha delle Sacre Scritture. Storie che vengono raccontate con una musica elettronica, melodicamente obliqua, a tratti maestosa, come in *Judas saves*, in cui viene accreditata la teoria secondo la quale il tradimento di Giuda non è altro che un tacito patto tra l'Isariota e Gesù.

Una specie di «concept album» ambizioso eppur ironico, con i vari personaggi che cantano in prima persona le loro sventure, voci femminili e maschili spesso distorte che poggiano su un tappeto sonoro ampio ed evocativo, anche se non sempre adatto alle orecchie più sensibili. Nella bellissima *Bridegroom of blood* («Sposo di sangue») per esempio, il pianto di un bimbo arriva a fare da contrappunto ritmico all'incendere orchestrale delle tastiere.

Per quanto possa sembrare dissacrante, in realtà il gruppo mostra la sua vena etica. «Oggi - si legge nella controcopertina del disco, distribuito in Italia da Audioglobe - molte persone dalla mente angusta agitano la Bibbia come un rasoio con il quale sfregiare i propri nemici. Permettere a questa gente di decidere cos'è importante nella Bibbia è pericoloso per la libertà di pensiero». E ancora: «È proprio la dicotomia della Bibbia a conferire al libro equilibrio e sostanza. Senza oscurità e luce, non vi è misura né dell'una né dell'altra, solo blande rassicurazioni che oggi passano per religione organizzata».

I Residents, insomma, continuano la loro oltraggiosa missione sin nel cuore dell'immaginario umano. Con successo, a quanto pare, visto che i loro minacciati eppur allegri occhioni possono spuntare anche in un film hollywoodiano come *Small soldiers* di Joe Dante: ovvero là dove meno te lo aspetti.

Jazz ♦ Henry Kaiser & Leo Smith

Per amore di Miles



Henry Kaiser & Wadada Leo Smith
Yo Milesi
cd doppio
Shanachie.

È un album che farà discutere. Farà piacere a tutti riascoltare il trombettista Leo Smith, praticamente del free jazz a livelli non di rado estremi e assente da tempo dall'arena discografica che conta. Con lui, oltre al chitarrista Henry Kaiser, suonano due chitarristi, Nels Cline e Michael Manning, Chris Muir agli apparati elettronici, e Wally Ingram e Lukas Ligeti alla batteria e alle percussioni.

Ci sono poi, di volta in volta, altri ospiti fra i quali Steve Adams, John Medeski, Larry Ochs ed Elliot Sharp. Lo scopo di Smith è avvicinarsi il più possibile al suono e al clima dei gruppi di Miles Davis successivi all'esplosione di *Bitches Brew* (1969) e precedenti al momento drammatico in cui Davis, nel 1975, si ritirò dalle scene per cinque anni durante i quali diede l'impressione che non sarebbe più ritornato e si parlò perfino della sua morte.

Oggi si tende a rivalutare quel periodo che, *Bitches Brew* e poche

altre opere a parte, fu all'epoca criticato soprattutto nei concerti (ricordo di persona una sonora fischiate a Montreux nel 1973). E Smith lo fa a modo suo riproponendo otto temi di Davis, ivi compresa una lunghissima medley tratta dal long playing *Jack Johnson*, oltre a uno proprio che, guarda caso, si chiama *Miles Davis III*, cioè con il nome anagrafico di Davis.

Ora, la musica è indubbiamente bella, godibile e ben suonata. Ma a volte è una tale copia carbone dell'originale, nel clima e nelle strutture, da sfiorare la necrofilia e da dare un'impressione di inutilità rispetto all'originale medesimo.

Il problema è dunque se queste reillustrazioni servano, specialmente nei dischi (nei concerti è già un'altra cosa, per via della ricostruzione del contatto umano). Comunque l'atto d'amore c'è, ed è davvero grande.

Emilio Doré

Classica ♦ Monteverdi

La vena musicale del Tasso



Gerusalemme liberata:
Monteverdi e altri su episodi del poema del Tasso
Ensemble Elyma
dir. Gabriel Garrido
2 cd K 617 e
«Avidi lumi» n.4

La rivista *Avidi lumi* del Teatro Massimo di Palermo allega al numero 4 due splendidi cd della casa francese K 617, con le musiche di uno spettacolo dell'estate 1997. I due dischi, insieme alla rivista, costano solo 20.000 lire. Nei numeri precedenti sono usciti ottimi cd con l'*Orfeo* di Monteverdi, la *Dafne* di Marco da Gagliano, la *Passione* di Jommelli.

La proposta più recente è una affascinante antologia di musiche della fine del Cinquecento e (soprattutto) del primo Seicento, legate a quattro personaggi della *Gerusalemme liberata* (Armida, Clorinda, Sofronia ed Erminia) e riunite intorno al *Combattimento di Tancredi* e *Clorinda* di Claudio Monteverdi, il pezzo più famoso in una scelta di meraviglie tutte da scoprire.

Vi sono madrigali e monodie di Giaches de Wert, Francesco Eredi, Sigismondo D'India, Biagio Marini, Francesco Fiamengo,

Domenico Mazzocchi, Antonio Cifra e alcune pagine strumentali che creano suggestivi stacchi.

Si offre una bellissima immagine di un aspetto della straordinaria fortuna musicale del Tasso, delle sollecitazioni espressive che diede la poesia della *Gerusalemme* in un periodo di profonda trasformazione del linguaggio musicale, tra la tradizione polifonica e il nuovo canto solistico. Gabriel Garrido si conferma interprete di rara intelligenza e flessibilità, capace di soluzioni nuove sempre interessanti e persuasive, con un ottimo gruppo strumentale. L'Ensemble Elyma, e con cantanti tutti ammirevoli per la finezza, l'espressività e la consapevolezza stilistica: citiamo almeno Alicia Borges, Marinella Pennicchi, Furio Zanasi.

La rivista si trova solo in libreria: per informazioni rivolgersi al Teatro Massimo, via Richard Wagner 2, Palermo (091-6953303).

Paolo Petazzi

P o p



XTC
Transistor Blast
Cooking Vinyl

Estasi
radiofonica

■ In attesa dei nuovi dischi degli Xtc (ne sono previsti due prossimamente), ecco una raccolta di nastri radiofonici di svariate trasmissioni alla Bbc (da «John Peel Sessions» alla serie «In concert»). Dedicata ai fan sfegatati di questa band sognante e magica, il cofanetto (4 cd) ripercorre praticamente la carriera degli XTC dal '77, quando erano una band quasi punk, a «Oranges & Lemons» dell'89 - e soprattutto fornisce pezzi inediti e canzoni suonate dal vivo. Una chicca, visto che il gruppo ha smesso di tenere concerti dal lontano 1982.

P o p



Oasis
The Mestepian
Skelter

Dietro
gli Oasis

■ Potremmo dire degli Oasis, sorvolando sulle leggi temporali: il gruppo che è diventato famoso al posto degli Xtc. Vista la distanza abissale tra le due band, potremmo anche aggiungere: ingiustizie della storia. Tant'è. Ecco allora che, in un momento poco felice dal punto di vista creativo, la band di Gallagher rispolvera le b-side dei propri singoli e le confeziona in un cd. Per aficionados e collezionisti, naturalmente. Niente di nuovo sul fronte Oasis: stessa musica, a tratti palesemente da lato-B, a tratti con brani godibili e ben suonati.

D a n c e



Fatboy Slim
You've come a
long way, baby
Skint

Nel frullatore
di Cook

■ È già pompato ossessivamente da Mtv, con «Rockefeller skunk», questo nuovo cd di Fatboy Slim, al secolo Norman Cook, dita e orecchie d'oro della scena danzereccia inglese. Trasformista e perennemente in movimento (era il bassista degli Housemartins, ha messo insieme i Beat International e i Freakpower, ha scelto di nascondersi sotto una miriade di pseudonimi, ha fondato una sua casa discografica), Slim confeziona l'ennesimo disco-collage di alta qualità, da ballare - possibilmente - sulla spiaggia, lontano dai fumi della metropoli.

C o m p i l a t i o n



Aa.Vv.
Red Hot & Rapsody
Antilles

Gershwin
on my mind

■ Ancora un progetto della Red Hot Organization. Questa volta dedicato al compositore americano George Gershwin e al suo repertorio ormai «stra-classico» e «strasonato». Tra gli interpreti reclutati per questo «Red Hot & Rapsody», il nostro Jovanotti, alle prese con lo scoglio di «I got rhythm». Sinead O'Connor in una toccante versione di «Someone to watch over me», David Bowie insieme a Badalamenti per «A foggy day», Kid Loco insieme a Sarah Cracknell dei Saint Etienne per «The man I love». La celeberrima «Summertime» si sdoppia, nella versione di Morcheeba e in quella hip hop di Bobby Womack.



Uomini in redazione

L'Elefantino prepara lo sbarco a Raitre Ma sul programma di Ferrara c'è il top secret

CIARNELLI & GARAMBOIS

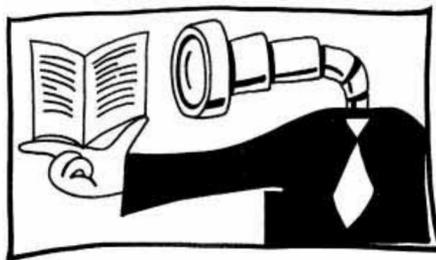
G iuliano Ferrara arriva in Rai. È previsto per l'inizio della prossima stagione (febbraio-marzo) il debutto di **Giuliano Ferrara** sulla Terza rete Rai. Del programma che avrà una durata tra i venti e le ventiquattro puntate non è ancora dato sapere molto. Quello che è certo è che in puro stile ferrariano affronterà argomenti di politica e di costume legati strettamente all'attualità. Cambio di poltrona, infatti, per **Daniela Tagliafico** ex vicedirettore del Tg1 che passa al Tg2 per curare gli speciali.

La notizia dalla parte dell'ascoltatore. Sarà probabilmente questo

lo stile di conduzione di **Antonio Lubrano** che questa sera debutta in video alla guida nell'edizione delle 19,45 del Tg di Telemontecarlo, di cui è direttore fino al giugno prossimo. L'attesa c'è. L'impegno della redazione e dei tecnici pure. I meno interessati sembrano i vertici aziendali che finora non hanno dato alcuna risposta alle pressanti richieste che vengono innanzitutto da chi deve gestire attrezzature ormai vecchissime, continuamente in riparazione, sempre più scarse e arretrate. Chi ci lavora è ormai in agitazione permanente e non è da escludere che l'atteso debutto del direttore in video possa slittare per sciopero.

Al servizio della memoria o memoria di servizio? Nel corso degli

«Stati generali della televisione mondiale» che si terranno a New York il 19 e 20 prossimi nella sede dell'Onu la Rai presenterà il suo progetto per la conservazione e la memoria di questo secolo attraverso le immagini. Una sorta di banca visiva che, per quanto riguarda gli avvenimenti più importanti dal primo uomo sulla luna alle visite del Papa, sarà messa a disposizione delle emittenti televisive dei paesi più poveri che non possono consentirsi le spese di costose trasferte. Durante il Forum, che costituirà anche l'occasione per incontrare possibili nuovi partners internazionali, la Rai allestirà una mostra video nella quale scorreranno le immagini che caratterizzano il secolo ormai in



dirittura d'arrivo.

Mediaset non è da meno. E a New York sbarcherà con una proposta di un fondo universale di immagini, riproduzioni, cronache e narrazioni che possano costituire una sorta di libreria audiovisiva del pianeta terra cui ognuno, singoli cittadini e istituzioni, dovrebbe avere libero accesso. Ma per lo sbarco

nella grande Mela Mediaset ha nel cantiere anche una versione restaurata della «Dolce vita» di Federico Fellini. Per la memoria del cinema ospite d'Onore Giuseppe Tornatore e il suo «Nuovo cinema Paradiso». Insomma il match tra i colossi italiani si sposta nel Palazzo di vetro.

Buon compleanno, Selezione. Compie cinquant'anni «Selezione»,

l'edizione italiana del Reader's Digest. Uno dei mensili più letti d'Italia varca così la soglia del mezzo secolo con l'intenzione di continuare sulla strada fin qui percorsa. Nel numero del compleanno un resoconto su come eravamo nel 1948 affidato alla penna di **Enzo Biagi**.

La gerarchia delle notizie. È questo il tema del seminario di formazione «redattori sociali» che si svolgerà dal 20 al 22 novembre presso la Comunità di Capodarco di Fermo. L'edizione di quest'anno si intitola «Acciaio e cristalli - Persistenza e fragilità delle notizie nell'informazione italiana» per cercare di comprendere quali meccanismi governino il rapporto tra i fatti e il racconto che di essi i media danno.

magazine



La copertina della rivista «Nessuno tocchi Caino».

L'articolo

di Riccardo Chiaberge

L'articolo che abbiamo scelto questa settimana pubblicato giovedì scorso, 12 ottobre, sul «Corriere della Sera»

H ello, Dolly, come va? Lei subito protende il muso per farsi accarezzare. È una star, e lo sa. Porta benissimo i suoi due anni, a dispetto dei megnami che le pronosticano un invecchiamento precoce.

Accanto le zampetta Bonnie, la sua prima e unica figlia, concepita secondo natura. E nel recinto vicino, Polly e le sue sorelle, la prima famiglia di pecore transgeniche. Sembrano normalissime, nessuno direbbe che hanno in corpo un gene umano. «Dovrebbero produrre con il latte il fattore IX di coagulazione del sangue - spiega il dottor Harry Griffin, vice direttore del Roslin Institute - una grande speranza per gli emofilia-

melli» genetici da usare come banche di organi. E subito le placide stalle del Roslin sono diventate le incubatrici di un allucinante Mondo Nuovo. Griffin è imbutafilo: «Sciocchezze. Questa storia è stata costruita dal giornalista, noi non abbiamo fatto nessun annuncio ufficiale».

Allora complimential collega, ha trovato una notizia.

«Sì, ma non l'ha riportata correttamente. Ha scritto che abbiamo un progetto in fase avanzata, il che non è affatto vero. Ne stiamo solo discutendo con vari partner interessati alla terapia cellulare».

Tra cui il gruppo dell'Università del Wisconsin di cui tanto s'è parlato la settimana scorsa?



L'AUTORE

Un inviato di scienza e cultura

R iccardo Chiaberge è nato 51 anni fa a Torino. Ha lavorato a «La Stampa», «Il Sole 24ore», «Il Mondo», prima di passare al «Corriere della Sera», dove è stato caporedattore della cultura e delle scienze. Ora è inviato e si occupa degli stessi settori. Nel 1988 ha scritto insieme a Renato Dulbecco «Ingegneri della vita. Medicina e morale nell'era del Dna (Sperling & Kupfer)». Per lo stesso editore nel 1996 ha pubblicato «Cervelli d'Italia. Scuola, scienza, cultura: le vere emergenze del paese». I suoi hobby sono la montagna e lo sci.

Dal «Corriere della Sera»

Dolly e le sue sorelle guariranno l'uomo

Pena di morte Caino narrato dalla Di Lascia

GABRIELLA MECUCCI



U n breve racconto di Mariateresa Di Lascia: così si chiude l'ultimo numero di «Nessuno tocchi Caino». La scrittrice, morta quarantenne tre anni fa, la cui opera prima ricevette il premio Strega, era infatti una storica militante radicale, che aveva scelto negli ultimi anni di impegnarsi, in modo particolare, nella battaglia contro la pena di morte.

Il breve raccontino inedito narra di una madre e dei suoi due figli. Uno dei due si chiama Salvatore ed è un ragazzo chiuso, timido, diverso e forse proprio per questo, particolarmente amato. Ma l'adorato ragazzo d'oro un giorno torna a casa più triste e silenzioso del solito. Subito dopo arriva la polizia e lo arresta sotto gli occhi della madre: ha buttato nel pozzo un bambino di due anni e mezzo che, per pura fortuna, non è annegato. Salvatore, dolce e malinconico, è diventato Caino. Scrive la Di Lascia: «Chi lo sa quando accade che i figli diventano inconoscibili all'amore materno; persone dalla vita segreta e terribile». Già, chi lo sa? Echeggia in questo breve racconto l'elemento militante della scrittrice, ma la tematica traspare senza forzature ideologiche, imposta dalla forza delle cose.

Alcune pagine interne della rivista

Piace partire da qui per descrivere l'ultimo numero della rivista «Nessuno tocchi Caino» che porta il nome dell'associazione antipena di morte. Continua la raccolta di firme degli abolizionisti. Il periodico ne dà conto con uno scritto di Sergio D'Elia. C'è poi un breve pezzo di Emma Bonino che spiega l'utilità del tribunale penale internazionale e che denuncia il difficile rapporto culturale su questo tema fra americani ed europei. Il commissario europeo si dispiace del mancato appoggio Usa verso le decisioni prese nell'estate a Roma e invita l'Europa a riaprire un dialogo.

Bellissimo l'articolo di Erri De Luca dal titolo «Liberami dai sanguini» e particolarmente interessante il reportage di Mimmo Candito dall'Afghanistan: si tratta del racconto dell'esecuzione di piazza di due condanne a morte. Infine, l'intervista al Dalai Lama che riflette sul messaggio buddista.

ci. Incrociamo le dita, è presto per dire che ci siamo riusciti. Siete voi giornalisti a vederla già come cosa fatta».

Si respira un'atmosfera bucolica, al Roslin, greggi di cloni pascolano ai piedi delle Pentland Hills, le aie risuonano di belati di coccodè, come nella pubblicità del Mulino Bianco. Un Eden biotecnologico dove tutti sono gentilissimi e adorano gli animali: se volete, prendono pure le impronte genetiche al vostro cane per certificarne il pedigree. Di mostri o di chimere, neanche l'ombra.

E Griffin, con quella barba austera, somiglia più a Darwin che al dottor Jekyll. Eppure in questi giorni è ancora lui il fuorilegge, il Braveheart del Dna che si ribella a ogni codice morale.

Tutto è cominciato domenica scorsa con un titolo sul quotidiano «Independent»: i creatori di Dolly vogliono fabbricare dei «ge-

«Appunto. Quello che hanno fatto a Madison è ricavare delle cellule progenitrici dagli embrioni umani: ma come reagirebbe un paziente all'innesto di queste cellule? Non è difficile prevederlo: il suo sistema immunitario le rigetterebbe come corpi estranei. L'approccio alternativo è il nostro, quello che Ian Wilmut ha usato per Dolly: prelevare le cellule adulte, per esempio della pelle, dal paziente stesso e farle diventare cellule progenitrici. Il cosiddetto "nuclear transfer"».

Qualsiasi cellula del cuore o del cervello ottenuta in questo modo non sarebbe riconosciuta come estranea dal sistema immunitario, perché identica al resto dell'organismo. Un grande passo avanti per la medicina dei trapianti».

Ma anche una prospettiva che turba le coscienze e che sarebbe illegale in molti Paesi, compreso il

vostro.

«In Inghilterra abbiamo una legge e un'Authority che regolano la ricerca sugli embrioni. In specifiche circostanze, ed entro il quattordicesimo giorno dal concepimento, questa ricerca è consentita. Comunque, l'Authority e l'Human Genetic Advisory Committee hanno promosso una vasta consultazione sulle applicazioni del nuclear transfer e presto renderanno note le loro conclusioni».

Ma «nuclear transfer» non è solo un modo più elegante di dire «clonazione»? Dopo Dolly, toccherà all'uomo?

«Bisogna fare una netta distinzione tra clonazione terapeutica e clonazione riproduttiva. Noi rimandiamo fermamente contrari all'idea di clonare un essere umano. Non ne vediamo la necessità, per le coppie sterili si può sempre ricorrere al seme di un donatore. E poi è una tecnica ancora troppo

aleatoria, senza contare che viola il diritto del nascituro alla propria identità. Ma altre applicazioni sono eticamente accettabili».

Per esempio quella che voi proponete?

«Certo. Se riuscissimo a fabbricare cellule cerebrali per i malati di Alzheimer, o cellule del midollo per curare certe forme di leucemia, non vedo che cosa ci sarebbe d'immorale».

Ma scusi, e le banche degli organi?

«Macché banche. Anzitutto qui parliamo di cellule, non di organi e nemmeno di tessuti. E poi non avrebbe senso prelevare cellule a tutti i bambini che vengono al mondo. Costerebbe davvero troppo. Questi interventi riguarderanno soltanto chi ha bisogno di cure».

Il dottor Griffin ha fretta, fuori l'attendono alcuni aspiranti «partner commerciali». C'è abi-

tuato, il Roslin è strettamente legato alla PPL Therapeutics, un'impresa biotecnologica che ha installato qui il suo quartier generale, e che grazie a Dolly ha sfondato in Borsa. Ed è proprio questa vicinanza che inquieta.

Dolly sarà pure una simpatica bestiola, ma noi non ci sentiamo come lei. Non vogliamo regalare i nostri geni alla PPL Therapeutics. Però non vogliamo nemmeno che un'ondata d'isteria collettiva tronchi sul nascere ricerche promettenti per il nostro futuro.

Provate a pensare che cosa succederebbe il giorno in cui Rosy Bindi viettesse il trapianto di cellule. Vi immaginate i cortei dei leucemici e dei malati di Alzheimer in lotta per la libertà di cura, con il nome di Griffin tatuato sulla fronte? E che cosa diranno allora i vescovi, che cosa dirà Dario Fo?

Riviste ♦ «Via Dogana»

Versi sciolti sui banchi di scuola La lingua crocevia del futuro

«**I** l dono delle lingue» è il tema a cui «Via Dogana» dedica l'ultimo numero. La rivista della Libreria delle donne di Milano (reperibile in libreria, o per abbonamento, chiamando lo 0335-8194156) - da anni punto di riferimento del femminismo italiano e non solo - ha riflettuto in particolare a quella lingua italiana, così come viene studiata e «vissuta» nella scuola. A testimoniare alcune insegnanti, che quotidianamente affrontano il problema del mutamento linguistico e del sorgere gergale, si preoccupano di conservare i patrimoni dialettali, sicure che alla base della multiculturalità debba esserci l'ascolto e la commissione linguistiche. Colpisce più degli altri l'intervento della giovane Francesca Graziani, che insegna alle scuole medie da 25 anni, e quindi più o meno ha fatto i conti con quattro generazioni di giovani, che lavora sugli errori e li riassume promuovendo in maniera sorprendente la produzione di versi.

Il linguaggio, dunque, non è solo caratteristica di appartenenza e strumento di conoscenza, ma anche volano di fantasia,

se liberato della sua retorica. A Guido Armellini il compito di scandagliare l'universo teorico legato alla questione-lingua: suo il paragone tra la «neutralità» e la «saturazione del/della docente nell'attuale contesto didattico e l'insegnamento delle opere letterarie, in cui l'esperienza della lettura «modellata sui metodi di analisi rigorosamente predeterminati, viene ricondotta a una serie di asettiche operazioni di ricognizione testuale i cui esiti si prestano a essere misurati come indicatori di "abilità" ben definite». La pratica di un'educazione letteraria centrata sul lettore e sulla lettrice - conclude Armellini - ha il suo fulcro nell'interpretazione e non nell'analisi. Le pagine introduttive di «Via Dogana» sono invece dedicate al mutato scenario politico italiano, con l'editoriale di Luisa Muraro e un articolo di Christian Marazzi dedicato al passaggio dall'economia fordista all'economia dell'«informazione». Tra gli interventi, quello di Franca Chiaromonte sulla libertà nel lavoro. Il sito Internet della rivista è tonno.te.sr.bo.cnr.it/Id.

ARCHEOLOGIA
«POLITICA»

«Archeologia viva» dedica il numero di novembre-dicembre a problematiche archeo-politiche: Lorenzo Nigro, allievo di Paolo Matthiae, racconta degli scavi nella città cananea di Taanach, che attende il prosieguo dei restauri per mano di un'équipe palestinese e non più stranieri; il latinista Michele Coccia riporta in primo piano la vicenda dimenticata dell'assassinio compiuto nel 1911 agli scavi di Cirene dell'archeologo statunitense Herbert Fletcher De Cou, dovuto alle forti tensioni tra gli arabi e i ricercatori italiani in Libia. Infine, le considerazioni del giornalista inglese Bruce Clark sul caso dibattuto dei «marmi del Partenone», che vede in prima linea l'impegno dei governi di Atene e Londra a difesa delle loro antagonistiche posizioni. Nel sommario anche l'articolo di Graziella Berti e Sauro Gelichi sulla diffusione e la nascita della produzione delle maioliche in Italia e Francia, che sottolinea come quell'evento di grande portata tecnologica ed economica si produsse nel crogiuolo mediterraneo dei rapporti fra mondo islamico e mondo cri-

stiano. Dietro agli splendori delle maioliche ci sono le repubbliche marinare e la forza dei mercati.

ITALIANISTA

Nel numero di novembre dell'«amato «Linus» (amato dagli aficionados, da quei lettori ormai grandi che non rinunciano al piacere di tenerlo sul comodino), OdB (ovvero il direttore Oreste del Buono, che nella gerarchia specifica l'impegno «non profit») racconta nell'editoriale della caduta del governo Prodi e delle cause che hanno riportato alle luci della ribalta il picconatore Cossiga. Il numero è dedicato all'Italia e ai suoi problemi: quello degli anziani, quello delle grandi città come Napoli, sempre dominata dalla microcriminalità. E debutta una nuova rubrica, curata da Davide Cali: si chiama «Piera-the movies special» e tratta di cinema, illustrazioni comprese. A scandire il tutto, i fumetti a cui siete più affezionato: Altan, Ellekappa, Linus, Calvin e Hobbes... Nel numero anche un'offerta speciale per l'abbonamento annuale, col 25% di sconto e un libro in omaggio, valido fino al 30 giugno 1999.

news





Radiofonie ♦ Radio Radicale

Il ritmo lento del buon notiziario



Un viaggio in macchina, è domenica sera. I resoconti del campionato di calcio invadono l'etere, compreso quello radiofonico. Se non si ascoltano le cronache dei goal, la musica martellante delle altre emittenti viene scandita dagli spot pubblicitari sparati a raffica. Ecco perché colpisce particolarmente l'orecchio del guidatore una voce calma e soprattutto interrotta poco. All'interno del notiziario di Radio Radicale delle 19 stanno parlando Ivan Cavicchi prima e Carlo Flamigni poi. Cavicchi è il presidente di Farmindustria e racconta capillarmente, intervistato da Cinzia Caporale, il rapporto - tutto italiano - che corre tra cittadini, medici e farmacisti: i malati non gravi sono

poco disposti a farsi prescrivere le ricette, i farmacisti abbondano nel consigliare e via così in quella storia della nostra sanità che è nota a tutti. Ma magari non siamo a conoscenza che il prezzo dei farmaci è spesso determinato dalla lobby della case farmaceutiche, oppure che l'elenco delle medicine da collocare nella fascia A, B, o C fa spesso a pugni con la frequenza del loro utilizzo o con il costo. Si passa a parlare con Carlo Flamigni, medico esperto di fecondazione assistita, che prima di trattare la sua materia specifica, insiste sulla necessità dell'educazione sessuale e della prevenzione contraccettiva, prima di giungere all'aborto, discorso che non riguarda purtroppo solo gli adolescenti.

Ascoltando la seconda intervista di Donatella Laporetti si comprende che quel modo di dare le notizie e realizzare approfondimenti è del tutto originale nel panorama italiano. Radio Radicale ha una lunga storia, fatta principalmente di battaglie politico-sociali legate al partito di Marco Pannella, ma l'informazione fatta da chi ci lavora è utile a tutti. Ampi i notiziari, seguitissima la rassegna stampa, anche se farcita dai commenti di parte dei giornalisti che a turno vengono scelti per compilarla; Radio Radicale è stata la prima a proporre le lunghe dirette da Montecitorio o le cronache dalle aule dei tribunali dove si svolgevano e si svolgono i grandi processi; gli approfondimenti, come quelli ascol-



tati domenica scorsa, sono inseriti all'interno della scaletta dei notiziari. Anche chi non si sente vicino alle posizioni dei radicali, può apprezzare questa fonte di informazione. Ma quello che colpisce maggiormente è la scansione del tempo: non è sincopato, come avvolta accade anche nei buoni radiogiornali della Rai, non ti costringe all'affan-

no per cercare di capire una notizia, per esempio, di economia, argomento per niente facile e accessibile. Se chi la fornisce la fa durare pochi secondi, è difficile persino affermare il senso della notizia stessa. Il pericolo maggiore che corre infatti la radio di oggi è la rincorsa ai ritmi della tv. Solo che la voce non è percepibile con la stessa velocità delle

immagini, e poi la questione fondamentale è un'altra. Se la radio rimane uno strumento di civiltà, «educato» perché non invasivo (non ti inchioda alla sedia o al divano, ma ti permette di seguirla compiendo altre attività), ci piacerebbe se rimanesse tale anche nei contenuti e nelle modalità.

È vero che chi lavora in radio sta sperimentando molto, con Internet, con i sistemi digitali (a proposito, anche Radio Radicale trasmette in «Dab»), con le culture giovanili. Il rischio è solo quello di commercializzarla nella maniera sbagliata, amplificando le voci dei lamentosi, dell'esercito che chiede dediche o ti tormenta sui servizi postali.

Mo. Lu.

Oltre gli schermi

di Toni De Marchi

In onda

Quando il libro non fa rima con la televisione



Christmas Channel Sotto l'albero con Springsteen e Bach

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Natale, almeno nella tradizione nordica e anglosassone, vuole musica e canzonette. Vuole il *White Christmas* e i *Christmas Carols* cantati, così come viene, sotto il vischio e il pungitopo. Per tener viva la tradizione e caldo il cuore, se la memoria e l'intonazione non vi soccorrono più, ci pensa dal 23 novembre all'11 gennaio il Christmas Channel che potete ascoltare in Italia se siete abbonati a Stream, la società della Telecom Italia che distribuisce canali satellitari e musicali via cavo e via satellite.

Il Christmas Channel è un'iniziativa di Music Choice, letteralmente "scelta musicale". E che la possibilità di scegliere il genere musicale preferito sia la caratteristica fondante di Music Choice lo dice la sua struttura stessa: quaranta canali diversi, ognuno dei quali trasmette 24 ore al giorno un solo genere musicale. Sette canali di rock, sei di dance, cinque di musica classica, e ben undici di un *pot pourri* etnico e di genere che comprende le melodie squillanti delle valli austriache e le ballate dei *chansonniers* della Camar-

gue, le filastrocche dei bambini e, per gli stressati, i suoni rilassanti della natura. E per gli italiani due canali dedicati: Frequenza Italia, musica di casa nostra con i grandi successi di ieri e di oggi, e Love Songs, ovvero romantici e sdolcinati chiudete gli occhi e sognate. All'offerta permanente Music Choice aggiunge una serie diversissima di eventi speciali, dalle interviste agli artisti più importanti agli speciali dedicati ai grandi autori del passato. Per Natale, a parte il canale "dedicato", Music Choice propone ad esempio una nuova serie dedicata ai grandi compositori classici, cominciando da Beethoven e Bach, affrontati dal punto di vista della loro influenza sulla storia della musica.

Il Christmas Channel non sarà, naturalmente, solo *Jingle Bells* o *Bianco Natal*. Sarebbe difficile, anche per Santa Klaus, riempire quaranta giorni interi di melodie festanti. E così ci saranno Madonna e John Lennon, Springsteen

info



Vinci un cd
Nelsito di Music Choice si può anche partecipare a un gioco a quiz, che assegna ai vincitori un cd.
Il quiz della settimana è dedicato agli O.M.D.
The Orchestral Manoeuvres in the Dark.

(forse *Santa Klaus Is Coming to Town?*) e Frank Sinatra che fece una versione molto gettonata di *Jingle Bells*. «Un canale per creare un'atmosfera festante e darvi il suono perfetto per il vostro Natale» spiega il comunicato stampa di Music Choice che annuncia l'iniziativa.

L'arrivo del canale natalizio nel bouquet radiofonico distribuito da Stream spiega bene le pressoché infinite possibilità offerte dalle trasmissioni digitali, siano esse televisive o radiofoniche. Le quali ultime rappresentano un fenomeno significativo e interessante anche se sono spesso trascurate, con la ribalta tutta occupata com'è dai canali televisivi. Music Choice, una società britannica distribuita digitalmente in tutta Europa, è un buon esempio di un'iniziativa mediatica e imprenditoriale di successo che sfrutta tutte le potenzialità del supporto digitale. Soprattutto la possibilità di inviare, su una banda di frequenze relativamente ristretta, decine di canali radiofonici diversi con una qualità tale da poter essere ascoltati senza fatica anche attraverso un impianto hifi casalingo.

Certo, non è come avere un juke-box domestico. L'ascoltatore non può scegliere, ma almeno può decidere di sentire solo quello che preferisce. Come un tempo si faceva (ricordate?) con la filodiffusione. Senza soprattutto doversi sobire lunghi sproloqui di dj indolenti o conduttori improvvisati.

Dimostrando di sapere usare, poi, i media digitali per quello che sono e per quello che possono dare, Music Choice completa poi l'offerta offrendo in vendita sul suo sito Internet (www.music-choice.co.uk) i compact disc e i video delle musiche e canzoni che sono state trasmesse. Si può scegliere per genere (secondo lo stesso schema di proposta dei vari canali) o cercando per autore o titolo. L'offerta di dischi è sterminata quasi quanto lo è la proposta musicale trasmessa dal satellite. Un perfetto ciclo di capitalismo fordista applicato alla musica. Ascoltatori di tutto il mondo, unitevi.

Martedì scorso è andata in onda la prima puntata di *Per un pugno di libri*, su Rai due in seconda serata e condotta da Patrizio Roveri. Il tema, lo dice il titolo, è il mondo del libro e la messa a punto di un modo veloce di veicolare messaggi e contenuti. La scenografia dello studio è piena di volumi, il pubblico in sala è poco, come pochi sono gli ospiti scelti a formare due squadre che rivaleggiano a suon di titoli, autori e personaggi. L'intenzione, diciamo subito, non è affatto malvagia: la conduzione è sobria, i giochi non perfidi. Eppure chi dovrebbe gioire perché appassionato di libri e di lettura, probabilmente felice non è stato. Vediamo perché. Intanto la formula è quella del quiz, vecchia anche per chi in tv vince miliardi, tanto che i cervelloni che si spremono le meningi per inventare nuove trasmissioni hanno pensato bene di puntare sulla scommessa allo stato puro, come già anticipò molti anni fa la celebre Raffa con il conto dei fagioli nel boccone. La questione si fa più urticante quando al quiz si abina la ferale combinazione telefonica: ormai lo squillo in diretta o registrata fa accapponare la pelle, anche di fronte alla spettatrice colta, che indovina il titolo del romanzo (*Paura di volare* di Erica Jong) ispirandosi alla frasetta ironica sull'aeroporto di Malpensa. Vabbè che qui si vendono libri, ma l'effetto-ortica resiste anche alla buona carta stampata.

La verità è che il libro è argomento difficilmente vendibile in tv, fa a pugni con la telecamera, arrossisce di fronte al giochino e al motto di spirito poco risibile. Senza dire poi che dei libri in questione si parla poco nella trasmissione di Roveri, se non per le recensioni di simpatici viandanti in torpedone, a cui viene affidato un volume prima della partenza, per poi liquidarlo in poche righe all'arrivo del viaggio. Si sente così la mancanza di una battuta di arresto, di un momento di calma per ragionare intorno a un concetto, di associare una pagina a un'altra, magari di altro romanzo o saggio. Esattamente i processi che si attivano con la lettura (quella buona, s'intende). E perché, allora, non proporre qualche minuto di lettura? Magari nominando meno titoli, ma scegliendoli più accuratamente? Corrado Augias ci provò anni fa, con *Babele*. A volte ci riusciva, a volte no. Ma noi ci accontenteremo anche di una via di mezzo, purché indicata dagli esperti, quelli veri.

Sinistra al potere, ma in mezzo al guado

Blair, Bosetti, Edelman, Faux, Habermas, Jospin, Salvati

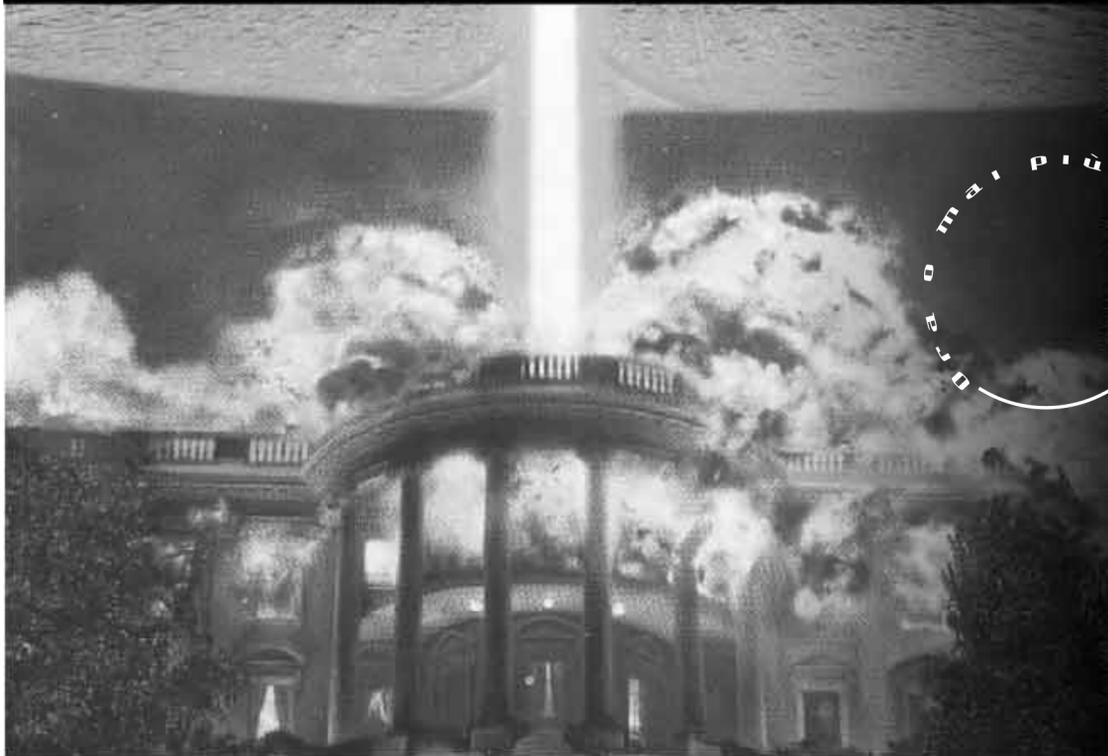
Direttore
Giuseppe Bosetti

Novembre-Dicembre 1998. Numero 51 Lire 15.000 Un mese di idee

Reset

Lavoro: se il mondo non ha più bisogno di noi
Benini, Gallino, OffeCiao Darwin, benvenuto a sinistra
Peter SingerQuotidiani: pieni di soldi, privi di cuore
Caviglia, Di Pietro, Fracassi, Mieli, Papuzzi

TERZO MILLENNIO



il più grande mai più

**vedrete cose
che non potete
neanche immaginare**



fluidca roma



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire



"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman

INDEPENDENCE DAY
In edicola



"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.

STRANGE DAYS
In edicola



"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.

BLADE RUNNER
dal 19 novembre



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.

ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Le occasioni colte a novembre in edicola.



HEIMAT 2: Cronaca di una giovinezza.

Il quarto episodio: "La morte di Ansgar"

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette.

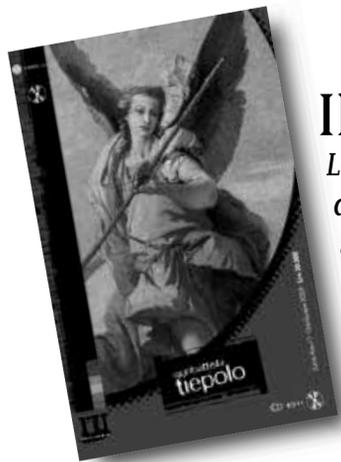
In edicola a 18.000 lire

fluidica - roma

Sull'onda dei Balcani

Il giro del mondo in 10 fantastici CD
con la collana "Musica del Mondo".

Il suono della Grecia a 18.000 lire.



Il Tiepolo

La storia e le opere dei più grandi
artisti a casa vostra su CD Rom

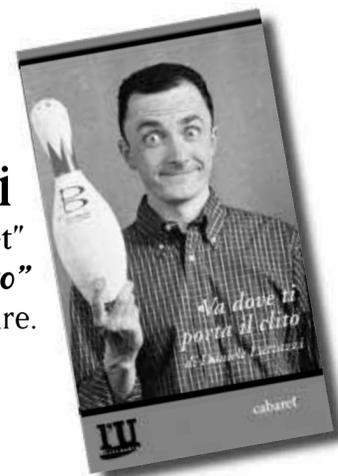
a 30.000 lire.

Daniele Luttazzi

per la collana "Cabaret"

"Va' dove ti porta il clito"

in videocassetta a 19.900 lire.



Stelle di Piedigrotta

con "Il Canto di Napoli"

ritorna la grande canzone napoletana.

a 18.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta





fluidica-roma



l'Unità' apre ai giovani

e se hai meno di **25 anni** ti offre un abbonamento a metà prezzo.



• Salvo approvazione della Diners Club

Basta affrettarsi però. Perché solo per le prime **cinquecento** adesioni, inviate entro il 31 dicembre, è valido lo sconto del 50%. Per le successive **cinquecento**, l'Unità ha previsto tariffe ridotte del 25%. Ma non è tutto. Da quest'anno abbonarsi conviene ancora di più. Chi rinnova l'abbonamento o sceglie l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

ben 10 week-end a Londra per due persone. Ed inoltre potrà richiedere una Diners Club gratuita per un anno*.

Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.

l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999 potrà partecipare ad un grande concorso a premi. In palio



1 • Sudafrica. Il ritmo dell'arcobaleno.

2 • Argentina. Le vie del tango.

3 • Irlanda. Le voci del cielo.

4 • Brasile. Profumo di samba.

5 • Israele. Yosefa, parla il deserto.

6 • Andalusia. Storie di flamenco.

7 • Caraibi. Salsa, merengue e mambo.

8 • Portogallo. Destinazione fado.

9 • Grecia. Sull'onda dei Balcani.

Il giro del mondo in 10 CD

In edicola un nuovo CD
della collana "Musica del Mondo"

LA GRECIA Sull'onda dei Balcani.

a 18.000 lire

Per non perdere neanche un pezzetto di mondo

I dieci CD e i dieci fascicoli Musica del Mondo a sole 120.000 lire

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero ricevere la collana MUSICA DEL MONDO da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, i CD e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della Legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

IU
Multimedia

L'occasione colta

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

